



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

## Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di Laurea Magistrale in  
Strategie di Comunicazione  
Classe LM-92

Tesi di Laurea

### *Quale rapporto tra giovani e spiritualità. Nuove generazioni alla ricerca di senso*

Relatore  
Prof. Stefano Sbalchiero

Laureando  
Andrea Sartori  
n° matr. 2080491 / LMSGC

Anno Accademico 2023 / 2024



*A chi è alla ricerca di sé*



# INDICE

INTRODUZIONE .....	9
CAPITOLO 1 – Il concetto di spiritualità .....	13
1.1 La spiritualità secondo il cattolicesimo .....	15
1.2 Non solo religione: le altre spiritualità .....	18
1.3 Ormai le spiritualità si possono trovare ovunque .....	22
1.4 Verso una nuova comprensione della spiritualità.....	26
CAPITOLO 2 – Giovani alla ricerca di sé .....	31
2.1 L’alfabetizzazione religiosa fin dalla tenera età .....	33
2.2 La rinascita della spiritualità tra i giovani .....	38
2.3 Il senso della propria vita.....	41
2.4 L’influenza dell’attualità nelle giovani vite.....	43
2.5 La visione degli adulti rispetto alle nuove generazioni .....	47
CAPITOLO 3 – Metodologia.....	53
3.1 Il problema metodologico.....	54
3.2 La selezione del campione.....	55
3.3 Le interviste .....	59
3.4 La traccia delle domande.....	60
3.5 Il lavoro di analisi qualitativo e quantitativo .....	62
3.6 Ascoltare per esplorare .....	63

CAPITOLO 4 – Il significato della spiritualità per le nuove generazioni: esperienze a confronto.....	69
4.1 La poliedricità della spiritualità.....	70
4.2 Ritratti di spiritualità: oltre gli stereotipi.....	72
4.3 Il significato nascosto delle esperienze quotidiane.....	74
4.4 La luce nell’oscurità.....	77
4.5 Al di là del tangibile.....	81
4.6 Il dilemma tra essere spirituali ed essere religiosi.....	85
4.7 Il complesso rapporto con la religione.....	88
4.8 Lontani dalla Chiesa, vicini ai valori.....	92
4.9 L’etica nelle scelte di vita.....	97
4.10 La bussola morale nelle decisioni quotidiane.....	100
4.11 La grande connessione tra speranza e spiritualità.....	103
4.12 Un dialogo aperto.....	106
 CAPITOLO 5 – La spiritualità nel linguaggio dei giovani.....	 109
5.1 IRaMuTeQ.....	110
5.2 La costruzione del <i>corpus</i> .....	111
5.3 L’analisi lessicometrica.....	111
5.4 La clusterizzazione.....	115
5.5 Differenze lessicali nel calcolo del Chi <sup>2</sup> .....	120
5.6 Le corrispondenze della “spiritualità”.....	122
 CAPITOLO 6 – Un cambio di prospettiva: la spiritualità secondo i ragazzi.....	 125
6.1 Un’età in continua evoluzione.....	127

6.2 Il percorso della fede nell'adolescenza.....	128
6.3 Il concetto di sé in relazione agli altri.....	130
6.4 Un viaggio interiore al camposcuola dell'ACR .....	132
6.5 Un campione di convenienza.....	134
6.6 Le riflessioni dei ragazzi.....	134
CONCLUSIONE.....	139
BIBLIOGRAFIA .....	143
SITOGRAFIA .....	149
RINGRAZIAMENTI .....	151





## INTRODUZIONE

La spiritualità giovanile è un tema complesso che negli ultimi anni ha subito numerose trasformazioni. Attraverso questo elaborato vorrei esplorare come le nuove generazioni vivono questa dimensione, cercando di comprendere le loro aspirazioni, i loro desideri e le domande che emergono nei confronti di questo concetto. Spesso fraintesa e associata esclusivamente alla religione, la spiritualità viene oggi vissuta in modi che vanno oltre il tradizionale legame con il culto o con la fede in una divinità. In realtà, si manifesta come un'esperienza personale che si articola attorno alla ricerca di senso, alla comprensione della propria identità e alla riflessione sul valore della vita stessa.

Questa indagine rientra in un percorso personale che mi ha visto in diverse occasioni approfondire temi legati al mondo giovanile. Negli anni passati ho trattato argomenti come lo sfruttamento minorile durante l'esame finale di terza media, il suicidio giovanile nella tesina della Maturità e successivamente il rapporto dei giovani con la televisione nella Tesi di Laurea triennale in Comunicazione. Spinto da un interesse costante per le sfide e le problematiche affrontate dalle nuove generazioni, ho deciso pertanto di proseguire tale percorso approfondendone un aspetto ulteriore. Volendo dialogare con i giovani e mettermi in ascolto delle loro esperienze, per curare al meglio l'approccio metodologico, ho scelto come relatore il Prof. Stefano Sbalchiero, docente dell'insegnamento in Metodi per la ricerca sociale del mio corso di studi. Tra le proposte di tesi avanzate dal Professore, il tema dei giovani, religioni e spiritualità ha subito catturato la mia attenzione. Il mio ruolo di educatore nell'Azione Cattolica dei Ragazzi mi aveva già messo in contatto più volte con questo argomento, ma non avevo mai avuto l'opportunità concreta di approfondirlo e di andare oltre le diverse proposte e gli incontri di formazione per arrivare a un'analisi mirata. Ho colto pertanto l'occasione offertami dal relatore con l'intento di comprendere meglio questo tema e di esplorarne le diverse sfumature in modo empirico.

In questa tesi mi sono posto alcune domande fondamentali: come vedono e vivono i giovani la spiritualità? Cosa suscita in loro questa parola? Quali significati le attribuiscono? Quale ruolo assume nella loro vita? Per cercare di rispondere a questi quesiti, ho raccolto le testimonianze di alcuni giovani tra i 18 e i 30 anni provenienti da

diversi contesti, cercando di comprendere ciò che emerge dalle loro esperienze, ovvero il desiderio di autenticità, di benessere interiore e di costruire relazioni significative.

L'obiettivo di questa ricerca è proprio quello di avvicinarmi alle storie personali degli intervistati, accogliendo le loro risposte e lasciando spazio al loro modo di concepire e definire la propria spiritualità. Fin dall'inizio è apparso evidente come per molti giovani l'idea di spiritualità non fosse già chiaramente formata: io stesso ho voluto approfondire ulteriormente questo concetto dedicando il primo capitolo di questo elaborato. Le domande poste durante le interviste hanno spinto il campione a riflettere in modo profondo su temi che di solito non emergono nella loro quotidianità e che spesso vengono trascurati.

Come rilevato in questo studio, la spiritualità sembra giocare un ruolo sempre più umano e introspettivo, lontano dalle istituzioni religiose tradizionali. Essa appare come un cammino volto a promuovere la crescita interiore, un mezzo per confrontarsi con temi universali come il significato della vita e la gestione dei momenti difficili. In questo contesto, la dimensione spirituale si configura come una porta aperta verso la scoperta di sé e verso una ricerca di equilibrio che rappresenta forse la nuova frontiera dell'identità giovanile.

La tesi si articola in sei capitoli. Se, come precisato poc'anzi, nel primo capitolo ho approfondito il concetto di spiritualità, nel secondo ho svolto una ricerca bibliografica sulla letteratura esistente per esplorare la relazione tra questa dimensione e le nuove generazioni. Il terzo capitolo introduce invece la metodologia utilizzata per la parte empirica, ovvero le interviste in profondità che ho svolto per raccogliere la voce dei giovani e che ho analizzato a livello qualitativo nel quarto capitolo e in modo quantitativo nel quinto capitolo, tramite un'analisi testuale condotta con il software Iramuteq, per esaminare il linguaggio utilizzato dai giovani per descrivere la propria esperienza spirituale.

È stato fondamentale relazionarmi faccia a faccia con i miei coetanei. Con molta probabilità loro stessi non avrebbero saputo dire molto di sé se tutto si fosse ridotto a rispondere alle domande di un questionario, come avviene negli innumerevoli sondaggi cui sono sottoposti. Fin da subito è stato evidente che la definizione di sé dal punto di vista spirituale restituita dagli intervistati non era già data prima. Per la maggior parte di

loro si è trattato di domande che non sono più abituati ad ascoltare e quindi a porsi, argomenti su cui raramente riflettono.

Infine, il sesto capitolo sposta il proprio focus sugli adolescenti della scuola secondaria di primo grado, attraverso un'attività che ho svolto con alcuni di loro durante un camposcuola estivo dell'Azione Cattolica dei Ragazzi e che mi ha permesso di indagare la percezione della spiritualità anche nelle fasce di età inferiori.

Questo elaborato non intende offrire risposte definitive, ma proporre un approfondimento su un aspetto della vita giovanile in forte trasformazione, cercando di comprendere i percorsi di ricerca interiore e di significato che caratterizzano le nuove generazioni. L'analisi dei risultati, lontana da certezze assolute, rappresenta pertanto un'opportunità di riflessione e comprensione per chiunque desideri avvicinarsi alla dimensione spirituale dei giovani.



# CAPITOLO 1

## IL CONCETTO DI SPIRITUALITÀ

“Esteriormente i movimenti delle scimmie sono perfettamente uguali a quelli dell’uomo. Una scimmia sta seduta, tiene in mano un libro, lo sfoglia, assume un atteggiamento pensieroso, ma ai suoi movimenti manca un senso interiore.” (Kandinsky, 2005, p. 17)

L'idea di spiritualità è una delle più antiche e complesse dell'esperienza umana e permea la storia delle religioni, la filosofia, la psicologia e le scienze sociali. La sua definizione varia ampiamente a seconda del contesto culturale, filosofico e religioso in cui è considerata, rendendo il concetto intrinsecamente fluido e adattabile alle diverse prospettive. Infatti, si abusa molto della parola *spiritualità*, talmente tanto da rimandare a diversi significati, non essendo più in grado di ricollegarsi a uno unico.

L'origine di questo concetto è rintracciabile nel termine *spirito*, derivato dal latino *spiritus*, che letteralmente significa *soffio* o *alito*. Questo concetto di *soffio vitale* è stato presente in molte lingue antiche, come lo *pneuma* dei Greci e il *ruach* dell'ebraico biblico. Da questo emerge un significato profondo: essere spirituali implica non solo essere consapevoli di questo *soffio vitale*, ma anche intraprendere un cammino di ricerca interiore alla scoperta del senso e del valore dell'esistenza stessa (Palmisano, Pannofino, 2021). Questa ricerca può manifestarsi in molteplici forme, dall'approfondimento filosofico alla pratica religiosa, ma l'elemento centrale è sempre la volontà di esplorare la propria relazione con l'universo e di comprendere il proprio posto in esso.

Nel contesto moderno, la spiritualità rappresenta una reinterpretazione di un antico sentimento, adattato alle prospettive della contemporaneità. Dal punto di vista dell'antropologia culturale, affonda le sue radici nelle emozioni, mentre da una prospettiva psicologica corrisponde alle facoltà morali, sentimentali e intellettive della psiche. Questo stato di consapevolezza interiore influenza la percezione e l'esperienza del mondo, determinando il modo di essere e di agire di un individuo.

“La spiritualità è di tutti, credenti e atei, e anche se si pretende di riferirla esclusivamente al cristianesimo, cioè a quell’esperienza che si realizza nella relazione credente-Dio,

riguarda tutte le religioni, e persino i non credenti, poiché ogni uomo ha una vita interiore.” (Dacquino, 2011, p. 4)

Religione e spiritualità sono pertanto distinte in quanto quest'ultima non è necessariamente legata a dogmi, rituali o istituzioni organizzate. Piuttosto si riferisce a un'espressione dell'essenza umana che cerca significato, connessione e trascendenza al di là del mondo materiale. Mentre la religione può offrire un quadro istituzionale per esplorare la spiritualità, questa può anche manifestarsi al di fuori dei confini religiosi, come nell'ambito della filosofia, dell'arte, della natura o delle relazioni interpersonali.

Infatti, il concetto contemporaneo di spiritualità si è in parte distaccato dalla sfera della religione formale. Tuttavia, è importante sottolineare che la relazione tra religione e spiritualità non è una contrapposizione netta, bensì è caratterizzata da reciproca influenza. Da un lato, la spiritualità continua ad attingere ai simboli, ai discorsi e alle credenze delle tradizioni religiose esistenti. Dall'altro lato, coloro che praticano una religione istituzionale spesso sviluppano un rapporto personale con la propria fede, meno vincolato ai dogmi e alle regole prescrittive di comportamento. Questa evoluzione riflette un cambiamento nella comprensione e nell'espressione della spiritualità nell'era contemporanea (Palmisano, Pannofino, 2021).

Nel corso dei secoli, il concetto di spiritualità ha subito molteplici interpretazioni ed evoluzioni, riflettendo i cambiamenti sociali e culturali delle comunità umane. Dalla ricerca di un legame con il divino alla ricerca di un significato personale e interiore, la spiritualità continua a fungere da guida per molti giovani nel loro viaggio esistenziale.

La transizione verso l'età adulta è un periodo ricco di prove e opportunità. Tra le sfide più impegnative vi è la costruzione dell'identità, un processo che coinvolge non solo aspetti cognitivi ed emotivi, ma anche molteplici processi legati al concetto di sé, alla sua rappresentazione e al ruolo sociale che si assume all'interno della comunità.

Come vedremo nei successivi capitoli, per i giovani questo periodo è caratterizzato da molte scelte significative, sia in termini di istruzione e carriera lavorativa che di relazioni personali e familiari. In questo contesto, la dimensione religiosa e spirituale gioca un ruolo cruciale nel plasmare in modo globale l'identità di un individuo.

Per comprendere appieno il contributo della religiosità e della spiritualità durante questa fase della vita, è importante chiarire le differenze tra i due concetti. La spiritualità è spesso

concepita come un'esperienza più personale, mentre la religiosità tende ad avere una dimensione più sociale e istituzionale. La spiritualità implica un processo attivo di ricerca e formazione delle proprie credenze e dei propri valori, i quali possono essere collegati o meno all'esperienza religiosa. Al contrario, la religiosità può essere ereditata o imposta dalla cultura o dalla famiglia, senza necessariamente implicare una scelta consapevole da parte dell'individuo (Scardigno, Marta, 2022).

“In Occidente per lunghissimo tempo la trasmissione della fede è stata una semplice questione «di casa», non di Chiesa. Nascere e diventare cristiano erano eventi che accadevano in modo sincrono. Per usare un'immagine molto plastica, si apprendeva la fede mentre si veniva allattati dalla propria mamma.” (Matteo, 2017, p.17)

## **1.1 La spiritualità secondo il cattolicesimo**

Inizialmente il concetto di spiritualità era confinato all'interno del contesto cattolico, assumendo gradualmente significati più ampi nelle varie tradizioni religiose. Nel corso del tempo si è evoluto per includere anche la dimensione spirituale di coloro che non si identificano con alcuna tradizione religiosa specifica, ma che riconoscono l'esistenza di forme trascendentali. Infine, la spiritualità è stata persino abbracciata da coloro che si definiscono atei, sebbene in questo caso si tratti di una spiritualità che prescinde da concetti divini (Giordan, Sbalchiero, 2020).

Anche all'interno del cattolicesimo stesso emergono diverse sfumature di spiritualità, incarnate, ad esempio, dalle tradizioni francescana, agostiniana, benedettina, carmelitana, gesuitica o domenicana.

“La sfida principale per il cristianesimo di oggi è *il cambiamento di rotta dalla religione alla spiritualità*. Mentre le forme istituzionali della religione tradizionale ricordano sotto molti aspetti l'alveo di un fiume quasi in secca, l'interesse per la spiritualità di ogni tipo sembra una piena in precipitosa crescita che sfonda i vecchi argini e scava nuovi percorsi.” (Halík, 2022, p. 191)

Queste forme di spiritualità rappresentano un fenomeno dinamico nel contesto religioso contemporaneo, caratterizzato da un'interazione continua tra tradizione e innovazione. Si distinguono per la loro capacità di animare e reinterpretare le tradizioni esistenti, anziché introdurre metodi o sistemi completamente originali. Anche se mantengono il principio di validazione istituzionale, è possibile notare una tendenza verso una spiritualità popolare con elementi magici e arcaici (Berzano, 2017).

Sin dal Concilio di Trento del 1545, l'approccio ascetico alla ricerca della perfezione dominò il panorama religioso, con l'enfasi posta sull'esercizio dell'anima e del corpo sotto la guida di un maestro. Tuttavia, con il passare del tempo, le spiritualità assunsero un ruolo più ampio, non limitandosi più alla ricerca dell'eccellenza individuale, ma cercando anche di regolare la vita quotidiana dei fedeli in conformità alla volontà divina.

Invece, nel contesto protestante, l'ascesi diventò un metodo razionale di auto-dominio e manifestazione di virtuosità, mentre la vocazione all'impegno personale venne accentuata attraverso i movimenti devozionali successivi alla Riforma del XVI secolo. Queste evoluzioni religiose rispecchiarono anche il parallelismo con la tendenza alla secolarizzazione, evidenziando un cambiamento nel rapporto tra spiritualità e società industriale.

Con il passare dei secoli, le spiritualità hanno continuato a evolversi, assumendo forme diverse e adattandosi ai cambiamenti sociali e culturali. La spiritualità umanistica devota del Settecento introdusse l'idea della presenza e dell'amore di Dio che si fanno sentire nel mondo indipendentemente dalla volontà dell'uomo. Questa spiritualità ha influenzato la religiosità popolare, caratterizzata da credenze, esperienze e riti che rifondano continuamente il racconto delle origini.

Nel XIX secolo si dovettero fare i conti con i nuovi problemi sociali dovuti all'industrializzazione e alla povertà. Fu in questo secolo che la spiritualità ritrovò un ruolo attivo nella società, anche grazie alla lettera enciclica *Rerum Novarum* promulgata nel 1891 da Papa Leone XIII e in cui venivano promossi principi morali e sociali fondati su una visione spirituale dell'essere umano. Questi includevano il rispetto per i diritti naturali, la critica delle ingiustizie sociali, la promozione della solidarietà e della responsabilità sociale e la valorizzazione della famiglia come istituzione sacra. Questo ritorno della spiritualità nella società rifletteva un tentativo di fondare l'ordine sociale su



valori spirituali, al fine di promuovere una comunità basata sull'amore, sulla giustizia e sull'equità.

Nel XX secolo, invece, emersero nuove forme di spiritualità che cercarono di dare senso alla vita individuale e collettiva in un mondo sempre più secolarizzato. Queste spiritualità, sia cristiane che laiche, sono caratterizzate da una maggiore personalizzazione e da un focus sull'esperienza individuale. Infatti, riguardavano più la persona che la morale e i riti e vengono pertanto intese come il lato mistico delle tradizioni religiose. Questa spiritualità è distintiva per la sua natura interna all'istituzione religiosa di riferimento, manifestandosi come un'intensificazione dell'esperienza di fede dentro i confini di una specifica tradizione (Huss, 2014).

La Chiesa cattolica ha sviluppato una prassi politica che integra la diversità delle spiritualità come minoranze attive all'interno della propria struttura. Questo concetto identifica gruppi sociali con una coesione interiore significativa e la loro capacità di influenzare trasformazioni nel sistema sociale di appartenenza. Le spiritualità cattoliche rappresentano tali minoranze attive, innovando l'etica, le credenze e gli stili di vita all'interno dell'organizzazione ecclesiale (Moscovici, 1976).

La pluralità delle spiritualità cattoliche non è solo il risultato della frammentazione dei contesti religiosi contemporanei, ma anche il frutto di una lunga tradizione pastorale della Chiesa. Questa adotta un modello unitario e polarizzato che incorpora le minoranze attive, affrontando la sfida della rivoluzione spirituale e delle crescenti aspettative individuali (Berzano, 2017)

La cultura pastorale secolare della Chiesa cattolica si manifesta attraverso la sua capacità costante di mantenere la diversità e il pluralismo interni, accogliendo una vasta gamma di sensibilità spirituali. Questa capacità di integrazione riflette l'adattabilità della Chiesa alle mutevoli esigenze spirituali dei fedeli, garantendo la sua rilevanza e la sua influenza nel contesto contemporaneo.

Nel corso degli ultimi decenni la religione ha subito un profondo mutamento. Si possono infatti riconoscere due approcci distinti: una spiritualità del "dimorare" (*dwelling*) e una del "ricercare" (*seeking*). La prima è stata predominante nella società tradizionale, caratterizzata da un legame con il sacro sostenuto da rituali e certezze offerte dalle istituzioni religiose. Questa forma di religiosità conferiva un senso di sicurezza attraverso dogmi stabiliti e confini netti che definivano le identità e le differenze. La spiritualità

della ricerca ha segnato invece l'evolversi della religione contemporanea: anziché affidarsi alle certezze dogmatiche, si è aperta a molteplici possibilità di significato. Questi due approcci non devono essere visti come alternativi, ma come complementari (Wuthnow, 1998).

Il tradizionale modo di credere potrebbe non soddisfare più le esigenze contemporanee, spingendo verso una ricerca di libertà e apertura verso prospettive inedite. D'altra parte, la continua ricerca di nuove esperienze potrebbe generare un desiderio di appartenenza e identità più forti.

“Per gli italiani religione e spiritualità sono due mondi non solo compatibili, ma anche sovrapponibili. La loro spiritualità si alimenta di esperienze dirette del divino che poggiano su una concezione del sacro «esterno» e «altro» dell'individuo (tipicamente il Dio del cristianesimo) e che pertanto attingono al patrimonio culturale e teologico cattolico [...]” (Garelli, 2011, p. 158)

Religione e spiritualità quindi non si escludono reciprocamente, ma rappresentano due prospettive che possono coesistere nel perseguire il significato nell'era moderna.

In effetti, nelle società umane, è difficile trovare un contesto privo di un qualche tipo di espressione religiosa. Questa dimensione spirituale tende a unire le persone intorno a qualcosa di più grande di loro stesse, indicando una realtà al di là dei singoli individui e sottolineando l'esistenza di una dimensione trascendente (Durkheim, 1971).

Il ruolo che il cristianesimo deve assumere nella fase attuale della sua storia consiste quindi principalmente nello sviluppo della spiritualità. Una nuova interpretazione della spiritualità cristiana potrebbe apportare un contributo significativo alla cultura spirituale contemporanea, anche al di fuori dei confini delle Chiese (Halík, 2022).

## **1.2 Non solo religione: le altre spiritualità**

Nel corso di questo secolo, si è assistito anche a un crescente interesse per le forme laiche di spiritualità, distaccate da appartenenze religiose specifiche e spesso influenzate da tradizioni orientali. Questa ricerca ha abbracciato pratiche e insegnamenti spirituali che vanno oltre i confini delle tradizioni cattoliche.

“Mentre la religione riguarda le pratiche, i riti, le decisioni riguardo il bene e il male, la verità e il falso, la spiritualità è caratterizzata dalla ricerca di significati, dalla connessione, dalla domanda sul come bisogna vivere. Insieme, condividono aspetti quali la credenza, il conforto come consolazione, la riflessione, i principi, il sublime. Come si vede, la centratura è sull’individuo e la sua interiorità.” (Bichi, 2022, p. 19)

La spiritualità contemporanea è caratterizzata dalla centralità della persona, strettamente interconnessa con l'Altro, che rappresenta una fonte inesauribile attraverso cui il sé si sviluppa e si definisce.

Il termine *spiritualità* è infatti un concetto dall’ampia gamma di significati. È possibile però individuare tre dimensioni semantiche riferite ad esso. La prima dimensione è quella relazionale: le persone creano connessioni che possono essere distinte in orizzontali (rivolte verso le altre persone e la natura) e verticali (rivolte verso le entità trascendenti). La seconda dimensione concerne i valori e le credenze che aiutano a trovare risposte alle questioni fondamentali sulla vita e sulla morte. La terza dimensione riguarda il significato della vita (Bichi, 2022).

Passando quindi alle spiritualità al di fuori delle istituzioni religiose, esse vengono frequentemente associate a percorsi di auto-esplorazione e ricerca interiore, finalizzati alla crescita personale e alla realizzazione individuale.

“Una spiritualità senza Dio è un insieme di atteggiamenti e di pratiche, dotati ognuno di significato, che l’individuo adotta quali elementi per dare un senso unitario alla propria vita e che si riferiscono a una dimensione spirituale trascendente della vita.” (Berzano, 2017, p.89)

La contemporaneità testimonia un'espansione delle forme di spiritualità al di fuori dei confini delle grandi tradizioni religiose. La pratica religiosa si evolve quindi, trasferendosi dagli ambienti sacri alle realtà quotidiane, dalle tradizioni e dai rituali consolidati alle scelte individuali.

Ogni forma di spiritualità si configura come un sistema che conferisce senso e plausibilità alla vita di un individuo, privilegiando l'essenza rispetto alla mera conformità morale. La frattura causata dalla secolarizzazione tra Stato e Chiesa, politica e religione, si attenua

nell'azione individuale, che coinvolge etica, politica sociale ed economica, sollevando nuove domande sulla natura del sacro.

“La spiritualità può essere intesa come la democratizzazione del sacro, in quanto esso non dipenderebbe più esclusivamente dalle istituzioni storiche che ne hanno controllato i confini di plausibilità, ma diventa disponibile alla libera ricerca del soggetto credente, esposto alla provvisorietà delle sue emozioni e dei suoi sentimenti, ricompreso a partire dalle esperienze della vita quotidiana, riscritto in base alla creatività e all'esuberanza che le esperienze “mistiche” sanno suscitare.” (Giordan, 2012, p. 70)

Le nuove espressioni spirituali tendono a trasformare le conoscenze, le esperienze e le pratiche da forme fisse e dogmatiche a realtà in continua evoluzione. Questo movimento implica un abbandono delle verità assolute, permettendo lo sviluppo e la trasformazione costante. La parola chiave di questo processo è esperienza, intesa non solo come accumulo di conoscenze tradizionali, ma come immediata e singolare percezione del sacro e della realtà trascendente (Berzano, 2017).

La spiritualità si focalizza quindi sull'importanza dei percorsi personali di ricerca di senso, enfatizzando l'esperienza individuale e la ricerca di significato al di là delle istituzioni religiose. In questa nuova dinamica, la spiritualità emerge come un concetto più flessibile e inclusivo rispetto alla religione, offrendo agli individui la possibilità di esplorare e sperimentare la propria spiritualità al di fuori dei confini religiosi (Roof, 1993).

“[...] con il termine “sacro” non necessariamente intendiamo riferirci alla dimensione religiosa del vissuto di un individuo, ma più genericamente a ciò che l'individuo ritiene talmente importante, talmente *alto*, da doverlo considerare *altro* rispetto a ciò che lo circonda e, proprio per questo motivo, *sacro*.” (Doppio, 2010, p. 178)

Per meglio comprendere i diversi tipi di spiritualità che emergeranno dai racconti dei giovani, di seguito vengono riportati quelli che ha presentato il sociologo Luigi Berzano in uno dei suoi studi del 2017.

Le *spiritualità ana-teistiche*, caratterizzate da un orientamento verso il divino, sono il primo tipo considerato. Infatti, la preposizione *ana* in greco indica un movimento verso l'alto. Si tratta di un approccio religioso che cerca di riscoprire una dimensione spirituale

al fine di superare il senso di vuoto e smarrimento tipico della società contemporanea. Questa forma di spiritualità implica un ritorno alla fede in Dio attraverso un processo di ricerca personale e l'abbandono dei dogmi assoluti, sia teistici che ateistici. Si situa in uno spazio intermedio in cui il teismo e l'ateismo dialogano liberamente, partendo da una condizione di ricerca. Le spiritualità ana-teistiche sono sempre più caratterizzate come orfane, poiché mancano delle grandi narrazioni proprie delle religioni del passato, le quali sorgevano da epopee e mitologie.

Il secondo tipo è rappresentato dalle *spiritualità individualizzate*, che richiamano il concetto di viaggio spirituale, come suggerito dalla teoria di Carl Gustav Jung, in cui l'individuo deve compiere un cammino per raggiungere la consapevolezza del sé. Esse indicano un ampliamento della vita spirituale consapevole e offrono diverse direzioni per affrontare il problema del significato della vita, tra cui rimozione, distanza, dedizione, benevolenza, sfida al dolore e alla morte o resa. Queste spiritualità riflettono una varietà di stili di vita che si adattano alle preferenze e alle esperienze individuali.

Le *designer spirituality* o spiritualità personalizzate rappresentano il terzo tipo e si distinguono per la loro dimensione personalizzata e creativa. Ogni forma di spiritualità personalizzata è riflessiva ed eclettica, consentendo a chi la vive di attribuire un significato personale alle credenze e ai riti tradizionali. Si tratta di una spiritualità che si adatta ai gusti, agli interessi e agli stili di vita individuali, coinvolgendo anche i consumi, le preferenze artistiche e l'uso del tempo libero.

Le *spiritualità esperienziali* costituiscono il quarto tipo e pongono al centro la consapevolezza individuale, le esperienze e le emozioni provate. Si basano sulla fiducia che il proprio percorso spirituale possa progredire senza dipendere interamente dalla razionalità o dall'autoconsolazione religiosa. Queste spiritualità, non legate a nessuna istituzione religiosa, offrono un supporto nella ricerca del sé profondo e nella sintonia con il mondo circostante, integrando le dimensioni fisiche e psichiche dell'individuo.

Il quinto tipo, le *spiritualità glocali*, rappresenta un fenomeno in cui tradizioni spirituali provenienti da diverse parti del mondo diventano accessibili a un pubblico più ampio, grazie all'istruzione diffusa e alla globalizzazione dei media. Queste spiritualità mettono in evidenza l'importanza della responsabilità individuale e possono comprendere momenti di fusione con altre comunità e tradizioni religiose. Si tratta di un processo di

migrazione globale di mondi spirituali diversi, che si intrecciano e si fondono nel contesto locale e globale.

Infine, le *spiritualità incorporate*, concentrate sul corpo come elemento centrale, come nel caso delle pratiche yogiche, costituiscono il sesto tipo. Mirano al benessere, all'autonomia e alla dignità dell'individuo, promuovendo uno stile di vita radicato in un'etica alternativa ai valori dominanti della cultura. Queste spiritualità cercano un'integrazione tra corpo, mente e spirito, attraverso un flusso continuo tra corpo e respiro. Esse rispondono ai bisogni di cura personale, di affermazione dell'identità e si inseriscono nel contesto dei servizi offerti dal mercato, pur mantenendo un'impronta di individualità e autenticità.

Le spiritualità che sono appena state descritte emergono da un processo di disincantamento del mondo, iniziato con le profezie ebraiche antiche e il sorgere del cristianesimo. Questo fenomeno è stato descritto dall'illustre sociologo Max Weber come "il sentimento d'inaudita solitudine interiore del singolo individuo" (Weber, 2002, p. 90). Pertanto, la spiritualità contemporanea abbraccia una vasta gamma di movimenti e pratiche, che vanno dal New Age alle filosofie orientali, dall'occulto all'esoterismo. Si può infatti parlare di una vera e propria "rivoluzione spirituale" che ha trasformato l'attuale panorama religioso (Heelas, Woodhead, 2005). Questa diversità rende difficile una definizione precisa del concetto sia per i praticanti che per gli studiosi.

Tuttavia, al di là delle differenze superficiali, c'è un comune denominatore: un atteggiamento di ricerca personale. Essere spirituali oggi significa essere impegnati in un percorso alla ricerca di significato e valore che vada oltre la realtà ordinaria, guidati dal desiderio di vivere in armonia con esso (Palmisano, Pannofino, 2021).

### **1.3 Ormai le spiritualità si possono trovare ovunque**

Nel corso della storia, il rapporto con la trascendenza è stato spesso riservato a pochi individui eletti: sacerdoti, suore, frati. Tuttavia, nell'attuale panorama culturale, si assiste a una radicale trasformazione di questa dinamica. La trascendenza sembra ora essere alla portata di tutti, permeando la cultura di massa e manifestandosi attraverso una vasta gamma di forme di intrattenimento e valori diffusi. La spiritualità, una volta vista come

un percorso di ascesi per raggiungere la salvezza eterna, è ora interpretata principalmente come un mezzo per il benessere personale.

Negli anni Ottanta, il sociologo statunitense Ronald Inglehart introdusse il concetto di "rivoluzione spirituale silenziosa" (Inglehart, 1983). Questa trasformazione si manifestava in modo sottile, partendo dall'individuo, per poi influenzare le strutture e le istituzioni sociali in varie misure e forme. Inglehart evidenziava anche la crisi di legittimità delle istituzioni, sottolineando l'importanza dell'affermazione della libertà individuale. Questo nuovo approccio metteva maggiormente in risalto l'autorealizzazione personale, l'espressione individuale e la qualità della vita (Giordan, 2004).

Basandosi sugli studi di Inglehart, diversi autori hanno individuato tre sfere valoriali che influenzano i comportamenti e gli stili di vita delle persone: il possesso materiale (*having*), l'autorealizzazione personale (*being*) e le relazioni interpersonali (*loving*). Questi ambiti non sono fissi, ma variano in relazione alle condizioni strutturali e socioculturali degli individui e dei gruppi di cui fanno parte (Berzano, 2017).

Questa nuova percezione ha portato le pratiche spirituali a integrarsi pienamente nel tessuto della società dei consumi. Non è più raro trovare tracce di spiritualità in un centro benessere, negli articoli di un mensile, in una libreria, in un'erboristeria o persino in un semplice corso in palestra. Il mondo digitale ha ulteriormente amplificato questa diffusione, offrendo una vasta gamma di risorse per costruire un percorso spirituale *ad personam*.

Seppure in Italia il dibattito sulla spiritualità non è ancora così acceso come in altri Paesi, negli ultimi anni si è iniziato a esplorare più a fondo questo concetto. Non solo si è assistito all'introduzione di parole diventate comuni come *guarigione interiore* o *pratiche olistiche* o di simboli come la coppia Yin e Yang, ma si sono notati anche cambiamenti in diversi settori della vita quotidiana (Palmisano, 2016). Ad esempio, c'è stato un aumento dell'interesse per il mental coaching, lo zen, lo spiritual counseling e il training autogeno nei luoghi di lavoro, dove si cercano sempre più strumenti per migliorare il benessere mentale ed emotivo dei dipendenti. Numerosi dirigenti aziendali hanno scelto di affidarsi a esperti e formatori specializzati al fine di raggiungere diversi obiettivi, quali il rilassamento, la stimolazione della creatività o il potenziamento della concentrazione.

“L’argomento sotteso è che la spiritualità, declinata anzitutto come benessere personale, produca sia felicità sia profitto e che le aziende attente ai bisogni dell’anima non possano che essere vincenti.” (Garelli, 2011, p. 141)

Anche nelle palestre sono aumentati gli esercizi che privilegiano la lentezza donando calma e tranquillità, come con l’introduzione del *piloga*, nato dalla fusione di pilates e yoga. Inoltre, è presente una maggiore attenzione alla sensorialità con l’introduzione nelle palestre di saune, bagni turchi e locali dedicati ai massaggi.

Pensiamo infine a un qualsiasi mercato rionale in cui sicuramente si può trovare una bancarella che vende oli essenziali o pietre naturali con indicati vicino i loro benefici psico-fisici.

Emerge pertanto una sorta di settore dedicato ai servizi spirituali, un “terziario spirituale” (Berzano, 2017, p. 110), pensato per soddisfare i bisogni di rigenerazione, purificazione e pace interiore delle persone. Contrariamente alle istituzioni religiose, però, questi nuovi sistemi offrono fin da subito promesse di successo materiale e serenità, potenziamento della fiducia in se stessi, comfort e svago.

Esaminando il vasto panorama dei servizi proposti nel settore della spiritualità, si nota una notevole diversità e quantità di offerte. Si spazia dalle sopracitate tecniche di perfezionamento personale a quelle di guarigione interiore, dagli esercizi di rilassamento e respirazione ai corsi di formazione, fino all’uso di cristalli, agli oroscopi e alle tecniche divinatorie. Tutti questi servizi vengono presentati e pubblicizzati come esclusivi, eccezionali e dotati di peculiarità psicologiche uniche. Nei messaggi promozionali sono spesso presenti riferimenti orientaleggianti e astrali o cosmici, talvolta anche citando i grandi maestri spirituali e le antiche saggezze. Ciò che accomuna tutte queste proposte è la promessa di garantire il successo e la realizzazione per coloro che cercano salute e felicità.

“Espressione dell’‘economizzazione’ della vita nella civiltà contemporanea è il modo in cui il mercato globale di merci e idee ha reagito velocemente alla domanda di ‘generi spirituali’ con un’inondazione di materiale scadente: imitazioni *kitsch* delle spiritualità orientali, cianfrusaglie esoteriche, occultismo, magia, ricette di ciarlatani che promettono illuminazioni, guarigioni miracolose, esperienze di felicità estatica o poteri magici.” (Halík, 2022, p. 200)



Spesso il compratore è infatti attratto più dalla presentazione accattivante del prodotto che dal suo reale contenuto. Tutti questi beni e servizi assicurano di promuovere l'armonia tra corpo e spirito, sottolineando che molti dei problemi umani hanno radici mentali e spirituali.

Inoltre, i mass-media hanno svolto un ruolo fondamentale in questo processo, rendendo accessibili e fruibili da tutti la vasta gamma di beni e servizi spirituali, grazie, per esempio, alla diffusione di podcast, riviste, programmi radiofonici e televisivi e libri che trattano questa tematica.

Un altro aspetto della quotidianità da considerare è quello legato all'alimentazione. Georges Ohsawa, pioniere della macrobiotica, fu uno dei primi a sostenere l'importanza di una nutrizione semplice e vegetale non solo per il benessere fisico, ma anche per quello spirituale. Secondo questa visione, adottando un'alimentazione più leggera, venivano promossi l'introspezione e il desiderio di crescita spirituale, consentendo di sviluppare una maggiore consapevolezza di se stessi e del mondo circostante (Ohsawa, 2001). Anche in ambito medico sono presenti dei percorsi spirituali che permettono, per esempio durante il momento imminente della morte, di ottenere un profondo cambiamento nel proprio io spirituale, grazie a una maggiore accettazione della realtà e al superamento delle proprie limitate preoccupazioni (Pulciani, Nutile, 2019). Infine, come ha sottolineato Vasilij Kandinskij nel suo libro *Lo spirituale nell'arte*, anche nella pittura è possibile ritrovare tracce di spiritualità.

“La vita spirituale, di cui l'arte è una componente fondamentale, è un movimento ascendente e progressivo, tanto complesso quanto chiaro e preciso. È il movimento della conoscenza. Può assumere varie forme, ma conserva sempre lo stesso significato interiore, lo stesso fine.” (Kandinsky, 2005, p. 20-21)

Ciò che accomuna le diverse manifestazioni di spiritualità è la curiosità e la necessità di dare un senso alla vita e alle esperienze che essa comporta. Se in passato tali discussioni avvenivano principalmente negli incontri di preghiera guidati da figure esperte, oggi sempre più spesso si svolgono su piattaforme online. Questo nuovo scenario favorisce una trasmissione delle conoscenze alla pari, dove individui condividono esperienze e riflessioni, contribuendo alla relativizzazione dei significati e invitando l'individuo a dare coerenza alla propria visione del mondo.

Tuttavia, mentre queste nuove forme di spiritualità guadagnano terreno, le tradizioni spirituali più consolidate non scompaiono del tutto. Esse si trovano piuttosto a doversi confrontare con molte altre alternative che si trovano al di fuori delle mura delle chiese, dei seminari, dei conventi o dei monasteri. I confini tra le spiritualità tradizionali e quelle alternative si stanno gradualmente assottigliando, mentre si assiste a uno spostamento culturale dai valori materialistici a quelli post-materialistici (Inglehart, 1983).

Questo spostamento riflette un'evoluzione della società verso la ricerca di realizzazione personale e una migliore qualità della vita, valori che vengono ora prioritariamente coltivati. Le nuove forme di spiritualità mettono in risalto la legittima libertà di scelta dell'individuo, invitandolo a esplorare e abbracciare ciò che risuona con la propria esperienza e visione del mondo (Flanagan, Jupp, 2007).

#### **1.4 Verso una nuova comprensione della spiritualità**

L'integrazione del concetto di spiritualità nel dibattito sociologico italiano ha affrontato fin dall'inizio una serie di sfide e pregiudizi, riflesso della retorica della "vera religione", ossia il cattolicesimo, contrastata dalla percezione di una "falsa spiritualità" incarnata dalle nuove correnti religiose alternative (Palmisano, Pannofino, 2018). Tuttavia, lo studio della spiritualità è cruciale per comprendere le trasformazioni più recenti del sacro sia all'interno che all'esterno dei contesti religiosi convenzionali.

Nell'attuale panorama sociale, la spiritualità si manifesta sempre di più al di fuori dei confini delle istituzioni religiose tradizionali, diffondendosi attraverso varie sfere della collettività, inclusi ambiti secolari e laici. La diffusione pervasiva della spiritualità al di là delle istituzioni tradizionali ha un impatto retroattivo su di esse, influenzando sia i principi che le pratiche. Di conseguenza, si sta concedendo ai singoli fedeli una maggiore autonomia e libertà di scelta nel loro percorso spirituale (Giordan, 2016).

“In questa nuova veste, la spiritualità può essere definita come un nuovo rapporto con il sacro incentrato sul pragmatismo, sulla visione olistica dell'uomo e dell'universo, in cui si combinano in modo eclettico e sincretico credenze appartenenti a tradizioni diverse, sensibile alla dimensione corporea e pragmatico-esprienziale, e caratterizzata da un orientamento di tipo intramondano.” (Palmisano, Pannofino, 2018)

In questa interazione dinamica, si evidenzia la dialettica che lega le due sfere della religione e della spiritualità, in un processo di influenze reciproche che riflette la complessità delle esperienze umane in rapporto al sacro.

Alcuni studiosi si domandano se sia necessario sostituire il termine *religione* con *spiritualità* nelle designazioni delle associazioni (Warner, 2014). Tuttavia, è ingenuo pensare che la religione sia in crisi al punto da essere eclissata dalla spiritualità. A differenza di quanto sostengono certi studiosi, si è ben lontani dall'idea di una rivoluzione spirituale che soppianta la religione tradizionale (Heelas, Woodhead, 2005): è invece possibile osservare la presenza di una trasformazione, come precedentemente sottolineato. Pertanto, è fondamentale evitare l'errore di abbracciare l'idea di una "buona spiritualità personale" contrapposta a una "cattiva religione organizzata" (Hill, Pargament, Hood, McCullough, Swyers, Larson, Zinnbauer, 2000, p. 61).

La spiritualità contemporanea si caratterizza per la sua apertura all'intervento individuale nella definizione del corpus dottrinale, consentendo la sua modifica, ibridazione e adattamento alle esigenze personali del praticante (Cravero, 2020).

La comprensione della spiritualità richiede un approccio che vada oltre i binari rigidi della dicotomia tra religione e spiritualità e che consideri la complessità e la diversità delle pratiche e delle percezioni umane in relazione al sacro.

La percezione contemporanea della spiritualità si discosta nettamente dal passato, quando si tendeva a considerare una netta divisione tra credenti e non credenti. Oggi questo quadro è notevolmente più complesso poiché emergono nuove sfumature e intersezioni tra atei e credenti.

La spiritualità si è trasferita dalla sfera delle istituzioni a quella dell'esperienza soggettiva, evidenziando un'agitazione nell'individuo che percepisce una minaccia alla propria autonomia. Si intravede un desiderio di liberarsi dagli schemi tradizionali imposti dalla religione, che sembrano limitare l'unicità e l'autenticità della vita. L'individuo moderno si impegna a costruire un percorso spirituale personale, simile a quelli che dedica alla famiglia, all'istruzione e al lavoro. Questo nuovo approccio consente di concepire l'identità spirituale come un terreno fertile di possibilità che abbraccia molteplici dimensioni. In questo modo lo stile di vita diviene tangibile e si amplifica, diventando accessibile a chiunque lo adotti e lo personalizzi con significati e scopi individuali che vanno oltre le intenzioni originali. Attraverso questo processo di personalizzazione,

emergono individui che abbracciano pratiche spirituali e religiose senza necessariamente aderire a un credo tradizionale, creando così nuove forme di spiritualità libere da vincoli dogmatici fissi.

Purtroppo negli ultimi decenni, nonostante le rapide trasformazioni nelle credenze e nelle esperienze spirituali delle persone, i ricercatori hanno spesso trascurato di approfondire le nuove forme di spiritualità emergenti.

Oggi le esperienze spirituali personali degli esseri umani godono di un crescente riconoscimento e legittimazione rispetto al rigido sistema delle istituzioni religiose.

Questo fenomeno è il risultato della necessità sempre maggiore di affermare la propria individualità attraverso una differenziazione qualitativa, che mira a catturare l'attenzione della propria cerchia sociale. L'individualizzazione e la differenziazione rappresentano motivazioni fondamentali che guidano le azioni degli individui in questo contesto (Simmel, Accarino, 1998).

“L'individuo si presenta come un *io spirituale* che si fa molteplice, varia nel tempo e si identifica con la propria spiritualità in modi diversi a seconda dei mondi quotidiani nei quali si trova a vivere.” (Berzano, 2017, p. 114)

Pertanto, si comincia a considerare l'identità spirituale come un territorio di opportunità e confini che si estende attraverso molteplici realtà.

Tuttavia, emerge un'ansia spirituale che scaturisce dalla ricerca di comprensione di sé. Oggigiorno gli esseri umani non possono più essere definiti unicamente in base al loro contesto sociale, ma sono piuttosto spinti a dialogare e a scoprire la propria individualità. Quando le persone si concepiscono come individui che costruiscono attivamente la propria identità, diventa inevitabile interrogarsi sul mistero di chi si è.

La spiritualità si manifesta solitamente tramite esperienze distinte e quindi in modo frammentato, ma allo stesso tempo comunque continuativo come, per esempio, il contatto con la natura (percepita come una forza generatrice o come parte integrante del tutto), la sensazione di presenza sia di persone care defunte che del divino, l'amore profondo, la contemplazione e la presenza di una comunità. Questi momenti assumono una natura di scoperta, mistero e trascendimento oltre i confini della conoscenza. In tal modo, si delineano esperienze emotivamente intense che aprono la mente a ciò che è invisibile, “a una dimensione sconosciuta” (Castegnaro, 2010, p. 597).

L'esperienza della spiritualità può derivare da attività e momenti che il soggetto svolge in modo stabile e a cui attribuisce un significato profondo. Queste attività possono essere sia legate al lavoro che al tempo libero. Ad esempio, il lavoro del fisioterapista potrebbe essere percepito come un'interazione misteriosa e carica di amore tra i corpi, la pratica del karate potrebbe essere vista come un percorso di ricerca di salvezza, lo studio della fisica potrebbe essere interpretato come un tentativo di svelare i misteri del cosmo, una band potrebbe essere considerata un nucleo di spiritualità condivisa, il karting potrebbe trasformarsi in un'esperienza quasi mistica con il gruppo di amici che si ritrova a praticarlo, diventando in qualche modo una sorta di confraternita.

La spiritualità può essere interpretata come un viaggio verso l'interiorità, un dialogo intimo con il proprio spirito che si manifesta attraverso una profonda introspezione. In questo caso, la spiritualità si traduce nell'esplorare le profondità del proprio essere, un processo di scoperta, interpretazione, costruzione e cura di sé. Questo cammino verso l'interno può aprirsi all'ignoto, poiché non tutto è conoscibile e comprensibile e vi è sempre qualcosa che sfugge alla nostra comprensione, ma che continua ad affascinare e ad attrarre le persone. In questo senso, la spiritualità diventa sinonimo di una riflessione profonda su se stessi e sul significato intrinseco delle cose, includendo anche la possibilità di una dimensione divina, vista non tanto come una realtà già definita, ma come una potenzialità. A volte questa autoanalisi può manifestarsi attraverso forme di ritualità privata, create dall'individuo stesso per accedere facilmente a una dimensione oltre quella quotidiana, per esempio utilizzando luoghi inconsueti, simboli specifici, incenso o altri aromi particolari, colori e candele.

La maggior parte di queste espressioni di spiritualità non si identifica necessariamente con aspetti religiosi. Il loro significato varia in base alla predisposizione dell'individuo nell'utilizzare un linguaggio religioso oppure altre forme simboliche.

Nel loro complesso, queste esperienze possono essere interpretate come manifestazioni del sacro, sia come una connessione con una forza sconosciuta all'essere umano sia come il riconoscimento che certi accadimenti e aspetti della realtà possiedono un significato che va oltre il semplice apparire. Per alcuni individui, il concetto di sacralità è intrinseco al mondo sensibile attraversandolo, anziché esserne un segno di una presenza esterna ed è pertanto vissuto nella concretezza dell'esperienza stessa (Castegnaro, 2010).

In conclusione, le esperienze spirituali offrono un supporto significativo nell'esplorare il significato della vita e nel cercare di decifrare il proprio percorso esistenziale. Esse costituiscono un'opportunità per introdurre un senso di mistero e riflessione nella propria esistenza, consentendo di percepire di far parte di qualcosa di più vasto. Tali esperienze possono essere sufficienti per sperimentare una forma iniziale di verità e, di conseguenza, per abbracciare una prospettiva spirituale autentica.

“Diventa comunque difficile dare una definizione della spiritualità (ogni formula al riguardo è un compromesso riduttivo) anche perché è una variabile soggettiva, indipendente dal livello di istruzione, dal genere, dall'età e dalla stessa fede religiosa. Ognuno infatti la vive a modo suo e, poiché ciascun individuo è diverso dall'altro, vi sono tante spiritualità quante sono le persone.” (Dacchino, 2011, p. 10)

## CAPITOLO 2

### GIOVANI ALLA RICERCA DI SÉ

“[...] è necessario prendere coscienza della relativa *giovinezza* della giovinezza. Una tale specifica età di passaggio dal mondo dell'adolescenza a quello degli adulti prima semplicemente non esisteva. L'organizzazione della società era tale, almeno sino agli anni '50 del secolo scorso, che la giovinezza era un breve intervallo, vissuto tra l'altro come una stupida e insignificante malattia.” (Matteo, 2017, p. 49)

Il concetto di giovinezza è stato una costruzione sociale relativamente recente. Fino alla metà dello scorso secolo, era vista più come una breve parentesi tra l'adolescenza e l'età adulta. I giovani erano spesso incoraggiati a entrare presto nel mondo del lavoro, a stabilire relazioni familiari solide e persino a diventare genitori poco dopo l'adolescenza. Tuttavia, in seguito alla Seconda Guerra Mondiale, si è assistito a un significativo cambiamento nelle percezioni e nelle aspettative legate alla giovinezza. Gli adulti hanno cominciato a sognare per i loro figli un mondo diverso, caratterizzato da migliori condizioni di salute e di igiene e da un maggior numero di opportunità disponibili per l'emancipazione culturale. Questo ha contribuito a dare vita al concetto moderno di giovinezza, come un periodo di scoperta, crescita e possibilità, anziché un'età da attraversare rapidamente per diventare adulti. La giovinezza è pertanto vista come “*il lusso dell'aver tempo per decidere quale tipo di persona si intende essere*” (Matteo, 2017, p. 50).

Negli ultimi anni, però, questo concetto è diventato estremamente sfumato, abbracciando una vasta gamma di età e caratteristiche. Chiamare giovane una persona di 18 anni ha connotazioni completamente diverse rispetto a farlo con una di 30. Ciò riflette la sfida sempre più diffusa nell'accettare la transizione verso l'età adulta, con la sua complessità di responsabilità e autonomie. Questo passaggio è spesso dilatato nel tempo, con molte persone che ritardano l'ingresso nella piena maturità.

Attualmente una delle sfide più impegnative è la formazione dell'identità. Questo termine si riferisce agli effetti, sia mentali che emotivi, derivanti dai vari processi che influenzano

la consapevolezza di sé, le rappresentazioni interne e le definizioni condivise e accettate del proprio essere, tutte mediate dai ruoli sociali (Scardigno, Marta, 2022).

“Non si può parlare di mondo giovanile, ma di mondi, culture, sensibilità molto diverse, omogenei ormai solo quasi anagraficamente.” (Bignardi, 2021, p. 278)

Si tratta di una generazione cresciuta in un contesto sociale caratterizzato dalla multiculturalità e consapevolezza verso le questioni ambientali e il consumo responsabile. I loro percorsi di vita sono segnati da una flessibilità che riflette una tendenza a ritardare le scelte definitive e a riconsiderare quelle fatte in passato. Questo atteggiamento può essere interpretato come una mancanza di stabilità, ma è il risultato dell'adattamento a un pianeta in rapido cambiamento e sempre più complesso. Sono nativi digitali, incoraggiati a immaginare di plasmare il mondo attraverso la tecnologia, ma che hanno incontrato ostacoli nel trasformare tali visioni in realtà, soprattutto a causa della difficile situazione economica e delle sfide nell'entrare nel mondo del lavoro.

La transizione verso l'età adulta è resa ancor più difficile da un diffuso atteggiamento di diffidenza e disinteresse nei loro confronti. Questa realtà variegata e complessa rende complicato parlare di un unico mondo giovanile poiché esistono molteplici esperienze, sensibilità, culture e background educativi tra i giovani (Bignardi, 2022).

“Quella dei giovani è tutt'altro che una condizione statica. È una categoria vivace della popolazione ed è una fase molto dinamica nella vita dei singoli. Non è nemmeno comoda. È infatti quella in cui ci si mette e si è messi maggiormente in discussione. L'infanzia ha le sue sicurezze e la condizione adulta i suoi equilibri consolidati, nella giovinezza si devono lasciare le prime senza ancor vedere all'orizzonte i secondi.” (Rosina, 2021, p. 203)

Sfruttando i cambiamenti cognitivi, esperienziali e sociali che contraddistinguono la vita dei giovani, si sviluppa in questa fase un legame più profondo e maturo con il mondo circostante. In tale contesto, aspetti quali la moralità, la cittadinanza, la spiritualità e la religiosità assumono un ruolo cruciale nel plasmare l'identità individuale (Scardigno, Marta, 2022).



Anche se gli adulti spesso osservano con un misto di nostalgia e invidia la spensieratezza della giovinezza, vista come un periodo di libertà e opportunità, il mondo dei giovani è intriso di incertezze: dalle minacce globali come guerre e crisi ambientali alla precarietà economica. Questa insicurezza si riflette nei difficili percorsi verso l'età matura, con lavori precari, studio come mera precauzione e relazioni familiari instabili. In questo contesto, l'identità personale diventa un labirinto di scelte e insoddisfazioni, rendendo il passaggio all'età adulta un obiettivo sempre più distante (Castegnaro, 2010).

Pertanto, la transizione dalla giovinezza alla piena maturità non è solo una questione di età, ma un processo di maturazione che spesso è ostacolato dall'ambiente circostante. Spesso si osserva una tendenza a prolungare l'adolescenza indefinitamente, ritardando le decisioni cruciali per la vita adulta a causa di una cultura dominata dal concetto del provvisorio. Tuttavia, la giovinezza non può restare un periodo di transizione interminabile: è un momento fondamentale caratterizzato dalle scelte che plasmano il corso della vita. Queste decisioni determinano in modo significativo il percorso individuale e conferiscono alla vita stessa un orientamento definitivo e unico (Sinodo dei Vescovi, 2018).

Ad ogni modo, purtroppo, la spiritualità associata alle esperienze dei giovani, oggetto di studio di questo elaborato, rimane un ambito poco esplorato nelle ricerche sociali, specialmente nel contesto italiano. Sono pochi gli studiosi che si sono dedicati a questo argomento. Tra di essi, due figure di rilievo che hanno influenzato questo lavoro sono Paola Bignardi, pedagoga e in passato coordinatrice dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, e Alessandro Castegnaro, sociologo e presidente dell'Osservatorio Socio-Religioso del Triveneto.

## **2.1 L'alfabetizzazione religiosa fin dalla tenera età**

Guardando i giovani è possibile notare una maggiore separazione tra religiosità e spiritualità, con una valutazione positiva della seconda e una visione più negativa della prima. Questo potrebbe essere attribuito allo sviluppo cerebrale in questa fase della vita, che consente loro di affrontare in modo più maturo e complesso le questioni legate al significato e alla trascendenza (Scardigno, Marta, 2022).

L'alfabetizzazione religiosa e spirituale gioca un ruolo cruciale nella formazione delle loro credenze (Arweck, Penny, 2015). Le loro percezioni e pratiche spirituali e religiose sono influenzate in primo luogo dai genitori che, in base a come li accudiscono fin da bambini, possono allontanarli o avvicinarli all'esperienza religiosa e spirituale. In seguito, gli adulti significativi, come gli insegnanti, gli educatori o gli allenatori, giocano un ruolo importante, rappresentando per i giovani dei punti di riferimento durante la loro crescita.

“La scuola e l'università sono luoghi fondamentali per la crescita personale e sociale. Dopo la famiglia, esse forniscono una pluralità di strumenti necessari per lo sviluppo di tutte le dimensioni che danno forma alla personalità del ragazzo e del giovane, promuovendone la responsabilità e l'autonomia. Ciò che si apprende – non solo in termini intellettuali – fra i banchi rappresenta la chiave per conoscere se stessi, decodificare la realtà e costruire una propria idea di vita, di mondo e di futuro.” (Diacò, 2024, p. 195)

Anche il gruppo dei pari è un'importante fonte sia di influenza che di modellamento, non soltanto per quanto riguarda i *lifestyles*, ovvero i gusti e gli interessi personali.

Un giovane potrebbe non conoscere ancora appieno la propria identità e forse nemmeno in futuro la riuscirà a comprendere completamente. Molte delle decisioni quotidiane di tale individuo sono influenzate dalle sue inclinazioni. Solitamente queste scelte vengono fatte in modo quasi automatico, ma sono congruenti con i principi definiti dallo stile di vita stesso. I *lifestyles* sono infatti insiemi di pratiche con un significato coerente e condivisi da altri, che permettono sia di distinguersi che di riconoscersi (Berzano, Genova, 2011).

Inoltre, pure i mass-media hanno impattato sul dominio religioso e spirituale attraverso programmi e serie televisive, film o canzoni.

Le scelte mediatiche di una persona sono influenzate dalla sua identità e dalle sue interazioni con gli altri, oltre a venire poi integrate nelle sue abitudini quotidiane, nei suoi atteggiamenti e nella visione che ha del mondo. Attività come navigare sul web, giocare ai videogiochi e condividere post sui social media rappresentano pratiche giornaliere che riflettono comportamenti e abitudini complesse e spesso contraddittorie (Scardigno, Marta, 2022).

In aggiunta, anche le tradizioni culturali e le cerimonie religiose contribuiscono a plasmare la loro identità etnica, facendo in modo che la socializzazione della persona sia

ancora legata al concetto di comunità, come nel caso del *bar mitzvah*, ovvero il raggiungimento della maturità nella religione ebraica.

Pertanto, per molti giovani, le istituzioni tradizionali come la famiglia, la parrocchia e la scuola continuano a giocare un ruolo significativo nella loro socializzazione religiosa. Questi contesti offrono opportunità per esplorare e sviluppare la propria fede e le connessioni spirituali.

La famiglia agisce come punto di partenza, introducendo i giovani alla fede religiosa e alle sue pratiche tramite l'esempio e l'educazione. Successivamente la famiglia può collegare i giovani alla parrocchia, fungendo da tramite per la partecipazione a gruppi e associazioni, oltre che per il percorso di iniziazione religiosa. Anche la scuola, per alcuni giovani, rappresenta un ambiente in cui le sensibilità religiose sono presenti e dove possono esistere maggiori opportunità di coinvolgimento religioso. Tuttavia, anche in questo contesto, le influenze non sono deterministiche, ma sono modulate dalle preferenze culturali personali.

Sebbene la religiosità dei giovani appaia incerta, mutevole e in continua evoluzione, nel suo incessante vagare, emergono tracce di una spiritualità alimentata da profonde domande sul significato della propria vita (Bressan, 2015).

Il coinvolgimento religioso giovanile è pertanto un processo complesso e variabile, influenzato da una molteplicità di fattori. Non è lineare, ma è generalmente segnato da interruzioni. Le motivazioni per la partecipazione possono includere la ricerca di spazi per la propria religiosità, la voglia di formarsi e di fare esperienza, l'impegno sociale, il desiderio di costruire nuove relazioni e di essere attivi all'interno della propria comunità. La scelta di un gruppo religioso specifico è influenzata da una valutazione personale della sua spiritualità, delle sue attività e dei suoi componenti. Le dinamiche di permanenza o di passaggio da un gruppo all'altro sono guidate da considerazioni simili. Le forme di identificazione collettiva e di coesione sociale possono variare notevolmente, dipendendo sia dalla natura della fede religiosa sia dagli obiettivi e dalle attività del gruppo.

L'alfabetizzazione religiosa dei giovani risulta quindi essere un processo complesso, influenzato da una serie di fattori individuali e contestuali, che si manifesta attraverso una pluralità di esperienze e scelte individuali (Genova, 2018).

La partecipazione alle pratiche religiose e alla vita comunitaria offre ai giovani la possibilità di sviluppare una comprensione che li aiuta a formare le proprie opinioni

religiose e a definire i principi fondamentali dei loro valori e delle loro credenze. Attraverso questo coinvolgimento, i giovani possono riconoscere legami tra la propria esistenza e un significato più profondo, indicando che, pur comprendendo la propria responsabilità individuale nel determinare il percorso della propria vita, le loro esperienze possono essere interpretate in un contesto più ampio, legato a un piano divino (Scardigno, Marta, 2022).

Come sottolineato nel capitolo precedente, la spiritualità si è rivelata un concetto sfaccettato e difficile da definire in modo univoco. Questa complessità diventa ancora più evidente quando si analizza il segmento della popolazione giovanile in fase di passaggio tra le fasi della socializzazione e l'età adulta. Durante questo processo di maturazione, diversi attori sociali contribuiscono all'opera di integrazione, influenzando le percezioni e le pratiche spirituali e religiose dei giovani.

Nel contesto contemporaneo, si osserva una tendenza negativa verso la partecipazione attiva alla vita religiosa tra i giovani, anche se hanno avuto esperienze comunitarie o di partecipazione alle pratiche. Questo atteggiamento tiepido o addirittura disinteressato verso la religione organizzata è particolarmente evidente tra coloro che rivendicano una maggiore autonomia di scelta e che si identificano meno con le istituzioni religiose tradizionali.

“Le ultime osservazioni dell’Og [Osservatorio Giovani dell’Istituto Toniolo, *NdA*], datate 2023 e su una popolazione di 18-34enni, riportano una percentuale di aderenti alla Chiesa cristiano-cattolica del 32,7%, contro il 55,9% registrato nel 2013.” (Bichi, 2024, pp. 13-14)

Vi è pertanto un crescente distacco dei giovani dalla pratica religiosa, che si manifesta attraverso una prospettiva esistenziale sempre più distante dalla tradizione cristiana. Va però sottolineato che il cattolicesimo rimane capace di influenzare le credenze, i valori e le rappresentazioni del divino anche tra quei giovani che si dichiarano apertamente distanti dalla Chiesa (Palmisano, Pannofino, 2022). Le giovani generazioni, infatti, stanno elaborando un cristianesimo su misura, integrando elementi provenienti da diverse tradizioni e fonti, pur mantenendo un legame con la loro religione d'origine (Giordan, Sbalchiero, 2020).

L'affluenza nelle chiese è in calo e i contesti parrocchiali registrano una diminuzione di partecipazione giovanile, con attività spesso dissociate dalla sfera religiosa (Bignardi, 2022). Per esempio, osservando i Grest (Gruppi estivi), è possibile notare un ritorno di vitalità che coinvolge sia i più piccoli che i giovani in qualità di animatori, ma si tratta di iniziative che hanno un carattere religioso piuttosto tenue, in quanto predomina la dimensione ludica (Bignardi, 2024).

“[...] per milioni di giovani il linguaggio della fede semplicemente non ha significato. È antiquato come una macchina da scrivere. Appartiene a un altro mondo, è un'altra lingua.”  
(Radcliffe, 2021, p. 15)

La trasformazione del panorama religioso giovanile non rappresenta semplicemente un passaggio dalla fede all'incredulità, bensì il passaggio da un modello di credenza radicato in una lunga tradizione consolidata verso un nuovo approccio differente, plasmato da mutamenti sociali e culturali significativi.

In una recente intervista, Paola Bignardi ha affermato che “gli under 30 non ci stanno a questo modo di credere, non a credere in assoluto” (Fazzini, 2024, p. 17).

La religione si trova immersa in una realtà pluralistica, dove i giovani di oggi manifestano credenze e non credenze molto diverse rispetto alle generazioni precedenti. Questa diversità riflette un processo di personalizzazione dell'esperienza religiosa, influenzato dall'individualismo predominante. Tuttavia, è evidente il valore umano, educativo e spirituale nel fatto che le persone scelgono consapevolmente, in base alla propria coscienza, le credenze fondamentali che plasmano la loro visione della vita (Bignardi, 2021).

La spiritualità e la religiosità si differenziano in molteplici modi: la prima tende a essere un processo individuale di costruzione, mentre la seconda è spesso influenzata dalla dimensione sociale. La spiritualità coinvolge un impegno attivo nella creazione e nella modellazione del proprio percorso di significato, spesso distaccandosi dall'esperienza religiosa, mentre la religiosità solitamente comporta un'adesione a tradizioni consolidate. Inoltre, la religiosità può essere ereditata, mentre la spiritualità richiede una scelta consapevole e un'esplorazione personale, coinvolgendo anche dimensioni più ampie dell'esistenza e dell'universo (Scardigno, Marta, 2022).

## 2.2 La rinascita della spiritualità tra i giovani

“Se abbandoniamo il lessico del religioso e passiamo a quello dello spirituale, se esaminiamo cioè l’interesse per la dimensione spirituale, il confronto tra chi avverte una crescita e una diminuzione del coinvolgimento in questo campo, la frequenza con cui si vivono esperienze che fanno percepire l’esistenza di “altro” al di là della realtà tangibile, le differenze tra le generazioni si annullano del tutto.” (Castegnaro, 2018, p. 18)

Come sottolineato precedentemente, in effetti si osserva un crescente distacco di una significativa parte di giovani dal mondo religioso incarnato dalla Chiesa cattolica. Tuttavia, questa distanza non sembra essere semplicemente il risultato di una perdita totale delle sensibilità spirituali di base, le quali solitamente precedono l’esperienza religiosa.

Andando oltre le istituzioni religiose tradizionali, le persone “stanno intrecciando uno strato di spiritualità nel tessuto delle proprie vite personali” (Ammerman, 2014, p. 196)<sup>1</sup>.

“[...] cresce tra i giovani sia l’interesse per le religioni e le filosofie orientali, sia la domanda di forme nuove o alternative di spiritualità, espressa da quanti ricercano altrove, rispetto alle religioni istituite, una risposta al loro bisogno di interiorità, di potenziamento dell’animo umano, di armonia tra mente, corpo e spirito. Si tratta di tendenze assai interessanti, pur ancora minoritarie e circoscritte tra i giovani italiani, che in parte combinano questa nuova domanda di sacro con le risorse spirituali acquisite dalla propria tradizione religiosa.” (Garelli, Ricucci, 2023, p. 100-101)

Per i giovani la dimensione spirituale riveste un ruolo significativo nella loro esistenza, influenzando una vasta gamma di decisioni, dalle relazioni affettive alla sfera familiare e sociale, fino alle scelte riguardanti l’istruzione, il lavoro e la carriera.

La spiritualità rappresenta un ambito in cui emergono interrogativi profondi sul significato della vita, sulle esperienze di dolore e di gioia, nonché sulla morte. È uno spazio che trascende i confini della religione, ampliando così il campo delle riflessioni e delle esperienze umane (Bignardi, 2022).

---

<sup>1</sup> Traduzione mia. Di seguito il testo originale: “[...] weaving a layer of spirituality into the fabric of their individual lives [...]” (Ammerman, 2014, p. 196)

“I giovani identificano infatti la spiritualità non con l'appartenenza a una comunità religiosa, ma con la presenza nel loro animo delle domande esistenziali.” (Bignardi, 2022, p. 6)

Esistono infatti molteplici forme di spiritualità. Per diversi giovani devoti, essa costituisce il nucleo più profondo e significativo della loro fede. Al contrario, per i giovani meno orientati verso l'ambito religioso, la spiritualità si manifesta soprattutto nell'azione, nell'empatia verso il prossimo, nell'assunzione di responsabilità nei confronti della natura. Questo rispetto, inteso come forma d'amore che richiede un impegno concreto, influenza le scelte personali e porta a modificare lo stile di vita (Castegnaro, 2010).

Come sottolinea il filosofo francese Marcel Gauchet, si tratta di una spiritualità “inconsapevole” (2008, p. 15) riconoscibile grazie agli elementi che attiva in modo spontaneo e dovuta a una profonda inquietudine generata dal processo di individualizzazione.

L'attribuzione di nomi ai diversi momenti di riflessività non è una priorità per i giovani. Alcuni li considerano semplicemente come esperienze che accadono, mentre per altri rappresentano passaggi significativi che influenzano la costruzione dell'identità, anche se possono sembrare momenti isolati. Ci sono eventi ed esperienze che vengono ricordati come cruciali per la propria vita e che restano impressi nella memoria, anche se sono confinati a un preciso momento temporale.

Esistono dei momenti, infatti, che sottopongono a dura prova chi li attraversa, oltre che a mettere in discussione il valore e il significato stesso della vita. Situazioni come il fallimento, il dolore, una malattia grave, la perdita di una persona cara o la fine di una relazione significativa costituiscono per chiunque delle sfide cruciali, ma lo sono particolarmente per i giovani, i quali generalmente non hanno ancora fatto esperienza delle fragilità in modo profondo e significativo. Nell'attuale contesto culturale, le esperienze negative tendono a essere nascoste, per paura che possano minare l'immagine di perfezione che si cerca di proiettare sempre più intensamente. Oggi si deve sempre avere successo, essere in perfetta forma e apparire efficienti. Chi non rientra in questi standard rischia di essere dimenticato poiché la sua presenza potrebbe mettere in crisi il modello di vita dominante con cui tutti sono obbligati a confrontarsi (Bignardi, 2022).

“È come se gli interrogativi suscitati dall’esperienza del dolore, della morte, della sofferenza dilatassero lo spazio interiore dei giovani [...] *verso una nuova domanda di spiritualità.*” (Bignardi, 2022, p. 115)

La maggior parte delle forme di spiritualità non necessariamente si riveste di un carattere religioso intrinseco. Piuttosto, il significato che viene loro attribuito può variare in base all'inclinazione dell'individuo nell'utilizzare un linguaggio religioso o altre chiavi simboliche (Castegnaro, 2010).

“Lo sviluppo spirituale è [...] il “motore” che alimenta la ricerca di connessione, significato, scopo e partecipazione. Prende forma sia all’interno che al di fuori delle tradizioni, credenze e pratiche religiose.” (Benson, Roehlkepartain, Rude, 2003, pp. 205-206)<sup>2</sup>

Sta emergendo pertanto un rinnovato interesse per la spiritualità da parte dei giovani, che esplora sentieri profondi alla ricerca del significato della vita umana, la quale è intrinsecamente avvolta da un velo di mistero. Ciò viene confermato anche dai dati raccolti dall’Osservatorio Giovani dell’Istituto Toniolo.

“Infine: i dati statistici degli ultimi anni riservano un dato particolarmente interessante, forse in linea con l’evolvere della sensibilità spirituale: aumenta la percentuale dei giovani che dichiarano di credere in una generica entità superiore ma senza fare riferimento a nessuna religione: nel 2023 sono il 13,4%; nel 2020 erano l’8,7%; nel 2016 il 6,2%.” (Bignardi, 2024, p.86)

---

<sup>2</sup> Traduzione mia. Di seguito il testo originale: “Spiritual development is [...] the developmental “engine” that propels the search for connectedness, meaning, purpose, and contribution. It is shaped both within and outside of religious traditions, beliefs, and practices.” (Benson, Roehlkepartain, Rude, 2003, pp. 205-206)



## 2.3 Il senso della propria vita

*“Che cosa dice la tua coscienza? «Tu devi diventare colui che sei.»”* (Nietzsche, 1993, p. 144)

L'universo interiore delle nuove generazioni è tutto incentrato su se stessi, sul proprio io, che rappresenta il “baricentro incerto di tutta la propria vita” (Bignardi 2022, p. 167). Per loro, è l'unica realtà su cui sentono di avere un reale controllo, nell'impegno dimostrato anche a se stessi di esistere, di essere qualcuno.

Da questa forte percezione di sé, che è in qualche modo nuova per l'intensità con cui cercano di affermarla, si snoda l'intera esperienza personale. In questo senso del sé, essi trovano il valore della propria vita: è il luogo da esplorare per comprendere se stessi e la propria identità, il luogo da proteggere e curare, il rifugio in cui ritirarsi quando si sentono sopraffatti da situazioni o relazioni difficili.

Prima di emettere un giudizio morale su questo comportamento, etichettandolo come individualismo o egocentrismo, è importante comprendere il valore del riconoscimento della propria vita personale e l'importanza di uno spazio interiore dove si custodisce la propria libertà. Questo bisogno di autoaffermazione potrebbe anche spiegare perché molti giovani cercano di consolidarsi: un desiderio che, tuttavia, può generare conflitti e persino violenze. Il limite estremo di questa tendenza è il suicidio, un gesto disperato di affermazione del proprio io e della propria esistenza, considerato come l'ultimo luogo di scelta.

Escludendo questi casi drastici, la valorizzazione del proprio io rappresenta un'energia positiva che si manifesta in creatività e originalità, sviluppandosi in percorsi che trovano la loro ragion d'essere e il loro stile nella coscienza personale.

Una delle caratteristiche fondamentali che definisce molti giovani è infatti l'interazione tra il mondo interiore e quello esteriore e quindi tra l'autonomia e l'eteronomia.

*“Quello che viene “da fuori” non ha un valore a priori; deve essere fatto proprio dal soggetto, deve interagire con qualcosa che è dentro, deve essere riscoperto come qualcosa di interno, deve nascere o ri-nascere da dentro.”* (Castegnaro, 2010, p. 119)

Per i giovani, ciò che proviene dall'esterno non è automaticamente valorizzato. Piuttosto deve essere elaborato e interiorizzato dal soggetto, integrandosi con ciò che risiede al proprio interno. Questa dinamica spesso genera difficoltà nel rapporto con le regole e con istituzioni come la Chiesa, le quali tendono a imporre norme e a sostenere il valore oggettivo dei principi, mentre i giovani sono più inclini a cercare un significato personale e a riscoprire autonomamente ciò che ha valore per loro.

“Diventare donne e uomini significa scoprire *dentro di sé* – questo è il punto – che tipo di persona vogliamo diventare, che genere di vita vogliamo condurre. Quello che ciascuno sente è un richiamo a diventare se stesso.” (Castegnaro, 2018, p. 24)

In passato, l'identità degli individui era fortemente determinata dalla società e i giovani non erano gravati dal compito di scegliere e diventare ciò che desideravano. Fin dalla nascita, il futuro di una persona era tracciato e le possibilità di scelta erano estremamente limitate. I figli, ad esempio, sapevano bene che sarebbero dovuti diventare ciò che i genitori erano, come nel caso dei discendenti dei contadini che erano destinati a divenire agricoltori a loro volta. La comunità si aspettava che ciascuno accettasse e ricoprisse il ruolo prestabilito. Rifiutare questo percorso significava affrontare l'emarginazione sociale, mentre non riuscire a soddisfare le aspettative era motivo di compatimento e biasimo.

Gli individui erano pertanto determinati dall'ambiente in cui nascevano. Il significato della vita si concentrava sui ruoli sociali da assumere e sulle relazioni intergenerazionali (Castegnaro, Dal Piaz, Biemme, 2013).

In questi anni, invece, la situazione è cambiata profondamente. Anche se, all'interno delle famiglie, come sottolinea il filosofo e psicoanalista Umberto Galimberti, i genitori non sempre rispettano “il diritto dei figli a essere diversi da come i genitori li vorrebbero, con il risultato di bloccare il loro processo di crescita e di autonomia” (2018, p. 29), oggi i giovani hanno generalmente la possibilità di scegliere il proprio cammino. I genitori non devono più insistere affinché i figli seguano le loro aspettative, ma devono invece assumere un ruolo di supporto, osservando e rispettando le inclinazioni naturali della loro prole quando queste emergono. Nel frattempo, è richiesto ai genitori di attendere pazientemente e, al massimo, offrire suggerimenti con umiltà, stando anche attenti che i giovani non abbiano un ideale di sé troppo elevato che li porti all'insoddisfazione.

Questo cambiamento riflette un livello di libertà senza precedenti rispetto alle generazioni passate ed è accompagnato a un'enorme espansione delle opzioni disponibili in vari ambiti, tra cui quello familiare, lavorativo, di consumo e di stile di vita. Oggi, il mondo non si presenta più come un destino inevitabile, ma come un insieme di possibilità tra cui scegliere, offrendo agli individui l'opportunità di definire la propria identità e il proprio percorso di vita in modo autonomo e consapevole (Castegnaro, 2018).

“Più o meno chiaramente, qualche volta oscuramente, i giovani avvertono che quello che essi sono e saranno è profondamente influenzato dalle loro scelte e anche dalle loro non scelte. Essi tendono dunque a concepire e a raccontare il percorso di formazione della propria identità come un processo di scoperta e autocostruzione, nel quale è il giovane stesso a definire chi infine vorrà essere.” (Castegnaro, Dal Piaz, Biemme, 2013, p. 47)

Il percorso di vita di ciascun individuo è pertanto plasmato dalle sue decisioni, così come dalle opportunità che ha deciso di non cogliere. La stima di sé di una persona è intrinsecamente legata a questo processo evolutivo. Nascere e crescere, trasformandosi da bambini in adulti, costituisce un viaggio di scoperta interiore, un cammino in cui si delinea chi si desidera diventare e quale tipo di vita si aspira a condurre. Il processo di crescita comporta il compito significativo di definire la propria identità, di scegliere le proprie passioni e ambizioni, di delineare i valori fondamentali che guideranno il proprio percorso. In questo modo, ogni individuo si trova di fronte a una serie di decisioni cruciali che determineranno la direzione della sua esistenza e contribuiranno alla costruzione della propria identità e autostima (Castegnaro, Dal Piaz, Biemme, 2013).

## **2.4 L'influenza dell'attualità nelle giovani vite**

Il travolgente impatto della pandemia e delle guerre durante la fase cruciale dello sviluppo dei giovani, li ha influenzati profondamente, diminuendo le loro ambizioni di cambiamento nel mondo. L'esperienza dell'attualità ha indotto molti di loro a rivedere i propri obiettivi di vita, ad affrontare il futuro con minore fiducia e a confrontarsi con nuove e complesse domande, promuovendo una maggiore riflessione e consapevolezza.

Questa crisi ha causato un diffuso disagio tra i giovani, il quale si è manifestato in varie forme, dipendendo dalle risorse personali e dal supporto familiare di ciascuno.

L'emergenza globale innescata dal SARS-CoV-2 nel 2020 ha rivelato la vulnerabilità delle società moderne e la fragilità dell'esistenza umana di fronte a eventi imprevisi e incontrollabili. Le guerre recenti, a partire soprattutto da quella tra Russia e Ucraina del febbraio 2022, hanno aggiunto un ulteriore strato di complessità, mettendo in luce gli squilibri geopolitici e le tensioni tra interessi individuali e collettivi.

Questi eventi hanno profondamente influenzato le percezioni e le prospettive della popolazione, in particolare dei giovani, che si sono trovati a confrontarsi con sfide esistenziali e incertezze sul futuro. La loro esperienza è stata caratterizzata dalla necessità di ridefinire l'identità e le aspirazioni in un mondo in continua trasformazione.

“I momenti di crisi generano sempre tante domande pressanti, soprattutto nei giovani più capaci di autoriflessione. [...] Dopo la guerra in Ucraina pensano che tutto è cambiato, e il loro futuro si colora delle tinte di un'angosciante incertezza. Si sentono loro stessi già cambiati, dentro questa situazione. Accade sempre così: passare attraverso grandi interrogativi non lascia le cose com'erano in precedenza.” (Bignardi, 2022, p. 108)

Le crisi, pertanto, anziché essere degli eventi transitori, rappresentano delle opportunità di riflessione e crescita, mettendo in discussione le fondamenta della società e spingendo i giovani a una maggiore consapevolezza e responsabilità nelle proprie scelte e azioni.

In contemporanea a ciò, la famiglia si afferma sempre di più come il principale ammortizzatore sociale, accentuando così la sua funzione di protezione e supporto verso i figli. Questo accade in un contesto che mostra scarso sostegno alle nuove generazioni in termini di investimenti pubblici e in cui il passaggio dalla scuola al lavoro diventa sempre più lungo e incerto. I cambiamenti nel mercato occupazionale, a partire dalla fine degli anni Novanta, e la crisi economica del 2008-2013 hanno ulteriormente rafforzato il ruolo della famiglia. Di conseguenza i giovani italiani, rispetto ai loro coetanei degli altri Stati, nella loro transizione verso l'età adulta, si trovano ad affrontare le sfide della vita odierna soprattutto grazie al sostegno dei loro genitori (Fraboni, Rosina, 2018).

La pandemia ha portato a una riflessione profonda sulla natura stessa della libertà umana, mettendo in luce il concetto di limite. Questo ha influenzato notevolmente i comportamenti e le relazioni interpersonali, spingendo molti a confrontarsi con una realtà

prima trascurata o ignorata. Per molti giovani, abituati a un senso di libertà illimitata, la scoperta di questo limite è stata improvvisa e sconcertante. L'inizio del lockdown ha potuto suscitare un certo interesse per il tempo aggiuntivo a disposizione, ma col passare delle settimane e dei mesi, si è trasformato in una fonte di paura, sofferenza e solitudine. La vulnerabilità dei giovani è diventata evidente di fronte a una minaccia che ha toccato direttamente le loro vite, coinvolgendo familiari, amici e la comunità più ampia. Inoltre, la pandemia ha evidenziato la fragilità umana in modi nuovi e sconcertanti, mettendo in luce una realtà spesso trascurata: la persistenza della povertà anche nelle società apparentemente benestanti.

Pertanto, le conseguenze indirette del lockdown, in termini di disagio economico e salute mentale, hanno reso particolarmente fragili i giovani, che hanno visto un peggioramento del loro benessere psicologico (Comolli, 2020).

Durante le lunghe giornate vissute in isolamento, diversi giovani, esausti dall'eccessiva esposizione ai social media e dalle attività online come la didattica a distanza e il monitoraggio costante dei dati sui contagi, potrebbero essersi trovati improvvisamente a riflettere sul significato della propria esistenza.

“Gli interrogativi suscitati nei giovani dalla situazione di crisi in cui si sono trovati immersi improvvisamente sono spia del loro mondo interiore. Toccano quasi sempre il senso della vita [...]” (Bignardi, 2022, p. 111)

Molti sono i dilemmi che i giovani hanno dovuto affrontare: alcuni hanno riguardato argomenti già noti, mentre per la maggior parte sono state domande inaspettate, scaturite da una realtà che li ha colti impreparati.

La serie di quesiti che scaturiscono da certe esperienze rappresenta pertanto l'avvio di un percorso di ricerca, un processo senza fine.

“Questo livello di instabilità nel loro mondo sociale si traduce in numerosi contesti e agenti di socializzazione che hanno il potenziale di influenzare le loro convinzioni religiose e spirituali [...]” (Barry, Nelson, Davarya, Urry, 2010, p. 312)<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Traduzione mia. Di seguito il testo originale: “This level of instability in their social world results in numerous socialization agents and contexts that have the potential to impact their religious and spiritual beliefs [...]” (Barry, Nelson, Davarya, Urry, 2010, p. 312)

La pandemia ha evidenziato e radicato ancor più profondamente il desiderio di significato tra i giovani. Questo bisogno è stato alimentato sia dalle esperienze dolorose, come le restrizioni alla libertà, la paura per la salute, la drastica riduzione dei contatti diretti e il confronto con la malattia e la perdita di persone care, sia dalle esperienze gioiose, come la riscoperta della casa e della famiglia, il tempo libero per la lettura, nonché la vicinanza e l'aiuto verso coloro che si trovavano in difficoltà, specialmente i bambini e gli anziani. Inoltre, le recenti guerre hanno aperto diverse ferite, non solo nella coscienza di molte persone, ma anche nell'esperienza dei giovani. Fino ad ora, le nuove generazioni avevano appreso della guerra principalmente attraverso i racconti dei loro nonni o le notizie sui giornali, spesso riguardanti conflitti lontani nel tempo e nello spazio. Tuttavia, in quest'ultimo periodo, sono stati travolti da situazioni inaspettate, diventando le vittime più vulnerabili di circostanze che li hanno colti di sorpresa e hanno stimolato le loro sensibilità più profonde.

L'attraversamento di periodi di prova rappresenta quindi un momento cruciale nella vita, segnato da una frattura esistenziale dolorosa, ma altresì feconda. Questo avviene sia a livello individuale che collettivo, come dimostrato dall'esperienza globale che l'umanità ha condiviso negli ultimi anni. Il dolore che ne deriva solleva domande significative, soprattutto in coloro che riflettono profondamente sulla propria esistenza e non si accontentano di attendere passivamente che la tempesta si plachi. Queste persone si aprono all'interrogarsi, si lasciano coinvolgere dalle domande, consentendo al dolore stesso di svolgere un ruolo trasformativo nella loro vita (Bignardi, 2022).

Il blocco del futuro impedisce quindi lo sviluppo di una coscienza responsabile e attenta verso gli altri e il mondo. Per i giovani, il futuro rischia di rimanere un enigma oscuro se non possono contare su esempi credibili che dimostrino la vivibilità e la bellezza della vita, nonostante le sue sfide e tragedie (Matteo, 2017).

Oltre alla situazione attuale di alta disoccupazione e sottoccupazione, i giovani sono principalmente preoccupati per il senso di esclusione da opportunità di sviluppo personale e sociale. Questo significa sentirsi al di fuori di un percorso in cui possono dimostrare le proprie capacità e vedere riconosciuto il loro valore, senza essere influenzati dal loro genere, dalla loro famiglia o dal loro luogo di provenienza.

In Italia, piuttosto che essere apprezzati per le loro competenze, i giovani spesso si trovano etichettati come "bamboccioni" (Rosina, 2021, p. 209) e considerati una categoria svantaggiata necessitante di assistenza per trovare lavoro. Questo modo di vedere le nuove generazioni trascura il loro potenziale come risorsa fondamentale da valorizzare pienamente.

## **2.5 La visione degli adulti rispetto alle nuove generazioni**

“Non nutro più alcuna speranza per il futuro del nostro popolo se esso deve dipendere dalla gioventù superficiale di oggi, perché questa gioventù è senza dubbio insopportabile, irriguardosa e saputa.”

La citazione appena riportata potrebbe sembrare estratta da qualche quotidiano nazionale uscito in edicola in questo periodo. In realtà risale a *Le opere e i giorni* dell'antico poeta greco Esiodo, un poema scritto nel 700 a.C.

Andando ancora più nel passato, circa 3000 anni fa, venne inciso su un frammento di argilla babilonese quello che oggi potrebbe essere un tipico commento di qualche adulto su Facebook.

“Questa gioventù è guasta fino al midollo; è cattiva, irreligiosa e pigra. Non sarà mai come la gioventù di una volta.”

Questi esempi sono stati riportati dal neurologo, psichiatra e psicoterapeuta Giacomo Dacquino (2011, p. 59) che ha anche sottolineato:

“Si hanno molti pregiudizi nei confronti dei giovani: li si considera egoisti, immaturi, privi di valore, di ideali e di interessi, prigionieri delle proprie pulsioni e opportunisti. In tutti i tempi le nuove generazioni sono state criticate perché hanno sempre voluto cambiare il mondo: dalla politica alla famiglia, dall'ambiente al look.”

È infatti innegabile che ogni nuova generazione susciti nei suoi predecessori un senso di disapprovazione o di inferiorità, spesso basato su proiezioni distorte degli adulti nelle

giovani menti. Le critiche rivolte ai giovani spesso riflettono pensieri idealizzati del passato o insicurezze personali. Tuttavia, se davvero i giovani fossero così inferiori, come potrebbe l'umanità progredire nel corso della storia? Inoltre, l'idea del declino morale costante, attribuito ai giovani, è discutibile e può riflettere più le paure degli adulti che la realtà effettiva (Castegnaro, 2010).

Gli adulti contemporanei mostrano una marcata focalizzazione su se stessi. Questo li porta spesso a trascurare il mondo giovanile, percependolo talvolta come un peso o addirittura una minaccia. Questa tendenza si riflette nell'industria della moda, del turismo, della medicina estetica e dell'alimentazione che, grazie al potere persuasivo della pubblicità, soddisfa il desiderio di mantenere un'apparenza giovanile e attraente, in linea con l'immagine mentale di giovinezza che molti adulti si attribuiscono.

Talvolta, in modo inconsapevole, gli adulti possono nutrire risentimento verso le nuove generazioni a causa della loro invidia per caratteristiche come la bellezza naturale, la prospettiva di una vita più lunga e il tempo abbondante per soddisfare le esigenze emotive. Questi adulti possono vedere nei giovani un riflesso delle loro paure più profonde, che vanno da quella dell'invecchiamento e della morte alla riflessione sulle scelte passate e alla consapevolezza dei segni del tempo sul proprio volto.

Questa persistente ostilità può innescare un ciclo negativo in cui gli adulti perpetuano il senso di inferiorità nei giovani e sistematicamente ostacolano le loro opportunità di realizzazione sociale, mantenendoli ai margini delle decisioni di potere. Di conseguenza, i giovani, alienati da politica, amministrazione pubblica e processi riformatori, finiscono per disinteressarsene completamente.

Gli adulti, nel loro persistere nell'occupare spazi e risorse senza lasciare spazio alle nuove generazioni, intralciano il processo di crescita dei giovani. La loro reticenza a cedere il passo e la distribuzione iniqua delle opportunità future creano ostacoli significativi per il progresso giovanile (Matteo, 2017).

“[...] giovani, che talvolta bolliamo già in partenza come indifferenti, materialisti o edonisti, rivelano invece – a chi si avvicina al loro mondo in punta di piedi – un’interiorità inquieta, interrogante, così come ferite esistenziali che rimangono senza risposta. Insomma sono aperti a una dimensione “ulteriore” della vita.” (Vitale, 2024, p. 3)



La frustrazione dei giovani nell'essere etichettati come una “generazione perduta” (Castegnaro, 2018, p. 19) è comprensibile, considerando le sfide che affrontano quotidianamente: l'alto tasso di disoccupazione giovanile, l'accesso limitato a posizioni di leadership, le difficoltà nell'avviare una carriera stabile, il prolungato periodo di transizione all'età adulta, la prospettiva di un livello di vita inferiore rispetto alle generazioni precedenti e la precaria sicurezza finanziaria nel futuro. Queste circostanze contribuiscono a generare un senso di incertezza e disillusione tra i giovani, che meritano di essere sostenuti e guidati verso un futuro più promettente.

“È positivo che i giovani non corrispondano alla rappresentazione degli adulti. Le persone giovani devono portare nel mondo qualcosa che superi le rappresentazioni abituali di chi è più anziano. Non devono funzionare nel nostro mondo come una ruota dentata di un ingranaggio, quanto piuttosto migliorare ciò di cui a noi ancora manca cognizione, partecipazione e forza.” (Greiner, 2020, p. 9)

Il pedagogo Johannes Greiner sottolinea che quando le generazioni più giovani vengono valutate esclusivamente attraverso il prisma dei valori degli adulti, si rischia di limitarne le potenzialità, poiché vengono indirizzati a imitare anziché a esplorare al di là dei limiti attuali. È fondamentale invece riconoscere in loro la sorgente di nuove prospettive e incoraggiarli a sviluppare e realizzare queste visioni innovative.

Nonostante questo, è comune non comprendere appieno molte sfaccettature del mondo giovanile, eppure ciò non dovrebbe sorprendere. Le generazioni, per loro natura, sono distanti e talvolta incomprensibili l'una all'altra poiché ognuna porta con sé esperienze, valori e prospettive. Anche le incomprensioni e i contrasti tra i genitori e i figli sono vitali per il progresso sociale poiché le ribellioni e le discrepanze alimentano il cambiamento (Severgnini, 2014).

L'autentico erede non si limita a replicare meccanicamente ciò che ha ereditato dalle generazioni precedenti, ma è colui che, in parte, si distacca dalle convenzioni consolidate, introducendo innovazione e rinnovamento nel contesto in cui opera (Recalcati, 2013). L'impulso di esprimere la propria individualità rappresenta pertanto una forza motrice potente nell'innovazione.

Le strategie vincenti per le generazioni passate non possono essere semplicemente trasferite ai giovani di oggi poiché il mondo evolve costantemente e con esso cambiano

le prospettive, gli obiettivi e i valori delle nuove generazioni. Per avere successo con i giovani di oggi, è essenziale proporre idee e progetti che rispecchiano le loro aspirazioni, la loro visione del mondo e il loro modo di interpretare il proprio ruolo all'interno di esso. Questo significa adattarsi alle loro credenze su come contribuire al miglioramento della società e all'evoluzione del mondo (Rosina, 2021).

Il divario generazionale mette in luce un conflitto intrinseco tra le concezioni radicate delle generazioni più anziane e la sensibilità dei giovani nel riconoscere l'inadeguatezza di alcune norme e pratiche sociali. Questa disparità, sebbene sia un fenomeno comune nell'evoluzione sociale, spinge gli adulti a percepire una perdita di valori e a rimproverare i giovani per quello che viene interpretato come un tradimento della tradizione. Tuttavia, anziché lamentarsi, gli adulti dovrebbero assumere un atteggiamento più comprensivo, cercando di penetrare nei valori intrinseci delle scelte dei giovani e instaurare una fiducia reciproca. Questo implica un approfondimento della comprensione delle abitudini e delle prospettive delle nuove generazioni.

Dal punto di vista della spiritualità, i giovani non rappresentano uno stato definitivo o una configurazione statica, bensì percorsi in evoluzione, itinerari fluidi e traiettorie in movimento. Sono esseri in divenire, in continuo cammino verso la propria identità e il proprio scopo. Questa prospettiva dinamica rifiuta l'idea di incasellare i giovani in categorie fisse e immutabili. Molti di loro raggiungono l'età adulta senza avere ancora definito aspetti cruciali della loro vita spirituale, come l'identità religiosa. Considerare i giovani in questo modo permette una comprensione più profonda delle loro esperienze e dei loro percorsi interiori.

La vita spirituale dei giovani è caratterizzata infatti da un dinamismo costante e da un confronto continuo con le convenzioni esistenti, anziché essere un rifugio in uno spazio inerte. Pertanto, al posto di percepire la discrepanza come una minaccia, questa dovrebbe essere vista come un motore di cambiamento e crescita sociale.

Le generazioni più anziane hanno il compito di facilitare un futuro desiderabile per i giovani, lavorando per creare un ponte tra le esperienze del passato e le esigenze emergenti del presente. Solo attraverso un dialogo aperto, basato sulla comprensione reciproca, si potrà costruire una società più inclusiva e sostenibile per tutte le generazioni (Castegnaro, 2018).

“Pensare insieme, dare attenzione, regalare tempo, ascoltare, ossia fare silenzio dentro di sé per accogliere e custodire sono fra le esperienze che apportano i maggiori benefici per la propria crescita culturale e spirituale.” (Diacò, 2024, p. 199)

È quindi essenziale garantire che i giovani abbiano una voce significativa nella società e per farlo gli adulti devono creare un ambiente accogliente in cui le nuove generazioni si sentano libere di esprimere i propri pensieri, senza timore di essere criticate. Questo implica la formazione di spazi sicuri e non giudicanti, dove i giovani possano condividere le proprie esperienze, incontrarsi, confrontarsi e crescere.



## CAPITOLO 3

### METODOLOGIA

La ricerca è iniziata con una fase esplorativa in cui ho utilizzato la tecnica delle interviste in profondità. Ho compiuto questa scelta metodologica in quanto offre diversi vantaggi, permettendo di esplorare un fenomeno ancora poco studiato in Italia. Da un lato, mi ha consentito di acquisire una comprensione più articolata e dettagliata del contesto e dall'altro lato ha garantito agli intervistati uno spazio più ampio e libero per esprimere le loro esperienze, opinioni e sentimenti in modo più personale e autentico.

L'uso di interviste dialogiche nella fase iniziale del progetto è dovuto alla mia volontà di raccogliere racconti individuali e prospettive uniche che mi potessero fornire una chiave di lettura originale del fenomeno studiato.

Nonostante avessi adoperato una traccia di domande predefinite, gli intervistati hanno potuto proporre le loro interpretazioni personali, venendo invitati a offrire nuove categorie concettuali in cui rielaborare e descrivere il proprio percorso di vita, attraverso narrazioni soggettive che hanno arricchito la comprensione del fenomeno oggetto di studio. Questa libertà interpretativa è stata un valore aggiunto per la mia ricerca e mi ha permesso di indagare nuovi significati e di entrare dentro le esperienze vissute dagli intervistati.

“Una conduzione *one to one* – in cui si predilige l'ascolto e la non-direttività – può risultare meno intrusiva, consentendo all'intervistato di esprimersi con maggior libertà e profondità, senza doversi necessariamente confrontare con il giudizio e il punto di vista dei pari, come invece accade normalmente nelle 'discussioni di gruppo'.” (Introini, 2024, p. 22)

Questo approccio ha pertanto facilitato l'emergere di riflessioni più intime e meno condizionate dall'interazione con i pari, come sarebbe potuto accadere se avessi optato per la tecnica del focus group. Ho quindi offerto uno spazio sicuro per l'ascolto e la condivisione, fondamentale per raccogliere dati qualitativi di valore.

### 3.1 Il problema metodologico

Data la scarsa conoscenza esistente sulla spiritualità giovanile, la costruzione del campione per una ricerca è un processo complesso e cruciale. L'obiettivo principale è catturare con precisione gli atteggiamenti modali verso la spiritualità, i quali rappresentano le manifestazioni più rilevanti e diffuse tra i giovani. Tuttavia, la natura intangibile delle forme di spiritualità e di religiosità richiede l'uso di variabili che possano approssimare con sicurezza i concetti ricercati (Giordan, Sbalchiero, 2020).

Le variabili più dirette e facilmente identificabili includono l'appartenenza a gruppi religiosi e la pratica religiosa. Sebbene quest'ultima sia solo una delle molteplici dimensioni della religiosità, costituisce un indicatore visibile e tangibile, che può essere utilizzato per selezionare i partecipanti alla ricerca. Appartenere a un gruppo religioso non significa infatti necessariamente essere credenti in senso stretto, come emerso in qualche intervista. La relazione tra l'appartenenza a una Chiesa e l'esperienza del sentimento religioso non è né automatica né lineare. Alcuni membri di un'associazione cattolica hanno descritto la loro religiosità come qualcosa di dinamico e variabile. Non esiste, dunque, una posizione fissa, ma piuttosto un continuo oscillare del sentimento religioso, che si evolve in base a esperienze personali, contesti sociali e riflessioni individuali.

Anche in una ricerca qualitativa, la selezione degli intervistati è influenzata da variabili non controllabili, come l'interesse personale per la ricerca e la disponibilità a partecipare. Ero già pronto a incontrare qualche rifiuto da parte di potenziali partecipanti, considerata anche la profondità richiesta dall'intervista. Inoltre, alcuni hanno sottolineato prima dell'incontro di non comprendere i motivi per cui erano stati selezionati per un'indagine su questo argomento, esprimendo una certa estraneità e mancanza di competenza. A volte, si è manifestata anche la paura di non essere all'altezza e di fornire risposte "sbagliate".

Il processo di reclutamento ha visto giovani più inclini alla riflessione e alla verbalizzazione delle proprie esperienze spirituali, i quali hanno partecipato più attivamente alla ricerca. Questo fenomeno è evidenziato dal fatto che gli intervistati che hanno avuto esperienze pregresse in gruppi educativi di matrice religiosa sono sovrarappresentati rispetto alla media. Soprattutto inizialmente, infatti, l'indagine ha

attratto individui con una maggiore predisposizione alla discussione e all'auto-riflessione sulle proprie credenze e pratiche spirituali.

Pur tenendo presente i limiti intrinseci della ricerca qualitativa come la mancanza di rappresentatività statistica, l'obiettivo di questo mio studio non è tanto quello di generalizzare, ma di esplorare e comprendere le rappresentazioni sociali significative che emergono dalle esperienze spirituali dei giovani. Questo approccio mi ha infatti consentito di approfondire le sfumature complesse e mutevoli della spiritualità giovanile, evidenziando come le pratiche e le credenze religiose possano variare ed evolversi durante il corso della vita.

L'uso di un ragionamento a fortiori nella selezione e nell'interpretazione dei dati mi ha permesso di valorizzare la profondità delle esperienze raccontate dai partecipanti, enfatizzando l'importanza di un approccio empirico e contestuale alla comprensione della spiritualità giovanile. Questo iniziale approccio qualitativo consente di esplorare e documentare i processi interni di cambiamento e sviluppo della religiosità individuale, sottolineando come le esperienze personali e sociali possano influenzare la formazione delle credenze e delle pratiche spirituali.

### **3.2 La selezione del campione**

Per analizzare il concetto di spiritualità, come approfondito anche nel capitolo precedente, ho scelto di focalizzare l'indagine sui giovani tra i 18 e i 30 anni, una fascia la cui introspezione è poco conosciuta.

Come avviene sempre in questi casi, il campione finale diverge in parte rispetto a quello che avevo immaginato inizialmente, ma l'obiettivo della varietà delle tipologie è stato certamente raggiunto.

Le interviste complessive sono 18 e sono state realizzate tra giugno e agosto 2024. Ho effettuato inoltre anche un pre-test, ovvero un'intervista volta sia a esaminare lo strumento sia a prepararmi alla conduzione delle successive interviste. In questo caso non è stata fatta la trascrizione della registrazione, ma mi sono soltanto annotato le osservazioni.

Il numero di interviste condotte è stato sufficiente per raggiungere il punto di saturazione dei contenuti: quando le nuove informazioni emerse dalle interviste hanno iniziato a risultare ripetitive e hanno contribuito poco alla ricerca, i contenuti raccolti sono stati considerati appropriati rispetto agli obiettivi dell'indagine.

Ho selezionato i partecipanti attraverso un campionamento "a scelta ragionata". Questo metodo serve a individuare gruppi e categorie sociali rilevanti per rispondere alle domande poste dalla ricerca. Infatti, ho attentamente pianificato il processo di selezione per includere una varietà di situazioni sociali, in modo da arricchire la comprensione del fenomeno indagato. Gli intervistati sono stati scelti principalmente attraverso la mia rete di conoscenze personali. Tra questi, hanno partecipato anche 5 educatori dell'Azione Cattolica del Vicariato di Paese, associazione in cui ricopro il ruolo di responsabile della sezione Ragazzi, nonché 4 studenti e membri di UniFERPI Padova, la sezione universitaria della Federazione Relazioni Pubbliche Italiana, di cui sono il coordinatore. Attraverso il coinvolgimento di soggetti provenienti da ambienti diversi, questo approccio ha garantito una maggiore varietà di esperienze e prospettive all'interno del campione di ricerca.

Inoltre, ho utilizzato il metodo del "campionamento a palla di neve" (*snowball sampling*). Questo metodo prevede che ogni intervistato suggerisca altri conoscenti. Coloro che soddisfacevano i criteri che avevo stabilito inizialmente sono stati da me contattati e successivamente intervistati, nel caso di una loro disponibilità.

Si tratta a tutti gli effetti di un campione opportunistico o accidentale poiché gli intervistati sono stati scelti in base alla loro immediata disponibilità, seguendo un criterio di convenienza.

Nella costruzione del campione, ho preso in considerazione due variabili principali: genere ed età, al fine di garantire una rappresentazione bilanciata e significativa dei soggetti coinvolti.

Il campione risultante è equamente distribuito in termini di genere, con un equilibrio tra maschi e femmine, mentre presenta una distribuzione disomogenea per quanto riguarda le età, come è possibile osservare dalla seguente tabella.



Tabella 1. Composizione del campione per età e genere

<b>ETÀ</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>	<b>TOTALE</b>
18 anni			
19 anni		1	1
20 anni	1		1
21 anni	1	1	2
22 anni	1		1
23 anni		1	1
24 anni	2	3	5
25 anni	1		1
26 anni	2	2	4
27 anni			
28 anni		1	1
29 anni			
30 anni	1		1
<b>TOTALE</b>	9	9	18

L'età media degli intervistati è di 24,05 anni: in particolare di 23,89 per le femmine e di 24,21 per i maschi.

In seguito, ho deciso di suddividere i partecipanti in tre classi di età, come indicato nella tabella 2, in modo tale da avere un'apparente distribuzione omogenea anche sotto questo punto di vista e mantenere un maggior anonimato nelle citazioni delle loro interviste.

Tabella 2. Composizione del campione per fasce di età e genere

<b>ETÀ</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>	<b>TOTALE</b>
19-23 anni	3	3	6
24-25 anni	3	3	6
26-30 anni	3	3	6
<b>TOTALE</b>	9	9	18

Come si può osservare nella tabella 2, la prima fascia d'età inizia dai 19 anni, dato che non sono presenti diciottenni nel campione.

L'indagine è stata condotta in territorio veneto. Gli intervistati provengono principalmente (14) dalla diocesi di Treviso, dove le parrocchie hanno sempre avuto un ruolo importante e sono ancora oggi socialmente ramificate, sebbene non più centrali. L'associazionismo

religioso e la pastorale giovanile sono profondamente radicati in questi territori. Il monopolio cattolico della socializzazione religiosa è stato quasi universale tra la popolazione locale fino a poco tempo fa. Questo significa che è raro trovare giovani che non abbiano seguito un percorso di iniziazione cristiana, ovvero il catechismo.

Alla fine delle interviste, ho chiesto a tutti gli intervistati di esprimere la propria posizione rispetto alla fede, indicando se si considerassero credenti, agnostici, atei o se credessero in un'entità superiore senza identificarsi in alcuna religione. Visto che anche tra gli stessi partecipanti non era chiaro il significato dei termini, è opportuno sottolineare che gli atei non credono in un'entità superiore, mentre gli agnostici sono coloro che sospendono il giudizio in merito alla sua esistenza.

Tabella 3. Collocazione rispetto alla fede per genere

<b>COLLOCAZIONE</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>	<b>TOTALE</b>
Agnostico	3	2	5
Ateo	2	2	4
Credente cattolico	3	2	5
Credo in una entità, ma non mi identifico in nessuna religione	1	3	4
<b>TOTALE</b>	<b>9</b>	<b>9</b>	<b>18</b>

Come si può notare dalla tabella 3, pur non essendo un criterio iniziale di selezione del campione in quanto, come precisato precedentemente, la collocazione rispetto alla fede è stata chiesta ai partecipanti direttamente durante l'intervista e non quando sono stati contattati per chiedere la loro disponibilità, i giovani coinvolti risultano sorprendentemente ben distribuiti fra le quattro categorie. Potrebbe essere interessante anche conoscere la collocazione rispetto alla fede del campione relativa alle fasce d'età.

Tabella 4. Collocazione rispetto alla fede per fasce d'età

<b>COLLOCAZIONE</b>	<b>19-23 anni</b>	<b>24-25 anni</b>	<b>26-30 anni</b>	<b>TOTALE</b>
Agnostico	2	2	1	5
Ateo	0	1	3	4
Credente cattolico	1	2	2	5
Credo in una entità, ma non mi identifico in nessuna religione	3	1	0	4
<b>TOTALE</b>	<b>6</b>	<b>6</b>	<b>6</b>	<b>18</b>

### 3.3 Le interviste

Per la realizzazione dei colloqui individuali ho scelto la tecnica dell'intervista semi-strutturata, mirando a massimizzare la flessibilità propria di questo approccio. Tale metodologia permette di adottare diverse modalità di conduzione e stimolazione all'interno della stessa intervista. Nello specifico, ho optato per un'intervista semi-strutturata dove la sequenza e l'ordine delle domande non sono predefiniti, mentre il contenuto è delimitato da specifici ambiti di interesse. Ho effettuato questa scelta in modo tale da poter esplorare profondamente le storie di vita degli individui coinvolti.

Le interviste hanno assunto un carattere biografico, mirando a raccogliere informazioni dettagliate sulla vita degli intervistati o su specifici momenti significativi del loro percorso. Sono state condotte faccia a faccia negli ambienti familiari degli intervistati, come le loro abitazioni o luoghi frequentati abitualmente come la biblioteca, garantendo la massima privacy e un contesto confortevole. Sei interviste sono state svolte tramite videochiamata, per consentire la partecipazione di intervistati non localizzati nelle vicinanze.

Le interviste hanno avuto una durata media di 50 minuti. La più breve si è svolta in 29 minuti, mentre la più lunga ha raggiunto i 98 minuti.

La maggior parte dei partecipanti mi conosceva e per questo è stato più semplice presentare l'intervista come una chiacchierata libera su un tema specifico. Ciò ha fatto sì che le persone coinvolte si dimenticassero rapidamente di essere registrate, esprimendosi liberamente e senza inibizioni. In generale, inoltre, soprattutto per questo tipo di indagine, essere intervistati da una persona giovane facilita l'instaurarsi di un rapporto empatico e di fiducia sin dall'inizio.

Ho selezionato le persone non solo basandomi sulla loro disponibilità a partecipare, ma anche sul loro interesse e sulla loro curiosità nei confronti della spiritualità giovanile. Ho presentato l'intervista come un'opportunità per esprimersi liberamente su questi temi, senza essere giudicati, ma piuttosto con la volontà di comprendere le loro esperienze, ragioni ed emozioni.

Tutte le interviste sono state opportunamente registrate, così da poterle poi trascrivere. Un altro aspetto cruciale è stato il consenso al trattamento dei dati, attraverso il quale è stato garantito l'anonimato degli intervistati. Tutti i materiali raccolti sono stati privati di

qualsiasi dato che potesse ricondurli a persone specifiche. È emersa comunque la preoccupazione tra gli intervistati di essere valutati o di non essere all'altezza del compito. Anche questo è indice della diversità delle reazioni individuali in base alla personalità e alla predisposizione a riflettere sui temi trattati.

Per i giovani frequentatori di gruppi religiosi, l'intervista ha rappresentato un'opportunità di espressione ben consolidata, grazie alla loro familiarità con il linguaggio e i contesti comunicativi associati alla spiritualità. Tuttavia, per tutti gli intervistati si è trattata di un'esperienza nuova, caratterizzata dalla mancanza di conclusioni prefissate, obiettivi da raggiungere o giudizi da esprimere. È stato piuttosto un momento di riflessione aperta sulle proprie esperienze e idee in ambito spirituale, facilitato dalla sensazione di non essere giudicati e dalla ricezione di stimoli che hanno favorito un dialogo autentico e profondo.

L'approccio semi-strutturato delle interviste ha quindi consentito di esplorare in profondità le percezioni e le storie dei giovani riguardo alla spiritualità, creando un ambiente di dialogo aperto e privo di pregiudizi. L'anonimato garantito ha favorito la franchezza degli intervistati, mentre l'empatia e la mia giovane età hanno facilitato la comunicazione e la condivisione di esperienze personali significative.

### **3.4 La traccia delle domande**

La traccia utilizzata in questa indagine è stata articolata in modo da esplorare a fondo il concetto di spiritualità, il vissuto personale e il rapporto con la religione degli intervistati, conducendoli attraverso una riflessione completa e strutturata.

Prima di entrare nella tematica specifica, prendendo spunto dallo studio condotto dall'Osservatorio Socio-Religioso Triveneto presieduto da Alessandro Castegnaro e descritto nel libro *“C'è campo?”: giovani, spiritualità, religione* edito da Marcianum press nel 2010, sono state poste delle domande preliminari che hanno permesso agli intervistati di presentarsi. Inizialmente ho fatto scegliere tre aggettivi per descriversi, riassumendo così gli aspetti più importanti della loro personalità e del loro carattere, oltre a parlare dei propri hobby e passioni. Successivamente, ho chiesto di indicare cosa hanno a cuore, cosa li emoziona particolarmente. Questi passaggi mi hanno permesso di iniziare

a esplorare la vita interiore dei soggetti, facendo loro comprendere che il mio intento era proprio quello di approfondire questi aspetti. Inoltre, queste domande sono servite a “rompere il ghiaccio”.

Soltanto in seguito, infatti, ho invitato gli intervistati a riflettere sul termine spiritualità e a descrivere come immaginano una persona spirituale. Questo approccio ha consentito loro di cogliere la percezione individuale del concetto e di esaminare se esso è associato esclusivamente alle pratiche religiose o se può esistere indipendentemente da esse. In questa prima parte ho potuto avere un quadro iniziale delle loro convinzioni, conoscendo le loro opinioni personali sul legame tra spiritualità e religione.

Sono poi passato a una sezione dedicata alle esperienze individuali, in cui ho indagato gli eventi significativi che hanno contribuito alla loro crescita personale. Qui ho chiesto di riflettere su come queste esperienze abbiano cambiato la loro visione della vita e se rivedono una dimensione spirituale nelle difficoltà che hanno affrontato, come i fallimenti, le malattie o le perdite di persone care.

Successivamente, l'indagine si è concentrata sui valori e sulle decisioni, esplorando i principi fondamentali che guidano le scelte di vita del campione. Ho chiesto di fornire esempi concreti di decisioni importanti basate su questi valori e di descrivere il processo con cui distinguono il giusto dallo sbagliato nelle decisioni quotidiane, in modo da comprendere il sistema etico degli intervistati e le influenze che lo hanno modellato.

L'indagine è proseguita esaminando le influenze esterne, in particolare il ruolo dei mezzi di comunicazione e del web sulla loro vita quotidiana e sulle loro relazioni interpersonali. Si è discusso anche dell'impatto della pandemia e delle recenti guerre sulle ambizioni e sulla visione del futuro degli intervistati.

Arrivati a questo punto, agli intervistati è stata posta una domanda un po' particolare: *Hai mai avuto esperienze che ritieni spirituali anche se non le etichetteresti come tali?* Questo quesito ha messo in difficoltà alcuni partecipanti portandoli a riflettere su dettagli della loro vita, a cui magari non avevano prestato particolare attenzione quando li hanno vissuti. Inoltre, ho chiesto se percepiscono l'esistenza di qualcosa oltre la realtà tangibile, condividendo eventualmente esperienze personali in cui hanno avuto questa sensazione. La sezione dedicata alla religione è stata posta nell'ultima parte della traccia, proprio per evitare che influenzasse le risposte delle domande precedenti. Ho indagato il rapporto

degli intervistati con essa, cercando anche di capire quali sono a livello generale, secondo loro, le possibili ragioni del crescente distacco tra i giovani e la religione.

Nell'ultima parte, ho chiesto agli intervistati di riflettere su ciò che ritengono importante nella loro vita e su cosa valga la pena dedicare il loro tempo e impegno, anche attraverso la condivisione di sogni o obiettivi per il futuro. Questo ha permesso ai partecipanti di concludere l'intervista con una nota personale e aspirazionale.

Infine, è stato chiesto ai partecipanti se avessero ulteriori precisazioni o suggerimenti da offrire. Una delle intervistate, in particolare, ha proposto di includere una domanda sull'importanza della speranza e se in essa si riconosce una dimensione spirituale. Grazie a questo suggerimento, ho potuto aggiungere tale domanda nelle interviste successive, arricchendo così l'indagine.

### **3.5 Il lavoro di analisi qualitativo e quantitativo**

I manuali che forniscono indicazioni per condurre ricerche qualitative spesso offrono poche istruzioni su come analizzare il materiale raccolto e su come trasformarlo in un rapporto di ricerca. In questo contesto, la creatività e l'inventiva giocano un ruolo centrale. Ciò che conta è l'interpretazione delle interviste, che può essere affrontata seguendo principalmente due approcci: da un lato, l'analisi del contenuto che deve essere strutturata di volta in volta utilizzando metodologie appositamente elaborate; dall'altro, l'elaborazione del materiale linguistico attraverso software specifici che permettono una gestione semiautomatica del testo.

Attraverso queste tecniche ho potuto esplorare una vasta gamma di esperienze e punti di vista. Come già evidenziato, però, i risultati ottenuti con questo tipo di campionamento non probabilistico non sono generalizzabili all'intera popolazione, poiché non è possibile applicare le tecniche di inferenza statistica.

Il secondo approccio, considerato il modo in cui erano state concepite le interviste, non poteva sostituire il primo, ma poteva integrarlo. Data la rilevanza del mezzo espressivo, che non può essere sottovalutata, ho ritenuto interessante affiancare, a titolo sperimentale, un'analisi computer-assistita del testo a quella tradizionale basata sull'analisi del contenuto. L'obiettivo di questa analisi è ricostruire il linguaggio utilizzato dai giovani

per esprimere i molteplici aspetti che caratterizzano il loro rapporto con la dimensione spirituale, sia dal punto di vista lessicale che semantico.

Le interviste sono state attentamente trascritte e hanno messo a disposizione per l'analisi 164 pagine di testo.

A tal proposito, mi sono avvalso del software Iramuteq che si è rivelato uno strumento prezioso per l'analisi del materiale raccolto. Grazie alla sua capacità di gestire una vasta mole di dati e di riconoscere regolarità all'interno del corpus, Iramuteq ha permesso di sintetizzare le informazioni contenute nelle trascrizioni, offrendo una rappresentazione chiara del linguaggio utilizzato dai giovani per descrivere la loro relazione con la sfera spirituale.

IRaMuTeQ (interfaccia R per l'analisi Multidimensionale del Testo e dei Questionari) è un software libero (licenza GNU General Public License). Si tratta di un'interfaccia per l'analisi multidimensionale del testo e dei questionari basata sui linguaggi di programmazione R e Python che consente di realizzare diversi tipi di analisi su grandi corpora. Ho utilizzato il metodo di classificazione gerarchica discendente (Reinert, 1983) per incrociare le forme piene e i segmenti del testo, identificando pattern linguistici e organizzando il materiale in cluster tematici.

L'integrazione di questa metodologia con l'analisi qualitativa del contenuto ha arricchito i risultati, consentendo di cogliere le sfumature nei dialoghi con i giovani, sia a livello di regolarità nelle espressioni linguistiche che di differenze individuali nella percezione della spiritualità.

### **3.6 Ascoltare per esplorare**

Il nome di questo ultimo paragrafo deriva dalla modalità cognitiva associata allo strumento utilizzato per questo tipo di ricerca. Le voci dei giovani, infatti, sono al centro di questo mio elaborato: voci coraggiose e schiette, talvolta preoccupate e commosse, altre volte ironiche, ma soprattutto voci libere, da ascoltare.

Molto probabilmente sarebbe stato più semplice a livello analitico, oltre che tempistico, creare un questionario strutturato e diffonderlo ai giovani. Il campione di persone sarebbe

stato più ampio, ma questo strumento non permette di conoscere a fondo i racconti di vita degli intervistati.

“I numeri non rendono conto degli stati d’animo, delle emozioni, delle opinioni incerte e delle ricerche in atto nella coscienza dei giovani. Per conoscere il mondo interiore delle persone è necessario porsi in ascolto, creare uno spazio relazionale: lì l’altro può raccontarsi con sincerità in un clima di fiducia che gli permette non solo di dirsi, ma spesso di capirsi, di dare forma e parole a un pensiero che si chiarifica solo all’interno di una relazione.” (Bignardi, 2022, p. 79)

L'esperienza delle interviste ha rivelato come un ascolto autentico e profondo, capace di creare un vero incontro e permettere l'emergere della vita, possa avvenire solo se vengono rispettate alcune condizioni fondamentali: creare spazio per l'altro, avvicinarsi a lui nel suo contesto di vita, dedicare il tempo necessario per ascoltarlo e mostrarsi aperti ad accogliere le sue novità. È essenziale considerare l'altro come un interlocutore di valore, riconoscere l'importanza di ciò che porta con sé, prendere seriamente quanto emerge e interiorizzarlo con gratitudine. Questo è un processo che richiede impegno e dedizione da entrambe le parti (Cremonesi, 2024).

“Per ascoltare bene non bastano infatti due buone orecchie; anche se udire bene è già un buon punto di partenza. Bisogna ascoltare cogliendo le parole, i contenuti, ma soprattutto il loro significato profondo, quello legato alle emozioni.

Per ascoltare bene è quindi indispensabile mettersi nei panni dell’altro (vedi empatia), porsi nella sua ottica, percorrere al suo fianco un tratto di strada per capire meglio le sue aspettative profonde, le sue ansie, i suoi desideri, le sue diffidenze.” (Vecchiato, 2003, p. 44)

In questo contesto, come è possibile osservare dall’immagine 1, l’ideogramma cinese dell’ascolto offre una chiara sintesi delle qualità e delle competenze necessarie per essere un buon ascoltatore.

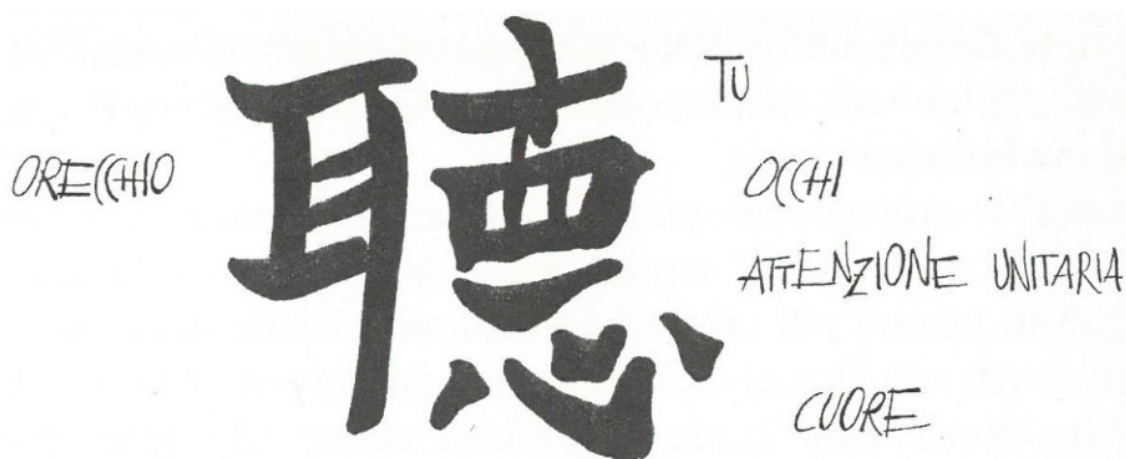
Innanzitutto, c’è l’*orecchio*, cruciale nella fase del sentire. Tuttavia, l’ascolto va oltre il semplice udire. Infatti, è presente il *tu* che simboleggia la piena accettazione dell’identità dell’altro. L’ascolto autentico richiede quindi di valorizzare e rispettare l’altro nella sua



interezza: non può esistere un io senza un tu. Anche lo sguardo, rappresentato dagli *occhi*, è importante perché permette di stabilire una connessione profonda e diretta, essenziale per la costruzione della fiducia e per rendere l'interazione più significativa. L'*attenzione unitaria*, invece, si riferisce alla capacità di essere presenti qui e ora, dedicando il tempo necessario all'altro per comprendere veramente ciò che viene condiviso, evitando le distrazioni.

Infine, non poteva mancare il *cuore*, inteso come la partecipazione emotiva e la volontà di comprendere. Il buon ascolto richiede un'accettazione empatica, un'apertura a percepire le emozioni altrui e a cogliere il loro significato profondo.

Immagine 1. Ideogramma cinese del verbo ascoltare (Vecchiato, 2003, p. 45)



È dunque fondamentale creare spazio, bussando alle porte degli altri. Andare verso significa intraprendere un percorso di ricerca. Gli intervistati si sono sentiti cercati e hanno risposto a questa mia chiamata con fiducia, disponibilità e generosità. Alcuni di loro sono giovani che sfuggono allo sguardo di chi pratica le religioni, ma ciò non implica che non stiano seguendo un proprio cammino spirituale; semplicemente stanno percorrendo strade diverse da quelle delle generazioni precedenti.

Solo attraverso un movimento di apertura, mediante l'ascolto, si può acquisire il punto di vista altrui per comprendere le ragioni delle loro scelte, condividere le difficoltà delle loro esperienze e i sogni che custodiscono. Solo così si potrà guardare insieme verso un orizzonte comune.

Un ascolto intenso quindi non si improvvisa, va costruito e curato, richiede una disponibilità, oltre che di spazio anche di tempo. Ci vuole tempo perché la vita emerga:

alcune interviste hanno avuto la durata di circa un'ora e mezza! Ci vuole tempo anche per scendere in profondità. Le domande contenute nella traccia dell'intervista hanno dato spazio alla narrazione e hanno permesso di scavare nella vita dei giovani, seguendo un movimento di approfondimento graduale e rispettoso.

“Un ascolto reale può avvenire solo se a chi parla è dato il tempo necessario e chi ascolta è disponibile ad accogliere qualche deviazione di percorso e qualche sorpresa. In questo modo si offre al mistero dell'altro la possibilità di emergere in tutta la sua bellezza e complessità.” (Cremonesi, 2024, p. 35)

Prendersi tempo significa anche accettare di non capire immediatamente ogni cosa; di assorbire, riflettere e custodire ciò che si è ascoltato senza l'urgenza di dare un'interpretazione o cercare subito risposte e soluzioni. Molte volte, infatti, mi sono fermato a riflettere maggiormente su alcune cose che sono state dette soltanto mentre stavo trascrivendo la registrazione, affermazioni che magari mi erano sfuggite durante il dialogo. È importante, pertanto, concedersi il tempo necessario affinché quanto è stato rivelato dagli intervistati possa emergere e venire apprezzato pienamente.

Sono rimasto stupito dalla disponibilità e serietà con le quali i partecipanti hanno affrontato le interviste. Parlare di sé ha richiesto loro uno sforzo notevole, un impegno non indifferente, talvolta persino gravoso. Nei loro racconti gli intervistati si sono esposti con autenticità, condividendo senza riserve emozioni, riflessioni e pensieri profondi. Con fiducia, mi hanno aperto il loro cuore, rivelandomi il loro dolore, ma anche i loro sogni e desideri che continuano a coltivare e custodire gelosamente. Hanno espresso le domande esistenziali che li accompagnano, le inquietudini e le paure che provano guardando a un futuro incerto, insieme alla speranza che li sostiene e che brilla nei loro occhi.

La maggior parte delle interviste ha acquisito un carattere confidenziale e intimo, probabilmente perché gli intervistati si sono sentiti ascoltati e considerati interlocutori di valore, portatori di idee e opinioni significative. Hanno percepito che le loro parole sarebbero state trattate con attenzione, rispetto e senso di responsabilità, senza alcun tipo di giudizio.

I giovani non conoscevano le domande dell'intervista e l'hanno svolta senza avere la possibilità di prepararsi. La profondità e la complessità delle loro risposte ha rivelato

chiaramente come fosse presente in loro una ricerca interiore, spesso portata avanti in solitudine e con difficoltà.

Spesso gli intervistati hanno concluso l'intervista ringraziando per la possibilità data e alcuni hanno manifestato il proprio interesse a continuare il dialogo in altri momenti.

Gli intervistati hanno espresso pareri positivi sull'esperienza dell'intervista, favorendo così l'interesse di altre persone che si sono rese disponibili a partecipare. Tuttavia, a causa della saturazione del campione e della mia mancanza di tempo, ho dovuto purtroppo posticipare le nuove interviste a un secondo momento. Spero che capiscano l'affaticamento che ha generato l'entità di questo tipo di lavoro e concordino con me che fosse meglio procedere con la Laurea, senza allungare i tempi. Ritengo comunque che nessuno debba essere privato dell'opportunità di essere ascoltato, anche se poi le loro interviste non faranno parte purtroppo di questo elaborato.



## **CAPITOLO 4**

# **IL SIGNIFICATO DELLA SPIRITUALITÀ PER LE NUOVE GENERAZIONI: ESPERIENZE A CONFRONTO**

“Segnare un sentiero in un bosco inesplorato, non significa mapparolo in modo esaustivo, ma permettere ad altri di inoltrarsi nel folto della vegetazione e spingersi più in là nella ricerca.” (Goccini, 2022, p. 137)

Comprendere la realtà dei giovani è un compito complesso e rischioso che evidenzia tutte le contraddizioni di questo periodo. Lo strumento di ricerca che ho deciso di utilizzare, per quanto lo abbia curato in ogni dettaglio, ha presentato difficoltà a delineare un universo, come quello giovanile, che sta vivendo profonde e rapide evoluzioni. Se poi si considera che l’oggetto del mio elaborato è il rapporto tra i giovani e la spiritualità, il compito diventa ancor più complicato in quanto si tratta di interpretare le esperienze dei giovani, influenzate da diverse variabili, in relazione a una dimensione che per sua natura è connessa agli aspetti più intimi e privati dell’esistenza umana.

Come ho accennato nel capitolo precedente, in questa mia ricerca non ho usato il questionario. Pur essendo uno strumento interessante, mi avrebbe fornito dati piuttosto freddi, basati su griglie che riflettono opinioni generali anziché esperienze individuali, le quali, come vedremo, hanno diverse particolarità. Al centro di questa mia indagine ci sono le storie di vita, le persone, non i numeri. Ma soprattutto c’è l’ascolto. Saranno infatti gli intervistati stessi a parlare in questo capitolo, a raccontarsi. Io invece sarò il tessitore, colui che unirà le varie interpretazioni cercando di costruire un’unica tela, ma con molte sfumature.

“L’ascolto presuppone la disponibilità a lasciar parlare l’altro senza ingabbiarlo in schemi precostituiti, significa accettare di seguire i suoi pensieri e i suoi percorsi senza pilotarli, richiede libertà e capacità di accettazione di una realtà che può essere diversa da sé e anche non corrispondere alle proprie aspettative.” (Giuliodori, 2015, p. X)

In questo capitolo non si troveranno dati quantitativi che si possono immediatamente utilizzare poiché la metodologia impiegata e la dimensione del campione non lo consentono. Verrà data però l'opportunità di avvicinarsi con molta delicatezza e grande rispetto all'interno del complesso mondo giovanile per osservare i percorsi difficili, le strade interrotte, le domande, le gioie, i timori, i sogni e le speranze che lo caratterizzano. Le interpretazioni che presenterò rimangono aperte e rappresentano più delle suggestioni che delle conclusioni definitive.

#### **4.1 La poliedricità della spiritualità**

La spiritualità è un concetto ampio e sfaccettato, un aspetto intoccabile dell'individuo che si manifesta in modo unico e individuale. Come sottolineato da un'intervistata, si tratta di "qualcosa di presente in ciascuno, che definisce l'individuo personalmente, specificatamente in base a tutta una serie di fattori che vanno dalle sue esperienze personali, cioè alla personalità, all'ambiente, eccetera, ma che alla fine è uguale in tutti" (id6\_F\_24-25\_agnostico). Questo riconoscimento del contesto personale indica che la spiritualità non è una dimensione universale, ma piuttosto un mosaico di esperienze proprie della persona.

Diversi intervistati hanno parlato della spiritualità in termini di introspezione e conoscenza di sé. In particolare, uno di loro l'ha descritta come "una questione più di riflettere su se stessi" (id4\_M\_19-23\_agnostico). Questo suggerisce che sia intimamente legata alla ricerca del benessere interiore, all'accettazione di sé e alla comprensione di ciò che rende unico ciascuno.

"A me, non so se c'entri molto, ma mi viene in mente una spiritualità interna, cioè trovare l'accettazione con se stessi, stare bene con se stessi. Accettarsi per quel che si è, nei pregi e nei difetti, senza mai accontentarsi [...]. Quindi lavorare sui difetti, ma accettarsi completamente per quello che si è. Così riesci a vivere bene e ad affrontare la vita felice." (id7\_M\_26-30\_ateo)

Un tema ricorrente nelle interviste è la distinzione tra spiritualità e religione. Per molti giovani la spiritualità trascende le pratiche religiose tradizionali. Come ha detto uno degli

intervistati: “Se io sento la parola spiritualità non mi viene in mente la mia fede cristiana, più tutto il resto che è un mare magnum di tante cose” (id12\_M\_26-30\_credente cattolico). Questa sua affermazione evidenzia la varietà delle associazioni evocate dalla spiritualità. Infatti, l’intervistato ha citato l’oroscopo, i tarocchi, ma anche lo yoga e le discipline di mindfulness. Anche un altro partecipante ha sottolineato che può avere vari significati, anche in ambito non cristiano, pur poi precisando la sua visione legata alla religione.

“[...] mi viene in mente appunto lo Spirito Santo, quindi tutto ciò che è animato dallo Spirito Santo. [...] Quindi che sia gioco, [...] che sia il lavoro che uno fa, che sia i sentimenti che uno vive, che sia gli affetti che uno vive, che sia la sessualità che uno vive, anche quella è spiritualità, se vissuta, appunto. Non se vissuta, ma in quanto animata dallo Spirito Santo e quindi può essere vissuta con lui. Non tutto è animato dallo Spirito Santo. Ciò che è bene è animato dallo Spirito Santo, ciò che non è bene no, chiaramente.” (id5\_24-25\_M\_credente cattolico)

Essere spirituali, quindi, non rappresenta soltanto una questione di fede o di pratiche religiose, ma anche “una parte un po' più sensibile, un po' più umana della persona, che riguarda più ciò che sentiamo a livello emotivo, più che fisico” (id15\_M\_19-23\_agnostico). Anche un'altra intervistata concorda con quest'approccio sostenendo infatti che si tratti di “tutta quella parte legata alle emozioni e al benessere interiore di una persona che non per forza deve essere legata a una religione o a un credo” (id3\_F\_26-30\_ateo).

La spiritualità viene vista come “qualcosa in cui tu riponi fiducia, indipendentemente se credi o non credi” (id14\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione). Più di qualche giovane ha sottolineato la presenza della fiducia in questo concetto, precisando anche il contrasto che questo ha con la razionalità. Secondo un'intervistata, essere spirituali vuol dire “porre fiducia in fenomeni che non sono scientificamente provati e che vanno oltre magari la razionalità pura” (id10\_F\_26-30\_ateo).

“[...] la spiritualità è quando tu cerchi una risposta nel metafisico, cioè in quello che non è direttamente collegabile alla fisica, alla chimica, cioè a un percorso logico, ma è più

astratto, più... che non dipende da te, che è al di fuori di te, ecco. E non c'è una spiegazione razionale.” (id2\_M\_26-30\_agnostico)

Quanto dichiarato riflette una dimensione della spiritualità che invita a considerare l'ignoto, a esplorare ciò che non è subito tangibile, paragonandola a “qualcosa di etereo, impalpabile, intoccabile, di ineffabile” (id6\_F\_24-25\_agnostico).

Quest'ultima affermazione, che riporterò di seguito, ben racchiude la poliedricità della spiritualità, spiegata in questo primo paragrafo. L'intervistata sottolinea fin da subito che il concetto le evoca due idee. La prima è legata alla sua esperienza da ragazza, mentre la seconda riflette ciò che vive oggi nella sua fase più matura. Entrambe però riconducono ai valori che verranno esplorati maggiormente nel nono paragrafo di questo capitolo.

“La prima è legata, diciamo, alla parte di Dio, tipo tutto il percorso spirituale che ho fatto nell'adolescenza col catechismo e tutti i valori che la chiesa, comunque, mi ha trasmesso e che in parte mi porto dietro ancora adesso. L'altra cosa che mi viene in mente, invece, è spiritualità, intesa come la parte interiore che ognuno di noi ha dentro di sé; quindi, tipo i valori che tu ti porti dentro, comunque il tuo essere interiore che ti caratterizza e ti identifica e ti fa essere la persona che sei.” (id11\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione)

Dalle voci dei giovani si manifesta una varietà di significati: dall'introspezione alla ricerca di senso, dall'assenza di razionalità alla fiducia e all'accettazione di sé.

La spiritualità è quindi un viaggio personale che invita ciascuno a esplorare il proprio vissuto e a scoprire le diverse dimensioni del proprio essere.

## **4.2 Ritratti di spiritualità: oltre gli stereotipi**

Quando si parla di spiritualità spesso si ricorre a stereotipi che delineano delle figure archetipiche. Pensando a una persona spirituale, viene subito in mente il monaco, simbolo di meditazione e riflessione. “I monaci che rafforzano lo spirito” e “l'archetipo del saggio e oppure anche dell'anziano” (id9\_M\_24-25\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione) sono immagini comuni che suggeriscono l'idea di una spiritualità



ancorata a pratiche di preghiera e silenzio, dove il contatto con l'interiorità è fondamentale. Un'altra intervistata ha fatto riferimento ai "buddhisti nel tempio" (id3\_F\_26-30\_ateo), modelli di serenità che trasmettono una ricerca profonda di significato.

Tuttavia, non è solo questo il panorama, ma passando a contesti più moderni c'è chi immagina "la persona un po' hippy, che crede nei cristalli, nell'oroscopo o in alternativa quelle persone che hanno una forte connessione con la natura" (id10\_F\_26-30\_ateo). Questa visione si allontana dai tradizionali simboli religiosi per abbracciare un concetto di spiritualità più fluido, che integra elementi del benessere olistico e della connessione con l'universo.

Andando oltre queste immagini, che gli stessi intervistati hanno specificato essere stereotipate, pur citandole comunque, emerge una visione più articolata della persona spirituale. Si tratta di qualcuno che ha una grande autoconsapevolezza, "una persona che sa chi è" e che riesce a "riconoscere che non tutto è controllabile, non tutto è prevedibile, non tutto è percettibile" (id6\_F\_24-25\_agnostico). Questa intervistata ha proseguito evidenziando che l'accettazione dell'incertezza diventa una fonte di serenità e ha enfatizzato come l'armonia tra fermezza e flessibilità nel carattere possa consentire di vedere il lato positivo anche in situazioni difficili.

"[...] una persona spirituale la vedo paradossalmente serena, nel senso che accetta questo suo lato, mi verrebbe da dirti irrazionale, però allo stesso tempo una persona che, proprio se vuoi usando la metafora del chi si dice ha spirito, difende ciò in cui crede, fa anche la scelta più difficile, se necessaria. Non lo so, me la immagino una persona estremamente contraddittoria, cioè la persona più salda del mondo, ma allo stesso tempo la più adattabile. La persona che riesce a vedere il buono in tutto, eppure sa che non tutto è buono. Qualcuno che parte da sé, ma per gli altri." (id6\_F\_24-25\_agnostico)

La capacità di mantenere conversazioni significative è un altro elemento chiave. Infatti, un partecipante sostiene che sia una persona che riesce "a mantenere una conversazione di un certo tipo, di un certo livello, cioè quando si parla di cose che toccano nel profondo, ha un'opinione o comunque ha un certo tipo di pensiero" (id4\_M\_19-23\_agnostico). Ciò sottolinea l'importanza per chi è spirituale di sviluppare una capacità di riflessione critica, riuscendo anche ad andare in profondità. "Non è superficiale e che piace andare in fondo

alle cose” (id8\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione) ha affermato una giovane, suggerendo che la persona spirituale è in grado di esplorare le complessità della vita. Si tratta quindi di una figura “calma, pacata, tranquilla, sempre con la situazione sotto controllo, almeno all'apparenza” (id3\_F\_26-30\_ateo) e “che riflette molto prima di agire, di parlare” (id14\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione), ma che allo stesso tempo ha un atteggiamento di apertura mentale.

“Una persona spirituale... immagino una persona comunque aperta di mente, che ha le sue idee, ma è convinto, diciamo, di quello che è se stesso, di quello che è a livello caratteriale, a livello personale e ha le sue idee, che rispetta le idee altrui o comunque i pensieri altrui e che sia aperto magari ai dibattiti, ai confronti, ma a livello... che sia... molto, diciamo, aperto e che accetti se stesso.” (id7\_M\_26-30\_ateo).

Un solo giovane ha ribadito che corrisponde a un individuo “sicuramente credente. Fino a lì non c'è dubbio. Sicuramente credente” (id16\_M\_19-23\_credente cattolico). Tranne questo caso in cui la spiritualità viene collegata al proprio orientamento religioso, dalle interviste traspare una visione della persona spirituale che è contemporaneamente salda e flessibile, riflessiva e aperta, capace di connettersi con una dimensione più profonda e interiore. Quasi tutto il campione ne riconosce la molteplicità delle forme e delle manifestazioni, senza doverla necessariamente confinare in un'unica definizione o addirittura stereotiparne l'immagine.

In conclusione, “è una persona alla ricerca di una risposta a una domanda o comunque alla ricerca di qualcosa, può essere chiunque, cioè non per forza deve essere un uomo o una donna vestiti in tonaca che professano una fede o altro” (id2\_M\_26-30\_agnostico).

### **4.3 Il significato nascosto delle esperienze quotidiane**

La spiritualità spesso emerge nelle esperienze più comuni, quelle che, vissute in un primo momento come ordinarie, rivelano poi un significato più profondo, se ci si sofferma a riflettere. Molti degli intervistati hanno raccontato momenti della loro vita che si sono rivelati spirituali col senno di poi, anche se inizialmente non li avevano percepiti come tali.

Per esempio, una delle intervistate ha raccontato del giorno in cui il sacerdote del suo paese, salutandole per l'ultima volta i suoi parrocchiani, l'ha guardata e le ha detto semplicemente: "Sii forte". All'epoca non capiva perché avesse detto proprio a lei quella frase, ma col tempo quelle parole hanno assunto una valenza nuova e significativa. "Quando magari io mi trovo in una situazione difficile, mi viene da dire: «Ah, ecco, perché mi ha detto: "Sii forte"»" (id13\_F\_26-30\_credente cattolico). Corrisponde quindi a una sorta di messaggio da portarsi dentro, qualcosa di più grande del momento stesso. Una giovane, invece, ha ricordato un momento vissuto in un campo, dove si è riunita per una serata insieme a un gruppo di scout proveniente da un'altra provincia. Nonostante lei appartenesse all'associazione FSE (Federazione dello Scouting Europeo) e il gruppo all'AGESCI (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani), la condivisione e il gioco hanno creato un senso di comunità, un legame che va oltre le semplici affiliazioni.

"Praticamente noi ci siamo trovati la sera, abbiamo passato la serata insieme a giocare, bere, a chiacchiere, abbiamo riso come matti, cioè che oggettivamente non è stata un'esperienza spirituale, cioè almeno io non l'ho mai vista, è solo adesso che mi hai fatto pensare [...] ci siamo trovati tutti là a parlare, a chiacchiere come se fossimo vecchi amici, cioè amici di vecchia data." (id8\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione)

Ricordando una vacanza in Umbria, un'intervistata ha vissuto un momento di profonda connessione con il luogo che ha toccato le sue corde interiori, anche in un periodo in cui negava l'esistenza di Dio.

"Mi ricordo che entrare nella chiesa di San Francesco d'Assisi mi aveva colpito molto [...] mi ricordo di essere entrata e di essermi sentita immersa in qualcosa. Non saprei dirti cosa. Non saprei dirti bene come. Ma me lo ricordo anche in virtù del fatto che era il periodo in cui io volevo negare assolutamente l'esistenza di Dio." (id6\_F\_24-25\_agnostico)

Come specifica in seguito, questo legame con il sacro e il naturale ha avviato in lei un processo di relativizzazione, spostando il suo pensiero da una rigidità binaria del bianco e nero a una scala di grigi più complessa e sfumata.

L'analisi delle relazioni interpersonali è stato un tema ricorrente nelle interviste, specialmente nei momenti di crisi, come vedremo anche nel paragrafo successivo. Durante un periodo di difficoltà, una partecipante si è trovata a confidare in suo fratello maggiore con cui non aveva mai avuto un legame profondo. Questo ha rappresentato un punto di svolta, un passaggio verso una maggiore comprensione e accettazione reciproca.

“Ho riposto quasi involontariamente completa fiducia in quello che mi diceva, quello che mi consigliava. [...] Il parlare con lui ha portato a una connessione che non pensavo possibile e a una fiducia nel fatto che lui mi diceva determinate cose per il mio bene. Quindi non so se rientra, però è una situazione in cui c'è stata una fiducia senza limiti, non so come dire, e che non pensavo fosse possibile. Eppure, sembrava ovvia in quel momento, ecco.” (id18\_F\_24-25\_agnostico)

Anche i momenti significativi della vita, come il passaggio da una scuola all'altra o la fine di relazioni importanti, sono state menzionate dagli intervistati. Un giovane ha descritto la transizione dalla scuola superiore all'università, come un momento carico di emozioni, dove però si è sentito allo stesso tempo anche spaesato.

“E magari quando ero dentro sognavo quel momento e poi, quando è arrivato il momento, non è stato nulla di che. E quindi sono state un po' di sensazioni strane, nel senso di... boh, queste situazioni le definirei un po' spiritualità, cioè, vedere come la vita va avanti e prima o poi le cose finiscono, anche le cose che sembrano infinite finiscono anche quelle.” (id17\_M\_24-25\_ateo)

La riflessione su questi cambiamenti ha portato a una profonda introspezione, invitando gli intervistati a considerare cosa significassero per loro quelle relazioni e quelle esperienze. Proprio in riferimento ai cambiamenti, un intervistato ha parlato della pandemia, un'esperienza di isolamento che ha risvegliato un senso di spiritualità, portando molti a riflettere su se stessi e sulle proprie relazioni, come già approfondito nel quarto paragrafo del secondo capitolo di questo elaborato. Questo mix di solitudine e connessione gli ha permesso di esplorare aspetti della sua spiritualità che prima erano trascurati.

“[...] eri distante da tutti, ti ritrovi solo completamente [...] e diciamo che c'è sempre tanta riflessione interna, ma non negativa, però momenti dove ti esploravi, momenti dove magari ti abbattevi o non avevi voglia di fare niente, momenti dove volevi uscire, semplicemente. E sì, secondo me, è stata quella che mi ha forse fatto maturare un po' di più come persona perché ho avuto molto più tempo da dedicare a me stesso piuttosto che in tutto il resto degli anni. Ti sentivi un eremita praticamente.” (id9\_M\_24-25\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione)

Non è l'unica volta in cui la spiritualità si è manifestata in momenti di solitudine. Un giovane ha raccontato di una passeggiata da solo a Roma, dove ha osservato un tramonto dall'alto. “Era cominciata come una semplice camminata ed è finita con una serata di riflessioni” (id15\_M\_19-23\_agnostico). Isolarsi dal caos della vita quotidiana permette di creare lo spazio per una connessione interiore che può essere vista come spirituale. Infine, una testimonianza particolare proviene da un viaggio in Grecia.

“Stavo andando in Grecia e c'era, mi ricordo, il tramonto e questo odore fortissimo di mare ed ero stesa a prendere il sole e ho sentito questa sensazione di essere contemporaneamente fuori di me e... non so come dire, cioè, di sentirmi... proprio sentire questa connessione come se fossi parte di un qualcosa di molto grande.” (id10\_F\_26-30\_ateo)

Questo profondo senso di connessione e realizzazione, che affiora nei momenti più semplici della vita, ricorda che la spiritualità può essere trovata ovunque, se solo si è disposti a cercarla. La riflessione e l'analisi delle relazioni con le altre persone e con il mondo che ci circonda sono tutti elementi che, dopo essere stati uniti, ci portano a comprendere che le esperienze spirituali non sono sempre visibili, ma possono manifestarsi anche in semplici momenti di quotidianità.

#### **4.4 La luce nell'oscurità**

La vita ci mette continuamente alla prova attraverso esperienze che ci costringono a cambiare e a crescere. Le difficoltà si presentano in molte forme: dai problemi quotidiani

apparentemente banali alle tragedie e sfide personali che scuotono nel profondo. In questi momenti, riflettere e trovare una strada alternativa è fondamentale per andare avanti. La strada verso la consapevolezza e la crescita interiore però non è mai lineare, ma anzi è un processo complesso, fatto di alti e bassi, di scoperte e purtroppo di perdite.

“È un continuo sali e scendi e all'interno di questo sali e scendi, ci sono altri sali e scendi che sono, diciamo, le giornate, magari ci sono giornate belle e giornate più brutte magari nello stesso periodo positivo e che quindi alla fine è questione di continuare un po', cioè avere anche una visione d'insieme, cioè ogni volta che c'è qualche periodo che non va, uno deve essere convinto che poi andrà meglio o che comunque è normale, fa parte del corso della vita [...].” (id17\_M\_24-25\_ateo)

“Se riesco a fare da sola, faccio da sola [...] cerco di risolverla con me, cioè con i mezzi che mi hanno lasciato tutte le esperienze” (id8\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione). Questa affermazione evidenzia la volontà di essere autosufficienti: un aspetto centrale nella crescita personale. Tramite le esperienze passate, si accumulano strumenti, strategie e risorse che permettono di affrontare le difficoltà. Tuttavia, ciò non vuol dire isolarsi o non avere bisogno degli altri, come accaduto al seguente giovane: “Gli eventi brutti, diciamo, mi hanno fatto chiudere su me stesso, [...] ma con un po' di tempo e con... vabbè crescita anche per l'età che avevo, mi ha fatto capire che non aveva senso ritirarsi e fare il riccio” (id4\_M\_19-23\_agnostico). La resilienza si costruisce non solo attraverso le proprie forze, ma anche contando sul sostegno delle persone che ci circondano.

“Il mio principale modo per affrontarli [riferito ai momenti difficili, ndr] era isolarmi del tutto finché quelle emozioni non venivano del tutto cancellate e reprimere qualsiasi tipo di emozione negativa, proprio in qualsiasi modo possibile. Col tempo, crescendo, ho capito che effettivamente non era un metodo molto efficace, non mi faceva proprio molto bene e quindi ho cominciato a prenderlo in modo molto diverso. Quindi intanto a capire che potevo parlare con gli altri di quello che sentivo. Quindi le persone a cui voglio bene non c'erano solo nei momenti di gioia, ma potevano esserci anche nei momenti di difficoltà. Che non era un peso, cioè se magari ero molto triste per qualcosa, dispiaciuta, potevo parlarne con loro, non era un peso per loro, ma anzi a loro faceva piacere magari essermi di supporto in quel momento.” (id10\_F\_26-30\_ateo)

Il supporto emotivo permette quindi di non affondare quando si è travolti dalle onde. Tuttavia, affrontare le difficoltà non significa attendere semplicemente in modo passivo che la tempesta passi. “Tendo ad agire, magari anche in maniera impulsiva, ma in questa impulsività ci vedo un modo per non impantanarmi in quelli che sono i miei pensieri” (id6\_F\_24-25\_agnostico): comportarsi anche istintivamente diventa una strategia per non restare paralizzati dall’incertezza o dalla paura. In questi casi, l’azione è un modo per prendere il controllo, per non rimanere intrappolati nella stasi mentale o emotiva. Allo stesso tempo però c’è un equilibrio sottile tra agire e riflettere. “Io credo che riesci ad affrontare le difficoltà [...] solamente se hai una certa profondità te come persona e sei riflessivo” (id18\_F\_24-25\_agnostico). Quando ci si trova in una situazione spiacevole, fermarsi e guardare dentro di sé può essere un passo essenziale per crescere in maniera più profonda e autentica.

“[...] la spiritualità è mettersi in confronto con se stessi, non è diverso il mettersi in confronto con gli altri, quindi anche l'essere onesti, il conoscere una persona, comunque impari sempre qualcosa, ti lascia qualcosa, a prescindere che sia positiva o negativa. [...] adesso con le persone, magari se prima ero spontanea subito, ti volevo bene subito, mi fidavo subito, vado un po’ più coi piedi di piombo, cioè con calma. Sono più pacata proprio, controllata anche nel conoscere una persona” (id1\_F\_24-25\_credente cattolico)

Le esperienze difficili, specialmente quelle legate a malattie o perdite di persone care, trasformano le persone profondamente, talvolta in modo difficile da accettare. Ciò che magari un tempo era importante, svanisce poi in secondo piano. Un’intervistata in riferimento a uno stesso periodo in cui era malata di tubercolosi ed è venuta a mancare sua nonna, ha raccontato: “Mi ha fatto crescere perché i problemi che avevo prima erano problemi secondari, del tipo: «Oh mio Dio, non so che maglietta mettere stasera per uscire»” (id13\_F\_26-30\_credente cattolico). Di fronte alla sofferenza, le preoccupazioni superficiali perdono significato, lasciando spazio a una nuova consapevolezza di ciò che conta davvero. Anche un altro giovane, in relazione alle difficoltà, ha affermato che gli “hanno permesso di riflettere di più e di trovare soluzioni, diciamo, più elaborate, cioè di non buttarmi giù con facilità. Una volta mi sarei buttato giù molto più facilmente per delle cose che adesso ritengo che siano futili o che non abbiano chissà che grande spessore” (id9\_M\_24-25\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione). È in questi

momenti che si è costretti a ridefinire le proprie priorità, confrontandosi con le verità più dure della vita.

Affrontare le difficoltà significa anche fare i conti con il fallimento, che la maggior parte degli intervistati vive come una sconfitta personale. In particolare, alcuni giovani hanno menzionato l'abbandono del proprio percorso di studi per intraprenderne un altro e il mancato superamento di alcuni esami.

“Infatti, ci sono rimasto molto male quando uno dei primi esami non l'ho passato, seppur fosse uno dei più difficili, non l'ho passato né al primo né al secondo tentativo e ho passato il semestre successivo con la paura di sbagliare anche quelli, cioè il fallimento di quello mi ha influenzato un po' il resto. Quindi a volte, diciamo, un fallimento mi influenza un po' quello sì, mi fa essere un po' più titubante nell'affrontare le cose future. [...] nell'ultimo periodo, ho imparato un po' a metterlo da parte [...] Nel senso, se continuo a pensare che anche le altre cose falliranno, quella cosa diventa sempre di più un fallimento.” (id16\_M\_19-23\_credente cattolico)

Smettere di rimuginare sul passato permette quindi di liberarsi da quel peso e di vedere il fallimento non come la fine di qualcosa, ma come un'opportunità per ricominciare.

“È stata un'esperienza difficile, però che poi adesso guardo comunque con positività” (id17\_M\_24-25\_ateo) ha infatti precisato un partecipante facendo riferimento alla scelta di cambiare corso universitario. Le scelte che si compiono, giuste o sbagliate che siano, fanno tutte parte del proprio percorso di crescita.

La coscienza di sé e la riflessione sulla propria vita spesso si intreccia con un senso più profondo di spiritualità. Questa, infatti, si manifesta come una connessione intima con se stessi e con il mondo circostante.

“Quindi il modo in cui tu dai un senso, soprattutto a posteriori, secondo me, diventa spirituale [...]. Alla fine, ne esci migliore, ma non in termini di prima eri sbagliato, adesso sei più giusto o comunque prima eri rotto, adesso ti hanno aggiustato. Ne esci con una consapevolezza maggiore. Secondo me consapevolezza è spiritualità, appunto è il gradino... cioè, è la base imprescindibile per una spiritualità.” (id6\_F\_24-25\_agnostico)



Questa consapevolezza consente di accettare l'imprevedibilità della vita e di riconoscere che non tutto è sotto il proprio controllo. A questo proposito, un intervistato collega la spiritualità presente nelle esperienze difficili alla dimensione religiosa.

“Il mio obiettivo non è essere un Super Saiyan di quinto livello, questo sarebbe orgoglio, è cercare di essere come vuole Dio. E da qui fino a che campo sbaglierò ogni giorno, appunto. Grazie a Dio c'è il perdono e grazie a Dio c'è la sua misericordia. Quindi forse l'esercizio del non esagerare le cose sbagliate e sbaglio con me stesso qualcosa, sbaglio con gli altri, sbaglio con Dio, non esagerarle, darle il giusto peso, inserirlo nel quadro globale.” (id5\_M\_24-25\_credente cattolico)

In questo percorso di crescita non si è mai completamente soli. Anche nei momenti di dolore, esiste una rete invisibile che ci lega agli altri e che può offrire sostegno e conforto. “Quando cominci a parlare delle tue difficoltà con qualcuno, sicuramente ti apri a livello emotivo, spirituale con loro. E loro hanno una sorta di potere, come dire, o comunque hanno modo di interagire con quella tua parte più sensibile” (id15\_M\_19-23\_agnostico). La spiritualità, che quasi tutti gli intervistati rivedono nei momenti difficili, può diventare un modo per dare un senso alle esperienze vissute, per trovare una luce anche quando tutto sembra oscuro.

#### **4.5 Al di là del tangibile**

Le esperienze di vita e le interazioni umane possono far emergere la percezione di qualcosa che va oltre la realtà tangibile. Sebbene qualche giovane manifesta una certa apertura verso l'idea che ci sia un'energia, un'entità superiore o un principio trascendente che influisce sulle loro vite, allo stesso tempo la maggior parte di loro ha una visione più scettica, ritenendo che non ci sia nulla di concreto al di fuori della realtà che conosciamo.

“Non ci ho mai creduto, diciamo. Anche perché io penso molto all'oggi, a quello che posso costruire e penso molto a quello che io posso fare, a quello che... per arrivare a determinati risultati, per arrivare a determinate cose. Non credo che ci siano altre realtà dietro, che ci siano fattori che ti influiscono sia in positivo che in negativo su altre realtà.

Credo molto che la vita e quello che raggiungi dipende da te stesso, dalla persona, da me.”  
(id7\_M\_26-30\_ateo)

Uno degli intervistati, invece, oscilla “tra la speranza che sia un qualcosa e tra il pessimismo, nel senso che mi dice: «No non esiste nulla»”. Questa affermazione evidenzia una battaglia interiore tra il desiderio di credere in una trascendenza e il timore che l’universo non abbia un significato più profondo. In seguito, ha precisato che è “convinto che, se c’è un qualcosa, deve essere quello che noi chiamiamo Dio, [...] trovo poco sensato altrimenti parlare di qualche forza stramba che regola l’universo, se non di qualcosa di senziente” (id4\_M\_19-23\_agnostico). In queste parole il concetto di Dio emerge più come un tentativo di dare un senso a una realtà altrimenti caotica. Un altro partecipante, d’altra parte, ha sottolineato come nelle sue esperienze personali possa rivedere momenti di trascendenza, anche se spesso restano fugaci e legati a situazioni particolari.

“Ma mi è capitato a volte, anche in momenti di relazione con alcune persone, dove ho sperimentato, per esempio, non so l'accoglienza. Ecco che lì magari si è manifestato questo altro da me, questa trascendenza, se così vogliamo definirla. Oppure, per esempio, anche di fronte alla natura altre volte. Quindi non so, un tramonto, una montagna, il mare, eccetera. [...] per quanto sia bello vedere un tramonto e riconoscere nel tramonto Dio, se così vogliamo dire, ma ancora più bello per quanto mi riguarda, perché forse mi sembra che capiti meno spesso ecco, riconoscerlo dentro le relazioni umane, dentro un amico, dentro uno sguardo, dentro una... o anche quando tu fai qualcosa per qualcun altro in qualche modo, anche se non hai niente indietro.” (id12\_M\_26-30\_credente cattolico)

Pur essendo evocativi, questi momenti non forniscono una prova definitiva dell’esistenza di una realtà superiore, ma anzi sembrano riflessioni su come le relazioni umane e il contatto con la natura possano suggerire qualcosa di più profondo. Conta molto però riuscire a interpretare anche in un secondo momento quanto viene vissuto.

“[...] nel momento in cui ho il tempo, la disponibilità, anche mia, di rileggere determinate esperienze, dico: «Ok, qui c’è Dio», nell’immediato no. Posso fare un’estate di campi, uno dietro l’altro, se non li rileggo... C’è anche un po’ la capacità di rilettura, di fermarsi e dire

che cosa ho vissuto, questa persona che ho incontrato che cosa mi ha detto. Cioè, lì effettivamente ci sento la presenza di Dio.” (id5\_M\_24-25\_credente cattolico)

Nonostante la tendenza diffusa a dubitare, la presenza di eventi che sembrano orchestrati da una forza superiore è spesso difficile da ignorare. Un'intervistata ha raccontato di sentire “che c'è qualcuno che prende il mio destino e quello degli altri e fa, briga, cioè succede tutto per una ragione.” Nello specifico ha parlato della relazione con il suo attuale fidanzato e delle varie volte in cui si erano incontrati prima di conoscersi effettivamente, ricordando che “una volta ci siamo incontrati e io non mi ricordo di lui. La volta dopo lui non si ricorda di me, ma io sì di lui. La volta dopo ancora, nessuno dei due e poi toh, così, è successo. Perché lì e non prima? Evidentemente c'era una ragione” (id13\_F\_26-30\_credente cattolico). Anche un altro giovane ha condiviso una vicenda simile, raccontando come un episodio inaspettato abbia avuto un impatto significativo sulla sua vita.

“Io ho iniziato ACR [Azione Cattolica dei Ragazzi, *ndr*] dopo il momento che avevo quella relazione con la mia ex che non era andata bene e stavo malissimo e [...] avevo bisogno di qualcosa di nuovo per distrarmi, per fare altro. E mi ricordo che mi chiedevo cosa potessi fare, così. E mi è arrivato, cioè, un messaggio del responsabile parrocchiale, che non sentivo da un sacco di tempo, che mi diceva, appunto: «Vuoi venire a fare l'educatore all'ACR?» E cioè... è stato un po' strano quella cosa perché non mi sarei mai aspettato quel messaggio ed era un momento in cui avevo bisogno di quella cosa. E poi il fatto che andandoci, eccetera, quella cosa mi ha aiutato tantissimo.” (id16\_M\_19-23\_credente cattolico)

Un intervistato ha sottolineato che la percezione umana limita la comprensione della realtà, facendo riferimento a esempi come i neutrini, particelle subatomiche che esistono al di fuori della capacità di percezione degli umani, e i colori, come riportato di seguito.

“Appunto, noi non abbiamo la realtà sottomano perché la realtà è sfuggente. I colori, ad esempio, non sono reali. I colori non esistono. È la nostra percezione che ci dice che i colori esistono. Se tu riesci a vedere il fatto che i colori non esistono, allora stai vedendo la verità e in quel senso, cerchi di andare almeno il più vicino possibile alla verità.” (id2\_M\_26-30\_agnostico)

Questo esempio mostra come molte realtà possano esistere al di là dell'esperienza sensoriale.

Le riflessioni degli intervistati riguardo questo argomento si muovono in un territorio nebuloso dove la ricerca di un significato e l'accettazione della realtà tangibile coesistono. Anche se la maggior parte di loro tende a non credere in qualcosa di sovrannaturale, l'intensità delle esperienze umane e la connessione con gli altri sembrano suggerire che ci sia qualcosa che va oltre il tangibile.

La trascendenza appare quindi non tanto come una certezza, ma come un desiderio di connessione profonda. Come ha sottolineato una partecipante, la spiritualità non è necessariamente legata a una forza divina o a una realtà sublime, ma può emergere anche nelle relazioni umane.

“[...] sono più propensa a dirti di no, ma penso che qualcosa ci sia. [...] Quando sono immersa con qualcuno in una conversazione particolarmente significativa, particolarmente intensa, particolarmente presente, lì avverto la spiritualità intesa come connessione. Che non è una connessione fisica, non è una connessione tangibile, ma è qualcosa per cui c'è qualcosa. Non so dirti cosa, non so dirti come, però sì.” (id6\_F\_24-25\_agnostico)

Nonostante ciò, pur non identificandosi pienamente con la fede religiosa, ha descritto l'idea di una presenza divina come legata alla fiducia e all'affidamento a un'entità che si prende cura degli esseri umani. Le sue parole evocano l'immagine di qualcuno di benevolo e accogliente, che ama, sostiene e offre sicurezza nei momenti difficili.

“Dev'essere bello fidarsi di qualcuno. E soprattutto anche riuscire ad affidarsi. [...] Perché prevede dal mio punto di vista che qualcuno ci tenga a te, ti voglia bene e voglia il tuo bene, voglia anche un po' prendersi cura di te. E deve essere bello anche permettersi di mollare la presa sapendo che c'è qualcuno dall'altra parte che ti prende.” (id6\_F\_24-25\_agnostico)

## 4.6 Il dilemma tra essere spirituali ed essere religiosi

La relazione tra spiritualità e religione è un tema di grande attualità. Gli intervistati vedono la spiritualità come una dimensione intrinsecamente personale e profondamente soggettiva. Infatti, “la persona spirituale non è detto che per forza si debba identificare con alcune pratiche o anzi, forse è vero il contrario, più una persona è spirituale di questi tempi, più tenderebbe [...] a rifiutare o a non ritenere importanti le pratiche religiose convenzionali.” La spiritualità, quindi, non è limitata a rituali o credenze specifiche, ma può essere esplorata e vissuta in modi alternativi che vanno oltre le strutture religiose tradizionali. Lo stesso giovane, infatti, ha proseguito riportando l’esempio dello yoga che “avrebbe una sua linea guida, un suo modo di vedere le cose, il mondo, eccetera. Ma la persona che fa yoga non è precettata in senso stretto a dire: «Io seguo quella roba là» [...] ma io magari faccio yoga solo perché è un benessere psicofisico, sto bene quando lo faccio, ma non ha niente a che fare con la pratica religiosa, è un esercizio fisico” (id12\_M\_26-30\_credente cattolico). La spiritualità è quindi vissuta in modi unici da ciascun individuo, riflettendo esperienze, credenze e valori personali.

“[...] magari alcune persone vivono la propria spiritualità attraverso la religione; quindi, nel momento in cui per i cristiani vanno a messa e c’è il momento di preghiera, invece per le persone che non hanno una fede religiosa, magari la spiritualità è legata ad altre cose, che ne so: lo yoga o fare una passeggiata in mezzo alla natura e pensare solo a rilassarsi in quel momento, entrare in contatto col proprio essere, con magari la natura che ti sta intorno. Quindi non per forza deve essere legato a una religione, ma dipende dalla persona come se la vive e in cosa crede o cosa non crede.” (id3\_F\_26-30\_ateo)

Pertanto “la spiritualità è un termine che non si deve accaparrare solo il cristianesimo, perché lo precede. Il cristianesimo lo ha assunto e fatto proprio” (id5\_M\_24-25\_credente cattolico). Questo suggerisce che la spiritualità non è esclusiva di una tradizione religiosa, ma rappresenta una dimensione universale dell’esperienza umana che può manifestarsi in vari modi. Per diversi intervistati, essere religiosi non significa automaticamente essere spirituali, proprio perché “la spiritualità è più casuale, più dinamica, in questo senso. Essere religioso vuol dire avere un credo che è strutturato”. La religione offre un insieme di credenze e pratiche prestabilite, ma che possono risultare talvolta limitanti se si è in

cerca di un'esperienza più personale. Sempre lo stesso giovane precisa che “se uno non si pone [...] tante domande, sì, sei religioso, però tu credi a quello che c'è scritto e non ti poni niente, non poni in dubbio, perché ci sono già le risposte e te le fai andar bene” (id2\_M\_26-30\_agnostico). Come sarà possibile osservare anche più avanti, il rischio è quello di una fede passiva, dove la crescita personale è ridotta.

“[...] la religione viene un po' usata come linguaggio della spiritualità. Esistono quindi tante lingue, tante interpretazioni, tante traduzioni diverse; tuttavia, la cosa che a me disturba sta nella canonicità con cui si riduce proprio nella spiegazione. Cioè, tu cerchi di ingabbiare in qualcosa di comprensibile e controllabile, qualcosa che, secondo me, per sua essenza non lo è. [...] Mi pare che la religione voglia passare da un sistema disordinato che è la spiritualità a uno ordinato. [...] il fatto che ci siano così tante religioni, così tante dottrine, pensieri e appunto, si diceva, quelle orientali, quelle monoteistiche, quelle politeistiche, quelle incentrate sul corpo, quelle incentrate sull'anima, quelle che negano l'esistenza di questo e quell'altro, eccetera [...] questo, credo, sia rappresentativo del fatto che appunto si sta cercando di spiegare qualcosa di talmente complesso, variegato, ampio e contraddittorio che ognuno dice tutto e ognuno dice niente [...] questo, credo, sia rappresentativo appunto di ciò che l'essere umano cerca sempre di fare, cioè controllare, prevedere, ingabbiare ciò che gli fa paura.” (id6\_F\_24-25\_agnostico)

L'intervistata ha evidenziato la complessità della spiritualità e il tentativo delle religioni di sistematizzarla in schemi comprensibili. La pluralità delle credenze però mostra la difficoltà di incasellare esperienze tanto diverse: ogni religione, pur cercando di dare ordine, può risultare riduttiva.

Un partecipante ha inoltre sottolineato che gli ideali morali possono risiedere intrinsecamente nelle persone, piuttosto che essere semplicemente il risultato di un insegnamento religioso.

“Sicuramente la religione dà degli ideali, che però sono degli ideali che, secondo me, sono intrinseci della persona, cioè nel senso: non è che perché la religione mi dice di essere buono con gli altri, allora io sono buono come persona. Lo sono perché magari lo sono stato dalla nascita, dai familiari, dal dove sono nato, dalla cultura. Per farti un esempio base: molto spesso anche nella zona criminale come possono essere i ghetti o altro, ci sono tantissime persone che sono estremamente religiose, ma hanno degli ideali sbagliati.

Quindi non credo che sia la religione che ti infonde questo tipo di ideali.” (id9\_M\_24-25\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione)

Questo rivela che la religione non è un indicatore affidabile della spiritualità o della moralità. Da questo punto di vista, un giovane ha specificato che “una persona invece che ha una mentalità chiusa, ascolta i dogmi del prete in maniera passiva, senza minimamente ragionare, invece, non la definirei una persona particolarmente spirituale, la definirei semplicemente religiosa” (id17\_M\_24-25\_ateo). La spiritualità, infatti, richiede una riflessione interiore che va oltre il semplice rispetto delle regole. Secondo il campione, non si possono considerare spirituali “quelli che dicono: «Io vado in chiesa, io vado...», però dopo, nel concreto, non hanno quella credenza, quell'essere profondi” (id18\_F\_24-25\_agnostico). Per alcune persone, la partecipazione ai riti religiosi può essere vista più come una consuetudine e una tradizione piuttosto che come un reale desiderio di connessione spirituale.

“Cioè, se individuiamo anche una componente spirituale, come c'è effettivamente, anche all'interno di una pratica religiosa convenzionale come quella cattolica... se io penso alla vecchietta che va in chiesa la domenica, non è detto che la sua pratica religiosa sia effettivamente frutto o cioè che sia collegata direttamente a una sua spiritualità specifica e precisa, può essere anche semplicemente un dato di tradizione. Io continuo ad andare in chiesa la domenica perché sono abituato a farlo. Potrebbe anche non farmi bene direttamente, perché non riconosco un benessere psicofisico [...], ma semplicemente lo faccio per abitudine, per consuetudine [...].” (id12\_M\_26-30\_credente cattolico)

Il rapporto tra spiritualità e pratiche religiose è complesso e variegato. Molti concordano sul fatto che sia possibile essere religiosi senza essere spirituali, mentre tutti riconoscono che la spiritualità possa prosperare al di fuori delle pratiche religiose. Ma sebbene la religione possa servire da linguaggio per esprimere la spiritualità, non è l'unico veicolo. La spiritualità è quindi una dimensione universale dell'esperienza umana, accessibile a religiosi e non.

## 4.7 Il complesso rapporto con la religione

Le esperienze personali legate alla religione e alla fede mostrano prospettive molto diverse. Sicuramente sono presenti alcuni punti in comune, ma nessun racconto è sovrapponibile all'altro. Coloro che hanno scelto di allontanarsi dalla Chiesa non possono essere semplicemente categorizzati come non credenti, ma vanno ascoltati per capire il motivo che si cela dietro alle loro decisioni. Mentre alcuni trovano nella religione un riferimento importante, altri la percepiscono come una struttura rigida e limitante. Questa varietà di opinioni evidenzia un rapporto complesso con il cattolicesimo, che oscilla tra l'adesione, la critica e l'indifferenza.

Per facilitare la comprensione di questa parte del capitolo, può essere utile riportare di seguito la distinzione tra fede e religione espressa da un componente del campione.

“Fede è l'affidamento a Dio, la fiducia in Dio, la relazione con Dio. Religione da *religere*, relegare e quindi legare a delle pratiche concrete, quindi fede è cosa bella del cristianesimo, religione sono tutte quelle robe farisaiche, ebraiche, arabe, musulmane, quindi tutte quelle pratiche concrete che qualcuno dice no, il cristianesimo non è una religione, è una fede. [...] il cristianesimo è una religione perché comunque sei un uomo, quindi ti vengono suggerite delle pratiche, delle cose. Banalmente la Quaresima ti viene detto: «Ok, qui fai digiuno, qui rinunci a questa cosa». È una religione, ma è anche una fede, perché queste cose qua le ho messe lì di precetto. La Quaresima, il digiuno, il giorno della Messa sono robe che hanno un obiettivo che è la fede, cioè la relazione con Dio.”  
(id5\_M\_24-25\_credente cattolico)

Anche un altro intervistato ha specificato questa differenza, sottolineando che, sebbene sia un credente cattolico, la sua esperienza personale di fede non sempre si allinea con le pratiche e le regole della religione, affermando che la sua “fede non è che sempre segua la religione” (id12\_M\_26-30\_credente cattolico).

Inoltre, la religione può essere vissuta come una struttura legata a pratiche e obblighi, ma non necessariamente come una parte fondamentale dell'esperienza di fede. La partecipazione ad attività con uno sfondo religioso può avvenire per altre motivazioni, come ha sottolineato una scout.



“[...] io andavo agli scout non perché c'era la cosa cristiana, cattolica, cioè se fosse stata anche la religione del picchio, che oggettivamente non mi imponeva niente, perché non è che non so, magari mi impone il velo, queste cose, non mi avrebbe fatto né caldo né freddo. Perché a me interessava andare a fare l'attività, giocare, accendere il fuoco.”  
(id8\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione)

L'aspetto religioso, quindi, non era il motivo della sua partecipazione allo scoutismo, ma piuttosto l'aspetto pratico e ludico delle attività.

Come diversi partecipanti, anche un'altra giovane ha raccontato che la sua relazione con la religione era inizialmente imposta dal contesto familiare, con la partecipazione alla Messa ogni domenica, un rito che per lei rappresentava una consuetudine, una tradizione che seguiva senza porsi troppe domande. Tuttavia, la perdita dei nonni quando era ancora bambina ha segnato una frattura importante e dolorosa nel suo rapporto con la religione che “è andato un po' a sfasciarsi nel senso che, come qualsiasi bambino, credo, che perde i nonni, fa difficoltà ad accettare il concetto di morte e il concetto di malattia legato proprio alla religione.” Questa esperienza l'ha portata a interrogarsi profondamente sulla fede e sul significato della vita e della morte. Ha aggiunto inoltre di far “fatica a concepire Dio, a concepire la sua esistenza perché, se esistesse, sarebbe un Dio ingiusto e non è quello che ti raccontano da bambino” (id18\_F\_24-25\_agnostico).

Anche un altro partecipante è dello stesso parere, prendendo le distanze dalla religione a causa di eventi personali che lo hanno deluso e lo hanno fatto sentire non ascoltato da Dio, creando in lui un conflitto interiore.

“[...] ci sono molte cose che son capitate nella mia vita che mi fan pensare: «Perché dobbiamo passare tutto questo?» [...] Non vedo che ci sia qualcuno lassù, qualcuno che ti ascolta, perché non sono mai stato ascoltato onestamente, perché fin da piccolo io ci credevo, però onestamente poi ho preso, anche tramite le mie esperienze, ho preso la mia strada, ho preso le mie convinzioni.” (id7\_M\_26-30\_ateo)

In questo passaggio, l'intervistato è frustato per essersi sentito abbandonato dalla fede. Addirittura, un giovane sottolinea che la religione non gli “ha portato nessun tipo di beneficio” (id9\_M\_24-25\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione).

Anche un'altra persona ha raccontato di non aver mai sentito sua la fede religiosa, dichiarando di non aver “mai creduto in Dio, mai, cioè neanche a sei anni: io mi ricordo che andavo a catechismo, parlavano di Gesù, di Dio, io dicevo: «Mah, mi sembra un po' strano.»” La sua mancanza di fede l'ha portata a vivere le pratiche religiose come un obbligo a cui non poteva rinunciare, perché sentiva che volevano “a tutti i costi impedirmi, cioè negare la mia esperienza, mi ha dato molto fastidio perché l'ho sentito proprio come un'imposizione” (id10\_F\_26-30\_ateo). Questa critica alla religione come costrizione è condivisa da molti intervistati, i quali hanno sottolineato che le norme imposte dalle pratiche religiose generano un senso di oppressione invece di offrire un supporto spirituale autentico.

“Non mi piace la Chiesa, non mi piace il concetto, cioè la norma, la regola [...]. Nel senso andare in chiesa, sentire il Vangelo, sentire la predica e dire: «Beh insomma», «Beh non è che mi vada tanto bene», «Beh oddio, non è che mi piaccia tanto», insomma, qualche dubbio te lo fa venire. [...] non volevo fare quello che mi dicevano sostanzialmente o non fare quello che mi dicevano di non fare.” (id6\_F\_24-25\_agnostico)

Al contrario, un altro intervistato, pur specificando di parlare da un punto di vista istintivo e non razionale, si discosta dalle opinioni precedenti, ritenendo che ci sia “una parte di noi che tende comunque a qualcosa di divino o di altro e tanti non l'accettano e, secondo me, la mettono a tacere e non è una cosa buona.” A suo parere, il rifiuto della religione è spesso influenzato da una visione limitata del ruolo di Dio nella vita quotidiana.

“Però direi anche che è di nuovo questa mentalità che porta questa società, nel senso che se tu stai bene, se tu non hai nessun tipo di difficoltà, se ti sembra che ce la puoi fare sempre da solo, onestamente Dio non ti serve, nel senso che sei a posto. [...] non puoi vedere Dio come un qualcosa che ti aiuta a guarire le ferite solo, ma è un qualcosa che ti prende, che ti definisce, ecco. Ti dà dei valori, ti fa capire che cos'è veramente importante. E quindi direi che questo sì, questo è quello che nasconde un po' Dio. Ed è la visione che rischia a volte di venire fuori se sei in un periodo buio, è che Dio serva solo a farti stare meglio dal punto di vista che ti consoli, ecco. Solo che in realtà, secondo me, è qualcosa di molto di più.” (id4\_M\_19-23\_agnostico)

La religione viene vista però da un partecipante anche come omologatrice poiché anche chi “dice di essere religioso, non lo è, perché magari ha una visione che è diversa da quello che effettivamente la religione in cui crede dà.” (id2\_M\_26-30\_agnostico).

In contrasto con ciò, un'intervistata ha espresso la sua adesione ai valori cristiani, raccontando del suo lavoro quotidiano con le persone diversamente abili, in quanto “dietro la gentilezza, vedere come sta il prossimo... cioè, un po' i valori anche che dicevo prima sono abbastanza affini anche col cristianesimo, secondo me, ed è un po' anche quello che testimonia tra virgolette tutti i giorni” (id1\_F\_24-25\_credente cattolico). I suoi principi personali rispecchiano quindi quelli del cattolicesimo. Non molto distante è un'altra giovane che, pur non identificandosi completamente in una religione specifica, ha riconosciuto l'influenza dei valori religiosi nella sua vita e ha riflettuto su come l'esperienza del catechismo le abbia lasciato un segno nei suoi principi, pur mantenendo una certa distanza dal dogma religioso e un'incertezza nella sua fede.

“[...] alcuni valori legati alla Chiesa e alla religione, me li porto dietro ancora oggi dall'esperienza del catechismo. [...] quando mi succede una cosa tanto bella o quando ho un momento tanto difficile, mi rivolgo non so bene a chi, però comunque a qualcuno che ipoteticamente potrebbe essere Dio, mettiamo, però non lo so. Cioè, la cosa che mi manca, secondo me, è il crederci al 100%.” (id11\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione)

In un'epoca in cui molti giovani si sentono delusi dalle istituzioni religiose, è importante distinguere tra i valori fondamentali che queste istituzioni cercano di trasmettere e le strutture che spesso le accompagnano. Pur dichiarandosi agnostica, un'intervistata riconosce e apprezza i messaggi positivi di amore, accettazione e rispetto dell'altro, diffusi dalla religione, come ha affermato: “I valori non mi dispiacciono, è la struttura che ci hanno messo sopra che mi urta particolarmente” (id6\_F\_24-25\_agnostico). Questo punto di vista apre la strada a una riflessione più profonda sulla possibilità di oltrepassare le critiche nei confronti della Chiesa per cercare una spiritualità personale e autentica. Come evidenziato da un giovane, anch'esso agnostico, è possibile intraprendere un percorso di crescita che invita ad andare oltre all'istituzione, esplorando una connessione più individuale con il divino.

“[...] a differenza di altre persone che ho sentito, che dicono che criticano pesantemente la Chiesa, non la sopportano, che in realtà in parte comprendo ma, secondo me, bisogna andare oltre. Quindi diciamo, è quello che in parte è stato il mio percorso di crescita e quello che mi è stato insegnato è anche andare un po' oltre all'istituzione umana e in qualche modo cercare una propria spiritualità, quindi un proprio modo di sentire, di rapportarsi con quello che si sente essere Dio. E quindi direi che non mi fermo alla critica dell'istituzione.” (id4\_M\_19-23\_agnostico)

#### **4.8 Lontani dalla Chiesa, vicini ai valori**

Il distacco tra i giovani e la religione in Italia è un fenomeno complesso e radicato che riflette le trasformazioni profonde della società attuale. Come è emerso nel paragrafo precedente, molti giovani si sentono sempre più lontani dalla Chiesa come istituzione, percependo un divario tra i valori che essa rappresenta e quelli che loro ritengono importanti. Nonostante ciò, questa distanza dall'istituzione religiosa non corrisponde a una perdita di interesse verso i valori etici e spirituali. Al contrario, i giovani esprimono un forte desiderio di coltivare principi come l'amore, la solidarietà e l'inclusione, spesso sentendo che la Chiesa fatica a trasmetterli in maniera rilevante e adeguata ai tempi. Dalle loro voci traspare una crescente insoddisfazione verso le forme tradizionali della religiosità, ma anche una ricerca di modi nuovi e autentici per vivere e interpretare la propria fede, più vicini alla quotidianità e ai bisogni concreti.

Uno dei temi centrali è proprio la percezione di una religione che sembra “ferma a una mentalità anni '80, primi del 2000.” Il giovane ha aggiunto che “le cose sono cambiate drasticamente negli ultimi 40 anni [...]. Non credo che la Chiesa sia rimasta al passo” (id15\_M\_19-23\_agnostico). Molti intervistati avvertono una disconnessione tra il mondo contemporaneo in costante evoluzione e la Chiesa vista come statica e incapace di adattarsi.

“[...] da vent'anni fa ad adesso sono cambiate troppe cose, soprattutto per i giovani. Le credenze, ma anche semplicemente il poter amare qualcuno. Io penso che un po' la Chiesa non sia riuscita a stare al passo con i cambiamenti subiti, in generale. Ma anche semplicemente magari con i diritti e tutto. Quindi anche quello che mi ha fatto un po'

allontanare. Ma anche il fatto che io penso che in questa generazione si voglia tanto toccare con mano, tra virgolette.” (id14\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione)

La Chiesa, quindi, non sembra essere in grado di rispondere alle nuove domande e preoccupazioni. “Le persone si sono evolute, mentre la Chiesa no” (id8\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione) ha affermato una giovane. In effetti, per molti la religione appare legata a pratiche considerate obsolete, come ha precisato un intervistato in riferimento a “un modo di dire il rosario, un modo di pregare, un modo di essere in chiesa. Sono robe che appartengono al passato ormai. [...] mi vengono i brividi quando sento delle vecchie dire il rosario perché non mi appartiene quel modo di pregare” (id5\_M\_24-25\_credente cattolico). Questo non significa disprezzo per le tradizioni, ma una crescente sensazione che alcune pratiche siano scollegate dalla vita dei giovani.

Un aspetto critico del distacco tra i giovani e la religione riguarda anche la modalità in cui viene presentata la fede. Più di qualche giovane percepisce che si dia troppo peso al pregare e poco ai valori pratici della fede cristiana.

“La proposta che viene data ai giovani non mi sembra una proposta convincente o accattivante perché si punta, secondo me, molto a vedere la religione come un io prego in qualcosa che, secondo me, è un discorso un po’ superato, cioè nel senso... Secondo me la religione è più un discorso di: «Sì, ok, io prego qualcosa, ma perché questa cosa ha questi principi intorno», nel senso aiutare gli altri, essere gentili, essere, diciamo, una persona con determinati valori, ecco. E, secondo me, a volte si punta molto sul prega, invece che coltiva questi valori [...]” (id16\_M\_19-23\_credente cattolico)

Il desiderio di una fede che metta al centro i valori etici e morali, piuttosto che la semplice osservanza delle pratiche religiose, manifesta la ricerca di un senso più profondo e tangibile del credere. Lo stesso giovane ha riflettuto anche sul tema della libertà di scelta. A differenza del passato, quando la fede era una componente per lo più obbligata dall’educazione familiare e culturale, oggi i giovani sono più liberi di scegliere come vivere la propria spiritualità. Questa indipendenza ha portato però a una maggiore frammentazione del rapporto con la religione tradizionale.

“[...] ultimamente, e anche giustamente, secondo me, viene dato alle persone la libertà di scegliere, quando invece magari, non so, un secolo fa tu diciamo nascevi cristiano, eri cristiano, punto, basta. Diciamo, cioè, non avevi tante libertà di scegliere magari queste cose. Ora c'è più libertà e, secondo me, è per quello che bisogna cambiare perché bisogna rendere, diciamo, la religione un qualcosa di non astratto perché, se tu preghi, secondo me, lo rendi qualcosa di troppo astratto. Se ti colleghi soltanto ai riti hai qualcosa di troppo astratto che un giovane dice sì, ma io non vedo, non capisco, quindi non ci credo.” (id16\_M\_19-23\_credente cattolico)

La Chiesa dovrebbe quindi riconoscere questa nuova autonomia e rispondere ad essa con una proposta di fede che non sia percepita come un'imposizione. Anche perché, come ha ribadito un giovane, “la religione è molto formale, appunto, quindi i giovani non è che non vogliono, però le tecnologie che abbiamo, il fatto di potersi fare tante domande di diverso tipo ti porta al fatto di personalizzare quello in cui credi” (id2\_M\_26-30\_agnostico). Il tema della personalizzazione della propria esperienza spirituale è legato anche al crescente individualismo che caratterizza la società moderna e che porta i giovani a scegliere solo ciò che ritengono più vicino alle loro esperienze e ai loro valori, rifiutando gli aspetti dell'istituzione che non condividono.

Inoltre, i giovani si trovano ad affrontare quotidianamente sfide che possono risultare schiaccianti. Pertanto, di fronte a un contesto sociale ed economico sempre più complesso, avvertono un peso maggiore rispetto alle generazioni precedenti, ricercando delle certezze.

“[...] si accontentano di trovare quello che li fa star bene al momento perché la vita sembra diventare sempre più complicata e quindi i giovani di adesso sentono molto di più il peso di alcune cose, rispetto magari anche a me. Quindi hanno bisogno di certezze e le certezze sono le cose semplici. Le cose semplici sono gli amici, sono la famiglia, sono un lavoro, un moroso, una morosa e basta, dopo più avanti si penserà al resto.” (id12\_M\_26-30\_credente cattolico)

Sicuramente, come ha sottolineato una partecipante criticando i suoi coetanei, alcuni giovani si sono distaccati dalla religione perché “è da sfigati prendere e andare a messa, è da sfigati prendere e credere in qualcosa” (id1\_F\_24-25\_credente cattolico), ma c'è

anche chi ha percepito una certa ipocrisia all'interno delle comunità parrocchiali. In particolare, un'intervistata ritiene che i valori proclamati dalla Chiesa come l'amore e il perdono, in realtà, non vengano realmente vissuti dalle persone che ne fanno parte, in quanto ha "visto delle cose veramente cattive, offensive, svalutanti dell'altro, all'interno di un contesto che professava di essere: «Dio perdona tutti, ama tutti»" (id10\_F\_26-30\_ateo). In un mondo dove l'autenticità è sempre più importante, la mancanza di coerenza morale diventa un ostacolo insormontabile per molti giovani. A ciò si aggiunge la difficoltà della Chiesa nel dialogare con le nuove generazioni dovuta alle sue posizioni dottrinali.

“Quindi: «O tu la pensi come noi o tu non capisci niente, sei fuori, sei nel torto». Quindi: «Si è sempre fatto così, non si mette in dubbio niente, questi sono i dogmi, se non li rispetti sei fuori». Questo tipo di approccio sicuramente, secondo me, soprattutto per i giovani che sono proprio in una fase di mettere in discussione le istituzioni, penso che sia complesso, molto complesso.” (id10\_F\_26-30\_ateo)

La mancanza di apertura al confronto porta a una naturale ribellione dei giovani che fa parte del loro processo di crescita e di definizione dell'identità. È quindi "inevitabile questa separazione in parte perché il post adolescenza è un periodo di separazione dalla strada che ti indicano i tuoi genitori, proprio come ribellione e, insita nella ribellione, è ribellione anche dal punto di vista religioso" (id18\_F\_24-25\_agnostico). Pertanto "fa parte del gioco che un'adolescente vada contro Dio, è costitutivo. [...] va contro tutto quello che è un'autorità, quindi anche Dio" (id5\_M\_24-25\_credente cattolico).

Inoltre, oggi i giovani tendono a interrogarsi maggiormente sulle proprie credenze e a mettere in discussione le verità consolidate, soprattutto in questo contesto connotato da un incessante sviluppo scientifico e da una crescente individualizzazione della società. Bisognerebbe essere capaci "di andare oltre quello che ti è stato insegnato in modo un po' dogmatico e trovarti una risposta a te stesso e non rifiutare [...] come fanno i bambini quando c'è qualcosa che non gli piace" (id4\_M\_19-23\_agnostico). Avere un approccio critico risulta fondamentale perché permette di trovare una propria motivazione prima di accettare o rifiutare una dottrina religiosa. I giovani devono pertanto essere in grado di confrontarsi con le domande che sorgono nel corso della loro crescita, visto anche che "la

società è cambiata, cioè, abbiamo società più individualiste; quindi [...] secondo me c'è anche meno pressione dalla comunità nel credere” (id17\_M\_24-25\_ateo).

“Adesso penso che sia più normale mettere in discussione ciò che viene detto e che vuole essere dato per scontato e basta. Adesso invece si insegna ai bambini o comunque ai ragazzi a farsi delle domande e a capire se effettivamente per loro ha un senso quello che gli viene detto; quindi, di non dare per scontato ciò che viene detto e basta, cosa che magari una volta non si faceva: era quello e basta. Non c'era questo lato critico nella vita.” (id3\_F\_26-30\_ateo)

Un intervistato ha proposto un'osservazione interessante, affermando che “se uno ha fatto un'esperienza di fede, di Chiesa, di un certo tipo, riscopre anche il senso più profondo delle cose e le vive.” Secondo lui, “qualcuno si è legato alla forma e quindi non ha mai colto il nocciolo”. Infatti, sostiene che diversi giovani sono “rimasti più su nella superficie”, ancorati alle pratiche religiose, il che fa sì che la fede appaia come qualcosa di estraneo alla vita quotidiana. Questa non viene percepita come un bisogno essenziale, ma piuttosto come una delle tante alternative presenti per soddisfare le proprie esigenze spirituali ed emotive. Pertanto “uno può dire: «Che cosa me ne frega a me di ste robe qua, di fede, di Chiesa, di... io sto bene nel mio». Siamo sempre molto agiati nei nostri comfort. Quindi uno mi dice: «Che me frega» e tu cosa vai a dire?” In questo contesto, il partecipante cita un'immagine evocativa: qualcuno che non sente il bisogno di bere acqua perché è già saziato da altre bevande. Questo esempio chiarisce come, in un mondo ricco di proposte, i giovani possono non percepire la necessità di un'esperienza religiosa: “È come dire a uno: «Bevi quest'acqua» e lui ti dice «ma io non ho sete». Effettivamente se uno beve tantissime altre robe, non sente il bisogno di quest'acqua qui” (id5\_M\_24-25\_credente cattolico).

Il distacco tra i giovani e la religione non è quindi dovuto solo a una mancanza di fede o di interesse spirituale, ma a diversi fattori: la percezione di una Chiesa immobile, la mancanza di un dialogo aperto e inclusivo, l'ipocrisia nelle comunità parrocchiali e l'incapacità di offrire una fede che risponda ai bisogni concreti e pratici delle nuove generazioni sono tutte ragioni che alimentano questa distanza. Ciò però non significa che i giovani siano indifferenti ai valori morali, ma piuttosto cercano modi nuovi e autentici per coltivare la loro spiritualità, anche andando al di fuori delle strutture tradizionali.



## 4.9 L'etica nelle scelte di vita

Le scelte di vita rappresentano momenti cruciali che definiscono il percorso di ciascun giovane. Esse non riguardano soltanto il singolo individuo, ma hanno anche ripercussioni sulla società in generale. In questo contesto, l'etica svolge un ruolo fondamentale, offrendo un quadro di riferimento per orientare tali scelte. In questo paragrafo verranno esaminati i principi che influenzano le decisioni più significative della vita degli intervistati, sottolineando l'importanza di un approccio consapevole e responsabile, in armonia con i valori condivisi.

Ascoltando i giovani, ho notato che tendono a essere messi in difficoltà quando le questioni morali sono formulate in modo generale. Come evidenziato nel dodicesimo paragrafo di questo capitolo, si tratta di un tema su cui non sono abituati né ad esprimersi ad alta voce né a riflettere profondamente.

La risposta che si ottiene con maggior frequenza ruota attorno alla responsabilità verso gli altri, a “fare le cose che siano giuste per tutti, non solo per te” (id14\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione).

Una giovane crede “in un mondo utopico in cui ciascuno è libero di essere se stesso, di fare ciò che vuole, nel rispetto della libertà dell'altro”, precisando però che la propria “libertà finisce dove inizia quella dell'altro”. In questo concetto lei include anche la “responsabilità verso il più debole” in quanto “se hai un privilegio, dal mio punto di vista, hai il dovere morale [...] di aiutare chi quel privilegio non ce l'ha”, riportando l'esempio degli elemosinanti.

“[...] credo di prendermela molto quando le persone, per esempio, tendono a snobbare i mendicanti. Ora io tendo appunto a dare la monetina, i 5 euro se ce li ho. E lo faccio, forse, un po' per sentirmi meglio, perché vedo una situazione in cui io oggettivamente non posso fare molto [...]. Quindi metto un po' tranquilla la mia coscienza. [...] Diciamo che mi arrabbio molto quando la gente in queste situazioni ha un atteggiamento di stizza o di fastidio, proprio perché non lo ritengo giusto. Tu sei privilegiato in quel momento rispetto a quella persona. Puoi aiutarla, per quanto poco. Eppure, scegli di non farlo.” (id6\_F\_24-25\_agnostico)

Anche un'altra intervistata ha precisato che, se incontra “una persona che ha bisogno, non la lascio lì, anche se magari non ho voglia, non ho tempo. Per esempio, dare informazioni a un turista” (id11\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione). La responsabilità verso gli altri emerge quindi come cura verso loro, facendo la propria parte, anche attraverso piccoli gesti di aiuto in quanto “se puoi fare qualcosa per aiutare qualcuno, magari prova a farlo”. In particolare, il giovane di quest'ultima affermazione ha raccontato di essere intervenuto per mesi per aiutare il figlio di un amico di famiglia con la sindrome di Down, decidendo di “dedicargli un po' di tempo per insegnargli a prendere l'autobus da solo. E quindi prendevo, lo accompagnavo a prendere l'autobus insieme, gli insegnavo a leggere i cartelli e cose del genere” (id15\_M\_19-23\_agnostico).

Questo altruismo può essere inoltre interpretato anche come la volontà di “cercare il più possibile di non arrecare dolore all'altro”, che si può manifestare nella capacità di terminare relazioni amicali o sentimentali, “rapporti che magari non facevano bene né a me né all'altro e che quindi percepivo che fossero, come posso dire, problematici” (id10\_F\_26-30\_ateo). Un'altra componente del campione ha riportato proprio un esempio specifico di un'amicizia interrotta.

“[...] eravamo migliori amiche dalle medie, poi con le superiori ci siamo un sacco perse [...] era [diventato, *ndr*] un: «Ti voglio bene, ciao», così che ormai non ci conoscevamo neanche più [...] alla fine le ho detto: «Guarda per me...» cioè non dico che non vali più niente, però oggettivamente guardando dall'esterno è inutile stare male, perché una non fa un'altra cosa eccetera perché alla fine non ci vediamo mai, non riusciamo a trovare il tempo per e tutto e quindi alla fine sono stata io [a terminare l'amicizia, *ndr*], lei c'è stata malissimo e ha pianto. Però alla fine, secondo me, se non l'avessi fatto... cosa facevi? Ci continuavi a stare male perché non vedevi mai la tua amica e tutto?” (id8\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione)

Questo atto, sebbene sia stato difficile e doloroso, rappresenta una scelta di rispetto per l'altro e di onestà con se stessi, elementi fondamentali anche nella ricerca della felicità personale. Tuttavia, come ha sottolineato un partecipante, è importante prestare attenzione nell'essere altruisti perché “se le altre persone ne usufruiscono e mi sfruttano, non è più un essere disponibili, ma essere sfruttati” (id7\_M\_26-30\_ateo).

In questo contesto, alcuni giovani hanno parlato della necessità di trovare una strada che li renda sereni e appagati, facendo “delle scelte che so che mi portano anche a un certo livello di stabilità, ma allo stesso tempo cercando comunque di osare, cioè buttandosi anche se si ha paura o se ci sono delle incognite”. Apparentemente questa ricerca della propria felicità potrebbe sembrare una scelta egoistica, ma l’intervistato sottolinea di pensare ovviamente a se stesso, ma di tenere in considerazione anche quelli che sono “gli effetti sulla collettività” (id17\_M\_24-25\_ateo). Una partecipante ha raccontato della sua scelta “di andare un po’ controcorrente e cambiare corso di studi per me, perché sapevo che faceva per me e sapevo che mi portava a essere felice. Quindi era un credere in me, credere nelle mie capacità” (id18\_F\_24-25\_agnostico). Questa idea di razionalità come strumento per affrontare le sfide personali e familiari emerge anche dalla riflessione di un giovane che si è trovato ad affrontare la separazione di sua sorella.

“Sto pensando alla separazione di mia sorella, cioè al come si è evoluta la situazione in famiglia, cioè mia mamma era tipo molto nervosa, caotica, non riusciva a ragionare con lucidità sulla situazione. Invece io per quanto ero comunque nervoso o comunque non era un momento in cui riuscivo a essere razionale, ho sempre pensato che la razionalità in quel momento fosse la chiave per uscire da quella situazione, perché se non veniva fuori sia una caciara sia probabilmente non saremmo arrivati al punto di stallo che c'è adesso.” (id9\_M\_24-25\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione)

L’importanza della lucidità nelle proprie decisioni trova riscontro anche nella scelta di un altro giovane di licenziarsi dal lavoro per iniziare gli studi universitari, guidata dai “desideri che ho di approfondire qualcosa di me stesso o perché in quel momento magari mi accorgo che mi manca qualcosa e quindi cerco un modo per raggiungerlo”. Questa consapevolezza è mossa dalla volontà di crescere e dalla visione che ha “su ciò che voglio come persona” (id16\_M\_19-23\_credente cattolico).

Un altro partecipante sottolinea ulteriormente l’importanza di questa introspezione affermando che è fondamentale “ascoltarsi dentro non superficialmente”. Specifica infatti: “Se mi sento bene su una cosa, la faccio. Se non mi sento bene su una cosa, non la faccio” (id5\_M\_24-25\_credente cattolico).

Infine, un componente del campione ha riflettuto proprio sull’onestà con se stessi, raccontando di una sua esperienza personale. Dopo aver frequentato una ragazza per

qualche mese, ad un certo punto, ha compreso che la relazione non stava funzionando per lui, anche se lei si era affezionata. Nonostante avesse deciso di interromperla, ha “aspettato perché lei aveva un saggio di musica”. Solo dopo che è finito, ha deciso di agire con sincerità, parlandole. Infatti, riguardo alle sue scelte di vita, ha detto: “[...] cerco di essere onesto con me stesso e anche con quelli che mi stanno attorno e di spiegare il motivo di questa mia scelta, se mi è possibile, naturalmente” (id4\_M\_19-23\_agnostico). Nelle proprie decisioni è importante quindi avere “il coraggio di essere se stessi, il coraggio di agire”, ma allo stesso tempo anche quello “di lasciare andare, di mollare il punto o di scendere a patti.” Conta molto quindi affrontare le proprie emozioni, così da “vedere l'altro non per quello che io vorrei che fosse, cioè magari una persona cattiva, che merita la mia rabbia, ma una persona ambivalente, che ha sofferto a sua volta e che quindi non può essere distrutta in un certo senso” (id6\_F\_24-25\_agnostico).

L'ascolto degli intervistati ha messo in luce la rilevanza di certi principi nelle loro scelte di vita. Contrariamente a quanto sostenuto da alcuni adulti e discusso nell'ultimo paragrafo del secondo capitolo, i giovani non rappresentano una “generazione perduta” (Castegnaro, 2018, p.19), ma piuttosto una generazione che naviga tra le sfide della vita con una forte responsabilità verso gli altri, alla ricerca di una felicità autentica.

#### **4.10 La bussola morale nelle decisioni quotidiane**

Nella ricerca di capire come distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato nelle scelte di tutti i giorni, gli intervistati evidenziano un approccio influenzato dalle esperienze passate e dai valori interiorizzati, che sono stati affrontati nel paragrafo precedente. Molti di loro concordano sul fatto che non esista una netta separazione tra giusto e sbagliato, ma piuttosto tendono a valutare come comportarsi in base a ciò che fa bene o male a loro stessi e agli altri. Sicuramente, secondo tutto il campione, una cosa giusta “non deve recare del male agli altri” (id15\_M\_19-23\_agnostico).

“Non credo molto in generale nel concetto di giusto e sbagliato; quindi, ho un po' di difficoltà a rispondere. Credo appunto nel rispetto reciproco, quindi non nel giusto, perché, secondo me, non esiste niente di giusto in assoluto o sbagliato in assoluto. Come

faccio a decidere? Di solito mi chiedo due cose: «Cosa sento di aver bisogno?» e «Come posso fare in modo di ottenere ciò di cui ho bisogno senza far del male agli altri?» (id10\_F\_26-30\_ateo)

Questa visione mostra un approccio più flessibile e soggettivo, in cui la moralità viene percepita attraverso il rispetto reciproco e l'esperienza personale. Anche per altri intervistati quest'ultima è fondamentale, sottolineando che le loro decisioni sono spesso influenzate dall'istinto e dalle emozioni.

“[...] una cosa può essere giusta per me, ma totalmente sbagliata per qualcun altro. Quindi... non lo so, un po' lo sai se una cosa è giusta o sbagliata, penso. Cioè, hai un po' un istinto che ti fa dire: «No, questa cosa proprio non si può, questa cosa no». [Questo istinto è dovuto, *ndr*] un po' all'esperienza, ma anche a come mi hanno educato i miei genitori. Al fatto di guardare il prossimo, non guardare sempre solo se stessi.” (id14\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione)

Si tratta pertanto di una distinzione soggettiva che, come ha evidenziato un'altra partecipante, dipende “dai valori che mi porto dentro e da come sono fatta”, pur poi precisando che quando ha “un problema, prima magari ci penso da sola, però poi se non riesco a trovare una soluzione che mi convinca o comunque non mi sento sicura e ho bisogno di un secondo parere, io vado sempre a cercare conforto dalla mia famiglia” (id11\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione). La ricerca di approvazione da parte delle persone care gioca un ruolo significativo, riflettendo un desiderio di validazione e un riconoscimento che le proprie decisioni non influenzano solo se stessi, ma hanno anche un impatto su chi è loro vicino.

Inoltre, alcuni giovani hanno dichiarato di rivolgersi a figure professionali come gli psicologi, i quali li aiutano “a capire cosa trovo più adatto a me e diciamo a ottenere quella cosa che desidero in un modo rispettoso per gli altri” (id10\_F\_26-30\_ateo).

D'altra parte, in diversi riconoscono l'importanza di mantenere il controllo finale sulle proprie scelte, ribadendo che “è giusto ascoltare i consigli che ti danno le altre persone, ma l'ultima decisione [...] deve essere mia. Perché, se poi io sbaglio, almeno so di aver sbagliato con la mia testa, non perché qualcuno mi ha detto di far così” (id7\_M\_26-30\_ateo).

“[...] apprezzo il fatto di potermi confrontare con altre persone, però sono cosciente che quello che dicono le altre persone è quello che fa bene a loro in realtà. Cioè, che farebbe bene a loro se si trovassero nella stessa situazione. Quindi ascolto volentieri, mi aiuta andare in profondità della cosa, però so che la decisione finale, fra virgolette, è mia.”  
(id18\_F\_24-25\_agnostico)

Decidere è quindi un'azione complicata perché richiede di essere contemporaneamente analitici ed emotivi e raramente si ha il pieno controllo della situazione.

Secondo un giovane, però, “se è una cosa che mi costa poco farla, la faccio e la ritengo una cosa positiva e che aiuta [...]. Se è una cosa che mi costa poco e non la faccio, quella è una cosa molto negativa secondo me.” (id16\_M\_19-23\_credente cattolico).

Non sempre è facile bilanciare razionalità ed emotività. È anche vero però che “non è tutto bianco o nero, ci sono delle sfumature; quindi, sicuramente ci sono anche dei compromessi da fare nella vita, con se stessi, con gli altri” (id3\_F\_26-30\_ateo).

Inoltre, il processo decisionale di uno degli intervistati dipende anche dalle implicazioni future. Ha sottolineato infatti che di fronte a una scelta che “magari mi dà piacere nell'immediato ma so che è deleteria per il futuro, cerco di evitare, per quanto possibile” (id17\_M\_24-25\_ateo).

In questo contesto affiora la consapevolezza che, quando si percepisce che qualcosa è sbagliato, “magari non lo senti subito, però agisci in un modo e poi ti vengono i dubbi, ti vengono magari anche dei rimorsi” (id6\_F\_24-25\_agnostico), trovandosi in una condizione di dubbio interiore. Proprio in questi momenti, i giovani scelgono di fermarsi a riflettere e di ascoltare la propria coscienza.

“Nel momento in cui si crea una contraddizione interna maggiore, io credo di prendermi anche del tempo per aspettare, per ascoltarmi, in cui ci rifletto tanto, è vero, però alla fine ho visto che seguire questo, chiamiamolo istinto, questa sensazione si rivela la cosa migliore, anche se è in contraddizione con ciò che ho pensato, analizzato e pensato.”  
(id6\_F\_24-25\_agnostico)

A questo punto di vista introspettivo si collega la riflessione di un giovane sulla coscienza, che lui definisce come “una roba più profonda, nel senso del percepire che si sta facendo una cosa nel bene e nel male”. Questa consapevolezza è fondamentale per distinguere le

azioni giuste da quelle sbagliate, richiedendo una valutazione attenta e una riflessione sulle conseguenze delle proprie scelte. In questo suo ragionamento invita a “cercare di andare un po’ oltre” (id5\_M\_24-25\_credente cattolico), superando le proprie inclinazioni immediate ed esplorando le sfumature delle situazioni.

Per molti degli intervistati la distinzione tra giusto e sbagliato si traduce quindi in un percorso di autoconoscenza e riflessione, dove le decisioni sono influenzate dai valori personali, dalle esperienze passate e dall’interazione con gli altri. Questo approccio personale permette di essere consapevoli che non esiste una risposta unica, ma che dipende da vari fattori.

“[...] la spiritualità ti fa porre delle domande. Io cerco di applicarla anche a questo, ponendomi delle domande consone in questo, però... cioè... è quello che ho sviluppato io per capire cosa è giusto e cosa è sbagliato. Domandarsi ovviamente. Il fatto che tu abbia una domanda è come dire: «Mi pongo in dubbio» e quindi se tu ti poni in dubbio, più probabile che arriverai a una verità o a un'azione nel caso di giusto o sbagliato.” (id2\_M\_26-30\_agnostico)

#### **4.11 La grande connessione tra speranza e spiritualità**

“Ma magari una domanda sulla speranza, forse qualcosa. Perché la speranza, secondo me, è uno... è una delle sensazioni, dei sentimenti più spirituali che ci siano, perché sperare in qualcosa che non... Cioè, sperare vuol dire avere fiducia. Ti affidi appunto a percezioni e sensazioni, persone, cose e opportunità che non sono verificate, ma che potrebbero. Quindi, secondo me, c'è una grande connessione tra speranza e spiritualità.” (id6\_F\_24-25\_agnostico)

Al termine della sesta intervista, alla consueta domanda finale *“Hai qualcosa da aggiungere o ti sembra ci sia qualcosa di importante di cui non abbiamo parlato?”* è emerso un argomento interessante che avrei potuto approfondire: il legame tra la speranza e la spiritualità. La partecipante in questione mi ha fornito un interessante spunto di riflessione, rivelando come la speranza non sia solo un sentimento, ma anche un atto di fiducia verso il futuro e verso le possibilità che la vita ci offre.

Con la consapevolezza che mancavano ancora da intervistare 12 giovani del campione, come specificato nel quarto paragrafo del terzo capitolo, ho deciso di approfondire questo argomento con loro.

La speranza è fondamentale nella vita umana, “è importante perché magari è quella che ti stimola ad andare avanti, a migliorarti” (id8\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione), un motore che spinge a proseguire nonostante le difficoltà e le incertezze del presente. Senza di essa, la vita perde il suo significato e il futuro appare vuoto. Come hanno detto ben tre giovani: “La speranza è l’ultima a morire”. Rappresenta infatti una luce in fondo al tunnel che induce a credere che il domani possa essere migliore dell’oggi. Ciò permette di affrontare le sfide quotidiane, mentre la mancanza di speranza porta a un immobilismo che può diventare letale: “Senza speranza non si va avanti. Cioè, se non c’è speranza in un futuro migliore, [...] non ha neanche senso vivere proprio” (id13\_F\_26-30\_credente cattolico).

La dimensione spirituale della speranza si manifesta nel desiderio di qualcosa di più grande, di una trascendenza che dà un senso alle esperienze. Non si tratta semplicemente di un’illusione, ma di una forza che incoraggia a cercare significato anche nelle situazioni più difficili.

“Perché, se uno non ha speranza, non fa assolutamente niente. Nel senso che, se uno si arrende a quello che è, non ha speranze che possano cambiare le cose, però alla fine si arrende sempre, si arrende proprio a tutto, dalla cosa più banale alla cosa più importante. Cioè, arrendersi al fatto che, non so, l’Italia non possa cambiare e quindi che il futuro sia per forza nero... no, cioè se tu hai speranza che invece le cose possano cambiare, come sono cambiate sempre nella storia, ti attivi perché potresti essere proprio te magari invece il motore di quel cambiamento. La stessa cosa nella vita, cioè sperare che magari se sta andando male, invece, magari tra qualche giorno ti venga una botta di fortuna, magari arriva, magari no, ma uno ci spera, ti induce a cambiare, ti induce a fare, cioè è proprio un motore della vita, secondo me, la speranza.” (id17\_M\_24-25\_ateo)

Senza un orizzonte positivo, il rischio è di arrendersi a una realtà che sembra immutabile e negativa. Tuttavia, “con la speranza da sola non ci fai nulla [...] non puoi avere la speranza a prescindere senza nessuna azione, ecco. È un po’ da stolti avere solamente speranza” (id18\_F\_24-25\_agnostico). La speranza deve quindi fungere da spinta per



l'azione, dev'essere un incentivo che motiva a intraprendere il cammino verso il cambiamento. Si tratta di un equilibrio delicato tra la fiducia nel futuro e la consapevolezza della responsabilità nel modellarlo.

La spiritualità gioca qui un ruolo cruciale. Non si tratta di pregare in modo passivo, ma di riconoscere che c'è qualcosa di più grande che guida le esperienze difficili, le quali possono avere un significato se si è disposti a cercarlo.

“[...] in base alla riflessione interna, alla comprensione, ma anche a una differente interpretazione di quello che sta succedendo, o anche se sei in un momento difficoltoso, magari tipo non ti accetti, una fase di accettazione, una fase di riflessione [...]. Secondo me, è questa la chiave per andare oltre, non una preghiera, una meditazione religiosa. Penso che siamo noi gli artefici del nostro futuro, noi che decidiamo come si superano le cose [...]” (id9\_M\_24-25\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione)

La spiritualità offre una prospettiva che va oltre il qui e ora, permettendo di coltivare la speranza anche nei momenti più bui. Si tratta quindi della “consapevolezza che tutto cambia” (id10\_F\_26-30\_ateo).

Riflettendo su questa dimensione, un intervistato sottolinea come la speranza possa diventare un dono inaspettato, soprattutto in un contesto di pessimismo, perché “quando c'è una luce in fondo al tunnel, quando si vede che le cose possono andare meglio o che le cose che pensavi che andassero male, non vanno male, ma vanno bene, mi sorprende, mi emozionano, mi commuovo a volte.” Lui ritiene che “speranza, sorpresa, meraviglia vadano un po' di pari passo”, evidenziando così il legame tra l'attesa di un cambiamento positivo e la sensazione che ne deriva. Riconosce inoltre che “all'interno di alcune relazioni, se tu hai fiducia, se dai speranza a una situazione, viene fuori qualcosa di bello” (id12\_M\_26-30\_credente cattolico), suggerendo che la speranza non sia solo uno strumento individuale, ma che possa influenzare benevolmente le dinamiche tra le persone. La fiducia e la speranza riposte negli altri possono dar vita a connessioni significative.

Oltre agli aspetti positivi, però, va considerato anche il rischio di delusione che può comportare. La speranza, se non sostenuta dalla realtà, può trasformarsi in un'illusione e il senso di fallimento può essere devastante se le aspettative non vengono soddisfatte.

“Secondo me, la speranza è qualcosa che a me ha sempre illuso onestamente, qualcosa che sono sempre stato molto realista e sono sempre stato molto attento con la speranza, perché poi non va come speri e ti trovi deluso. [...] Infatti, proprio per questo cerco di essere più realista che speranzoso, perché poi rialzarsi è veramente molto più dura.”  
(id7\_M\_26-30\_ateo)

Tuttavia, pur riconoscendo il rischio della delusione, la speranza rimane un elemento essenziale della vita che riaccende la voglia di agire e di non arrendersi. Anche chi sceglie di essere più realista non nega il valore intrinseco della speranza, ma piuttosto cerca di bilanciarla con una visione più concreta delle circostanze.

La speranza, quindi, è una forza motrice che spinge ad andare avanti, ad affrontare le sfide e a credere in un futuro migliore, pur con il rischio di rimanere delusi se non viene supportata dalla realtà. A rafforzarla c'è la spiritualità che permette di vedere oltre l'immediato. Infatti, proprio in questa fiducia nel cambiamento e in qualcosa di più grande, la speranza trova il suo legame con la dimensione spirituale.

#### **4.12 Un dialogo aperto**

A conclusione delle interviste, molti componenti del campione hanno rivelato di essere rimasti sorpresi dal tipo di domande e dalla profondità degli argomenti trattati. Le conversazioni hanno aperto spunti di riflessione inattesi per qualche giovane, non avendo mai affrontato certi temi in modo così personale e diretto. Una partecipante ha ammesso: “Molte domande non me le aspettavo, tipo quelle legate, appunto, alla mia vita in generale, [...] pensavo fosse una cosa più legata appunto al rapporto con un Dio, la Chiesa o comunque una fede” (id3\_F\_26-30\_ateo), sottolineando come spesso si porti a confondere la dimensione spirituale con quella religiosa.

“Pensavo andasse molto di più sul religioso e sull'ambito cattolico; invece, forse ho preferito non doverne parlare forzatamente, ecco. Mi è piaciuto anche il fatto di non aver dovuto cercare delle soluzioni a situazioni di difficoltà, perché non sono nessuno per poterlo decidere, ecco.” (id18\_F\_24-25\_agnostico)

In questo caso, la giovane ha apprezzato il fatto di non aver dovuto cercare le soluzioni ai momenti difficili, rimarcando l'importanza di un approccio più naturale e meno prescrittivo.

Collegandosi a ciò, molti intervistati hanno colto l'occasione per esplorare aspetti della loro vita che normalmente non avrebbero esaminato. Certe domande, in particolare quelle legate ai valori, hanno meravigliato gli intervistati, come evidenzia chi ha affermato: "Qualcosa dal punto di vista personale non me l'aspettavo, forse la parte sui valori mi ha un po' preso in contropiede" (id12\_M\_26-30\_credente cattolico). Tuttavia, questa stessa inaspettata profondità è stata vista come un'opportunità per riflettere su temi raramente affrontati nelle chiacchierate quotidiane: "Ho avuto un po' di difficoltà perché su alcune cose non ne avevo mai parlato con nessuno, non era mai venuto fuori come argomento" (id10\_F\_26-30\_ateo). Un'altra giovane ha ribadito che sono temi su cui "non è che ci pensi spesso, ecco. Non hai sempre occasione di sbatterci la testa così come adesso" (id8\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione).

Adirittura, una partecipante ha dichiarato: "Avevo paura di non essere in grado di rispondere alle domande perché è un tema che comunque pensavo essere distante da me, cioè che non avrei avuto le capacità e le conoscenze per rispondere" (id11\_F\_19-23\_credo in una entità ma non mi identifico in nessuna religione), mostrando come talvolta si possa avere una percezione sbagliata del concetto di spiritualità, soprattutto se non ci si sofferma a riflettere.

Infine, un intervistato ha sottolineato la relatività delle sue risposte, riconoscendo che i suoi pensieri potrebbero cambiare in futuro.

"[...] è un discorso aperto, è un dibattito aperto. Magari un domani qualcuno mi farà cambiare idea. Cioè, tutto quello che ho detto è completamente relativo a questo. È una cosa [...] molto relativa non solo a me, ma a me del momento. Cioè, un domani queste cose potrebbero cambiare." (id2\_M\_26-30\_agnostico)

Questa consapevolezza dimostra l'apertura verso una continua evoluzione personale, coerente con la natura stessa della spiritualità che non si limita a una visione statica, ma abbraccia un percorso di crescita interiore e di scoperta.



## CAPITOLO 5

### LA SPIRITUALITÀ NEL LINGUAGGIO DEI GIOVANI

“Noi viviamo in un mondo fatto di parole dove le esperienze, i pensieri, le stesse emozioni esistono tanto in quanto riusciamo a raccontarceli e a raccontarli. Certo, c’è anche l’ineffabile, ciò che non si riesce a definire con delle parole, e che quindi non si riesce a comunicare, ma anche questo, per pensarlo, ha bisogno di essere in qualche maniera, per approssimazione, esplicitato in parole.” (Giordan, Sbalchiero, 2020, p. 7)

Attorno al termine “spiritualità” si è sviluppato un nuovo lessico, un insieme di parole che riconducono le esperienze dei giovani a una dimensione che trascende la quotidianità e l’immediatezza. Come osservato finora, infatti, la spiritualità appare come un lemma polisemico e potenzialmente inflazionato, capace di evocare varie interpretazioni. Le religioni tradizionali hanno perso il ruolo esclusivo di questa parola e adesso chiunque può legittimamente definirne il senso.

In questa sezione esaminerò il linguaggio che i giovani usano oggi per descrivere la propria spiritualità, attraverso un’analisi statistica dei dati testuali ottenuti dalle 18 interviste in profondità, già esaminate a livello qualitativo nel capitolo precedente.

Per l’analisi del contenuto ho scelto la tecnica della *topic detection*, ovvero l’identificazione degli argomenti, così da isolare e individuare le tematiche ricorrenti che gravitano attorno alla spiritualità. Data la natura dialogica delle interviste, però, i temi spesso non emergono in modo diretto, ma piuttosto come spunti sparsi tra le varie risposte. L’applicazione di questo metodo consente di classificare automaticamente gli argomenti nei testi, generando *topic* o mondi lessicali. Questo processo ha pertanto permesso di organizzare il materiale raccolto in contesti semantici definiti.

“Secondo alcuni approcci l’analisi dei dati contenuti nelle interviste a domande aperte è da considerarsi più come un accesso a storie (o *narratives*) diverse, attraverso le quali le persone raccontano il loro mondo, che come la descrizione di veri e propri quadri della realtà. In quest’ottica intervistati e intervistatori insieme generano racconti plausibili di una realtà narrata e per tanto situata.” (Contiero, 2010, p. 605)

## 5.1 IRaMuTeQ

Come già anticipato nel quinto paragrafo del terzo capitolo, per l'analisi automatica delle interviste ho impiegato il software IRaMuTeQ, uno strumento scritto in Python che si basa sui pacchetti statistici di R e che viene distribuito gratuitamente con licenza GNU GPL.

Creato da Pierre Ratinaud presso il LERASS (*Laboratoire d'Études et de Recherches Appliquées en Science Sociales*) dell'Università di Tolosa III, il software è nato per supportare l'analisi del testo in lingua francese, ma è ora disponibile in diverse lingue, tra cui l'italiano (Azzalini, 2023).

Ho scelto Iramuteq per varie ragioni. Innanzitutto, è un programma open source, disponibile liberamente al sito <http://www.iramuteq.org/>, che offre una vasta gamma di tecniche di analisi testuale. Inoltre, fa riferimento a due modelli teorici. Il primo è quello della semantica distribuzionale che si fonda sull'idea che il significato delle parole sia influenzato dal loro contesto di utilizzo e che le variazioni nel significato riflettano i cambiamenti di distribuzione. Invece, il secondo, quello dei mondi lessicali, sposta l'attenzione sulla distribuzione e sull'interrelazione delle parole in segmenti di testo più piccoli all'interno del corpus.

Secondo Reinert (1990), ogni enunciato è l'espressione di una rappresentazione del mondo in quanto incorpora la visione e l'esperienza del soggetto. I segmenti di testo sono pertanto classificati in base a somiglianze e differenze del vocabolario, consentendo così di identificare i mondi lessicali che emergono dall'organizzazione del testo.

Attraverso la tecnica della Classificazione Gerarchica Discendente, Iramuteq suddivide il corpus in classi caratterizzate da omogeneità interna e diversità esterna rispetto agli altri gruppi, distinguendo così i mondi lessicali in termini di significati simbolici (Reinert, 1993).

I risultati delle analisi vengono restituiti sia in formato tabellare che grafico, offrendo rappresentazioni come *wordcloud*, dendrogrammi, filogrammi e analisi delle corrispondenze.

## 5.2 La costruzione del *corpus*

In conformità con il linguaggio R, per costruire il corpus ho raccolto tutte le interviste e omesso le domande, utilizzando il programma Blocco note e salvando poi il file in formato “.txt” per ottenere un documento di testo standard, privo di formattazione.

Ogni intervista è stata preceduta da una stringa specifica, necessaria per l’analisi con Iramuteq. Questa stringa inizia con quattro asterischi seguiti da uno spazio e poi un asterisco per ciascuna variabile considerata, separate tra loro da uno spazio.

Come avvenuto anche nel precedente capitolo per distinguere le diverse citazioni, le variabili hanno riguardato il numero dell’intervista discorsiva, il genere, la fascia d’età e la collocazione rispetto alla fede.

Di seguito riporto l’esempio della stringa iniziale utilizzata per la prima intervista:

```
**** *id_1 *genere_F *fascia_24-25 *fede_credente cattolico
```

Ho salvato il file con codifica UTF-8, così da essere pronto per l’analisi con Iramuteq.

## 5.3 L’analisi lessicometrica

Dopo aver aperto il corpus con Iramuteq, aver selezionato UTF-8 come set di caratteri, aver impostato italiano come lingua dei testi e aver deselezionato l’uso del dizionario delle espressioni, in quanto non è aggiornato e contiene forme che non sono piene, ho ottenuto i dati raccolti nella seguente tabella.

Tabella 5. Indici lessicometrici

Numero di testi rilevato	18
Numero di segmenti di testo	2252
Numero di occorrenze totali ( <i>token</i> )	78102
Numero di forme grafiche ( <i>type</i> )	5855
Numero di <i>hapax</i>	2926
Rapporto tra <i>hapax</i> e <i>token</i>	3,75%
Rapporto tra <i>hapax</i> e <i>type</i>	49,97%

Il numero di testi individuati, pari a 18, corrisponde esattamente alle interviste caricate nel corpus. Da queste sono state identificate e classificate 2252 unità testuali, ciascuna composta da almeno 40 parole, come impostato in fase di importazione. Il numero totale di *token*, ovvero le occorrenze di ciascuna parola nel testo, è di 78102, che rappresenta la frequenza complessiva di ogni unità lessicale all'interno del corpus.

In particolare, sono state individuate 5855 forme grafiche differenti tra loro, ovvero i *type*. Gli *hapax*, cioè le parole che compaiono una sola volta e sono considerate non significative, sono 2926. Si tratta delle unità lessicali che vengono automaticamente escluse dal software poiché la loro bassa frequenza indica scarsa rilevanza.

Il corpus risulta analizzabile dal punto di vista statistico in quanto il rapporto tra *hapax* e *type*, indicato dal *token type ratio*, è del 49,97% e quindi leggermente al di sotto della soglia limite del 50,00%. Infatti, se fosse stato superiore, avrebbe indicato un vocabolario limitato e ridondante, come se comprendesse solo pochi segmenti di testo.

Nonostante ciò, ho comunque deciso di procedere con la lemmatizzazione, un processo che riduce le forme flesse delle parole alla loro forma di base, ovvero il lemma.

Nell'immagine 2 si può vedere come siano stati selezionati solo i nomi comuni, gli aggettivi e i verbi come forme attive, mentre tutte le altre unità lessicali sono state considerate forme supplementari.

Immagine 2. Scelta delle chiavi di analisi

Choix des clés d'analyse  
0=éliminé ; 1=active ; 2=supplémentaire

Adjectif	1	voir liste	Conjonction	2	voir liste
Adjectif démonstratif	2	voir liste	Formes non reconnues	2	voir liste
Adjectif indéfini	2	voir liste	Nom commun	1	voir liste
Adjectif interrogatif	2	voir liste	Nom supplémentaire	2	voir liste
Adjectif numérique	2	voir liste	Onomatopée	2	voir liste
Adjectif possessif	2	voir liste	Pronom démonstratif	2	voir liste
Adjectif supplémentaire	2	voir liste	Pronom indéfini	2	voir liste
Adverbe	2	voir liste	Pronom personnel	2	voir liste
Adverbe supplémentaire	2	voir liste	Pronom possessif	2	voir liste
Article défini	2	voir liste	Pronom relatif	2	voir liste
Article indéfini	2	voir liste	Préposition	2	voir liste
Auxiliaire	2	voir liste	Verbe	1	voir liste
Chiffre	2	voir liste	Verbe supplémentaire	2	voir liste



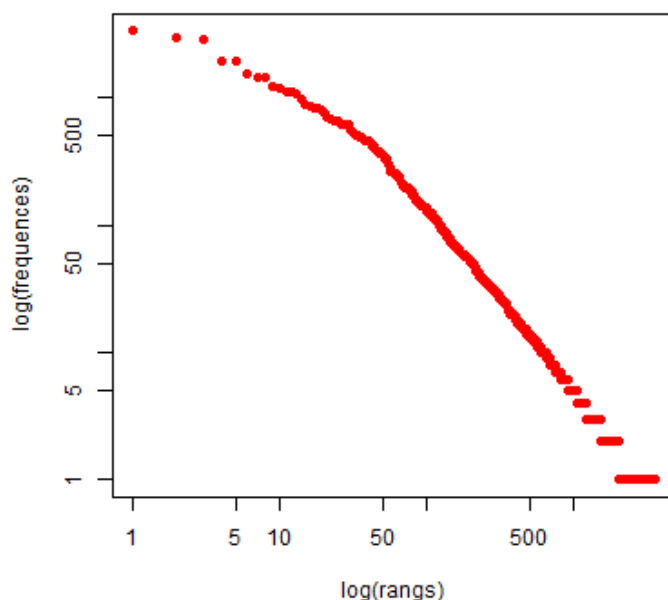
Come specificato precedentemente, grazie alla lemmatizzazione, l'ampiezza del vocabolario si è ridotta poiché tutte le parole sono state riportate alla loro forma di base. Di conseguenza il *token type ratio* si è abbassato ulteriormente, arrivando a essere pari a 42,61%. Ciò indica che i segmenti testuali presi in considerazione per l'analisi sono ricchi di diversità lessicale e hanno un numero ridotto di parole che compaiono una sola volta.

Tabella 6. Indici lessicometrici conseguenti alla lemmatizzazione

Numero di testi rilevato	18
Numero di occorrenze totali ( <i>token</i> )	78102
Numero di forme grafiche ( <i>type</i> )	3518
Numero di <i>hapax</i>	1499
Rapporto tra <i>hapax</i> e <i>token</i>	1,92%
Rapporto tra <i>hapax</i> e <i>type</i>	42,61%

Il grafico mostrato nell'immagine 3 rappresenta invece la dimostrazione empirica della legge linguistica di Zipf, secondo cui al crescere della posizione di una parola (rango), la sua frequenza diminuisce, indicando un rapporto inversamente proporzionale.

Immagine 3. Grafico della legge di Zipf



Questo grafico presenta sull'asse delle ascisse il logaritmo del rango delle parole e sull'asse delle ordinate il logaritmo del numero di *token*. Le parole più significative sono distribuite al centro della curva, mentre all'inizio si trovano quelle troppo comuni che hanno rango pari a 1 e verso la fine quelle più rare e che sono state utilizzate meno dagli intervistati.

Infine, grazie alla funzione *Wordcloud* di Iramuteq è possibile ottenere un'immediata percezione visiva delle parole più frequenti nelle interviste ai giovani poiché queste appaiono più grandi e centrali nell'immagine 4, permettendo una rapida comprensione della loro rilevanza. In questo specifico caso, ho voluto considerare solo i nomi comuni e ho impostato a 100 il numero massimo di forme.

Immagine 4. *Wordcloud* dei *type* più frequenti del corpus



Nelle riflessioni degli intervistati, come si può osservare dalla precedente *wordcloud*, è evidente una dualità tra le dimensioni spirituali e interiori (come “senso”, “spiritualità” e “religione”) e gli aspetti più concreti e relazionali (come “persona”, “famiglia” e “amico”) nel desiderio di comprendere la propria esistenza. Il “tempo” e le “esperienze” diventano quindi risorse preziose che i giovani cercano di investire in “momenti” significativi e in relazioni autentiche, costruendo così il proprio percorso di vita.

## 5.4 La clusterizzazione

L'obiettivo principale di questa analisi è identificare i mondi lessicali, ovvero gli argomenti principali presenti nel corpus.

Grazie a Iramuteq, è possibile raggruppare i segmenti di testo in diverse classi semantiche, chiamate *cluster*, sulla base dei loro contenuti. Il numero massimo delle forme considerate nell'analisi è stato fissato a 1499, pari agli *hapax*, così da includere solo le parole con una frequenza superiore a due occorrenze.

È stata utilizzata la classificazione "semplice su segmenti di testo" in quanto raggruppa le singole porzioni di testo. Questo approccio si distingue da "semplice sul testo", adatto per corpus molto brevi e che aggrega tutti i testi in un unico blocco.

Di seguito vengono riportati i parametri che ho impostato nel software per eseguire la *topic detection*.

Immagine 5. Parametri utilizzati per la clusterizzazione

Clusterizzazione	<input type="radio"/> doppia su RST <input checked="" type="radio"/> semplice su segmenti di testo <input type="radio"/> semplice sul testo
Dimensioni rst1	12
Dimensioni rst2	14
Numero di clusters finali in fase 1	10
Frequenza minima dei segmenti di testo per cluster (0=automatico)	0
Frequenza minima di una forma analizzata (2=automatico)	2
Numero massimo di forme analizzate	1499
metodo svd	irlba
Potato mode (meno precisa, più veloce)	<input type="checkbox"/>

L'applicazione del metodo Reinert al corpus ha portato all'individuazione di 4 *topics*, ossia le principali aree tematiche, in cui ciascun *cluster* semantico rappresenta un mondo lessicale costituito da porzioni di testo simili per contenuto e con specifiche parole in comune.

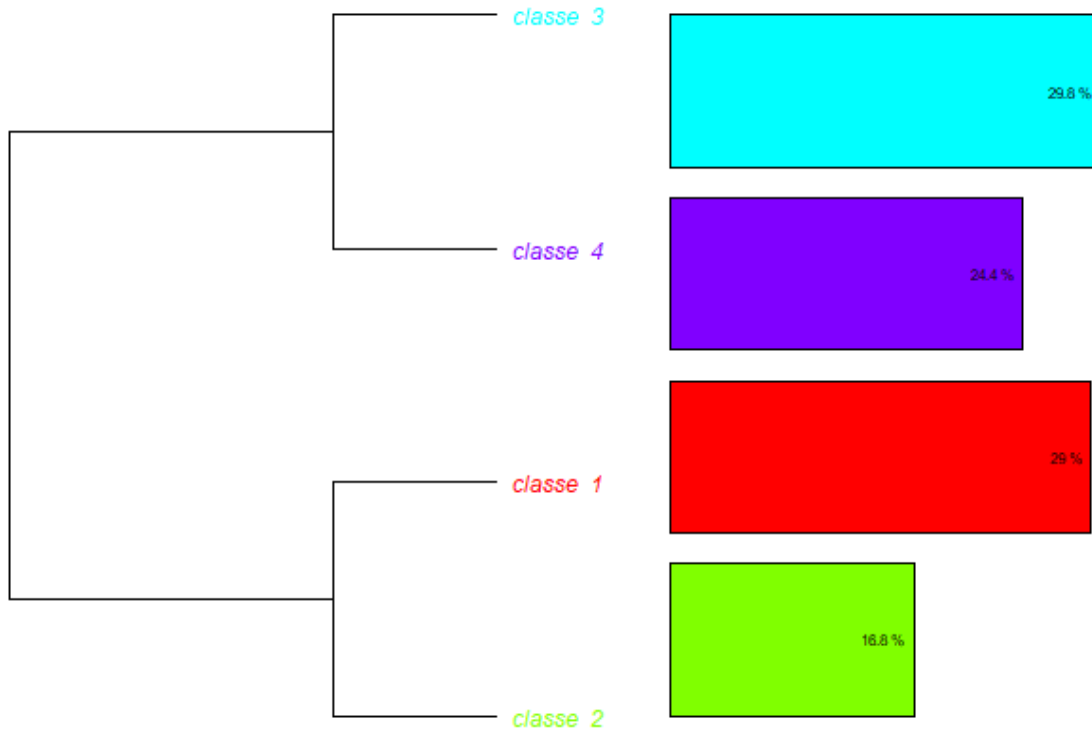
Tabella 7. Esiti della clusterizzazione

Numero di segmenti di testo	2252
Numero di segmenti di testo classificati	2043
Numero di forme attive	2704
Numero di forme supplementari	751
Numero di forme attive con frequenza maggiore o uguale a 3	1121
Media delle forme per segmento	34,68

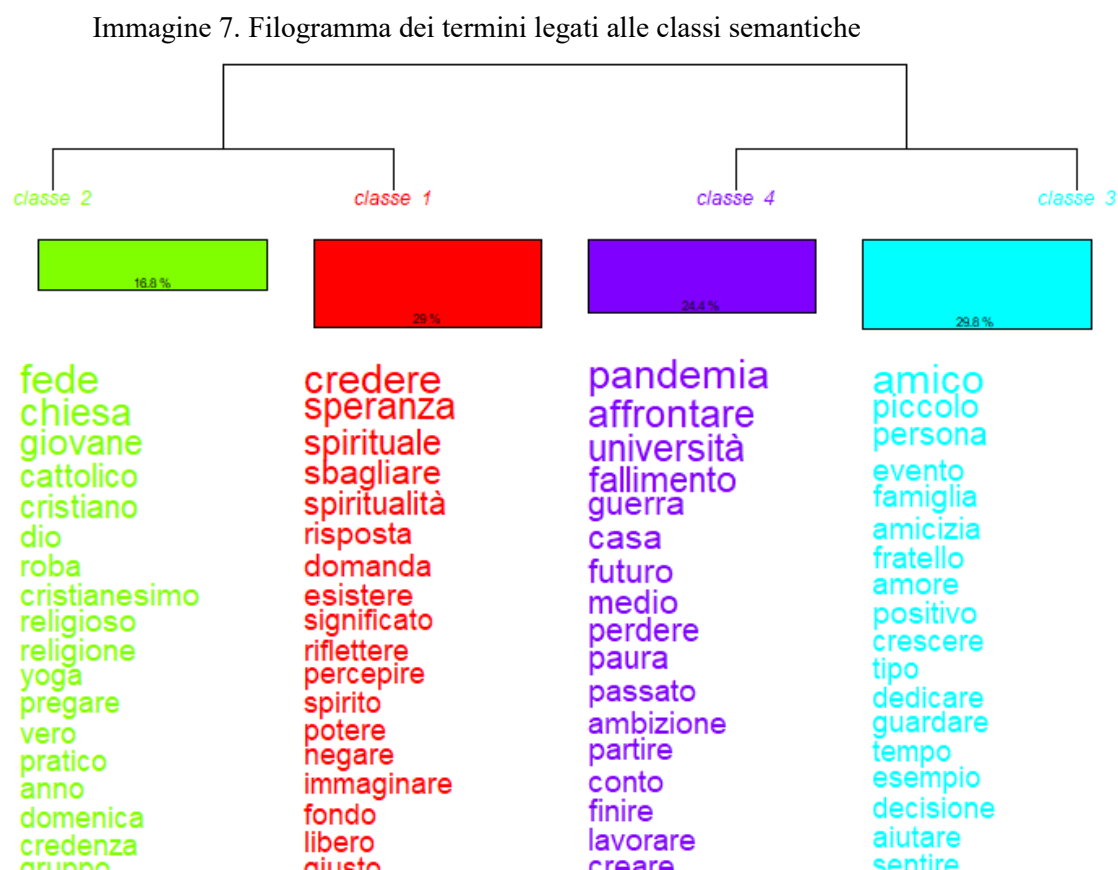
Come mostrato nella tabella precedente, la media delle forme per segmento di testo è pari a 34,68. Ciò indica che è stata rispettata correttamente la punteggiatura.

Inoltre, per ottenere un risultato ottimale, è necessario che almeno l'80% delle porzioni di testo siano classificate nei *cluster*. In questo caso, la soglia limite è stata ampiamente superata poiché ne sono stati classificati 2043 su 2252, pari al 90,72%.

Immagine 6. Rappresentazione grafica delle classi semantiche



Il dendrogramma nell'immagine 6 mostra la presenza di 2 grandi *topics*, uno rappresenta il 54,2% delle porzioni di testo, mentre l'altro copre il restante 45,8%. Entrambi si suddividono ulteriormente in 2 cluster, formando complessivamente 4 mondi lessicali. Per ciascuna classe semantica è possibile vedere graficamente le unità lessicali che la compongono.



Il precedente grafico mostra che i due macro-temi individuati dal software riguardano da una parte la spiritualità pratica e le sue varie forme che coprono l'introspezione (classe semantica 1) e la fede religiosa (*cluster* 2) e dall'altra la spiritualità come risposta alle sfide personali (*topic* 3) e sociali (mondo lessicale 4).

Analizzando a ritroso, il quarto *cluster* (in viola) riguarda i momenti difficili che i giovani si trovano ad attraversare, evidenziando come questi avvenimenti e sfide globali influenzino la percezione della spiritualità. Infatti, sono comprese parole come "pandemia", "università", "fallimento", "futuro" e "paura".

Il terzo mondo lessicale (in azzurro) riguarda i legami sociali, riflettendo il ruolo delle relazioni personali nella costruzione della propria identità. Sono presenti unità lessicali come “amico”, “famiglia”, “amore”, “crescere” e “aiutare”.

Il secondo *topic* (in verde) è relativo a una dimensione spirituale più formale e istituzionalizzata, legata alla pratica religiosa e alle tradizioni di fede, come dimostrano i termini “chiesa”, “cattolico”, “cristiano”, “dio” e “domenica”. È interessante notare che è presente anche la parola “yoga”: si tratta in effetti di una forma di spiritualità.

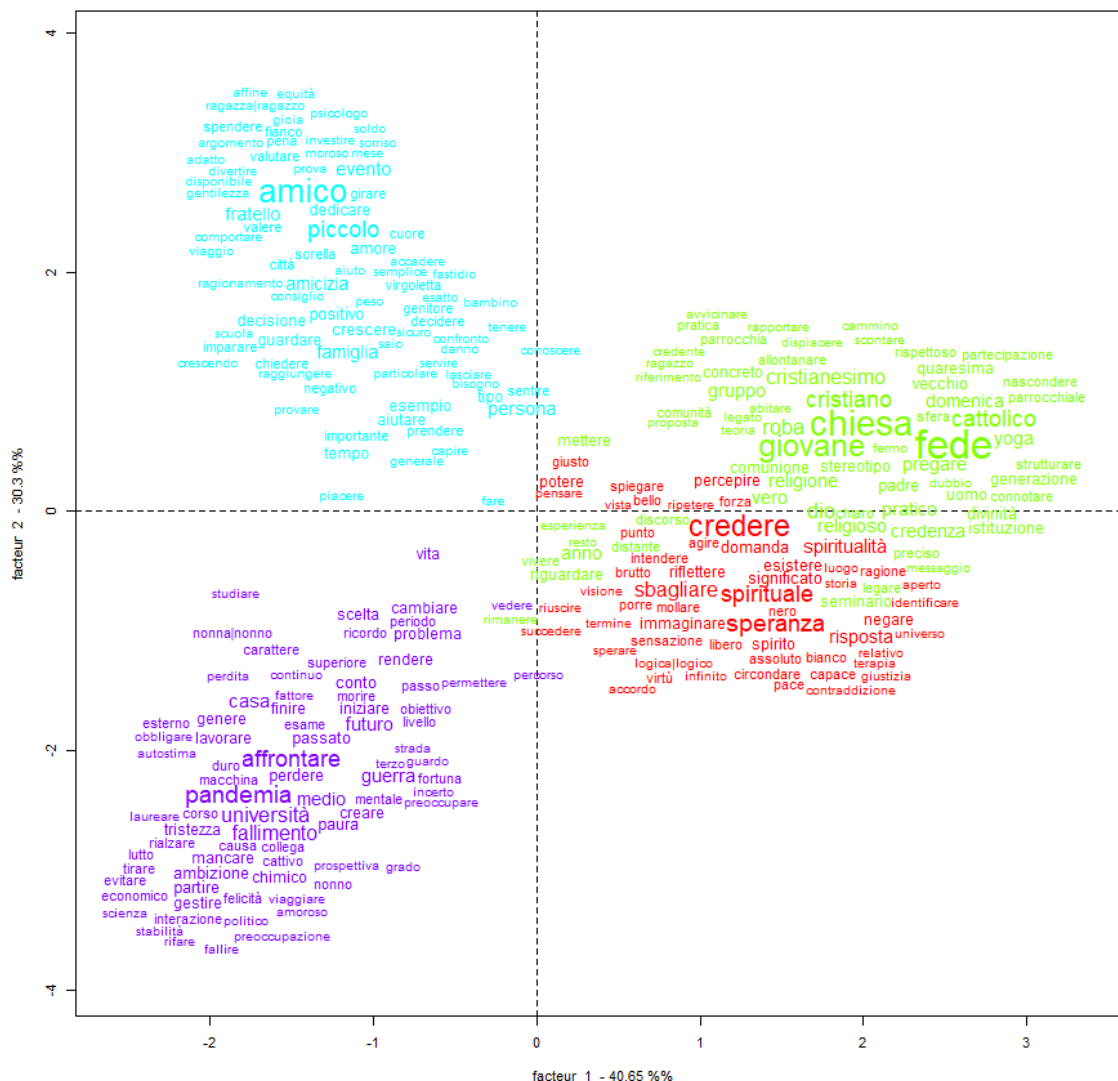
Infine, la prima classe semantica (in rosso) si concentra su temi legati alla ricerca interiore e alle profonde riflessioni fatte dai giovani sulle loro esperienze personali e sul significato della vita. In questo caso, ho scelto di costruire anche la *wordcloud* in cui sono rappresentati graficamente i 50 termini collegati a questa classe, così da riconoscere anche quelli più utilizzati.

Immagine 8. *Wordcloud* del primo *cluster*



Come si può notare, nella ricerca di trovare delle risposte alle loro domande esistenziali, per i giovani è fondamentale credere in qualcosa e avere speranza nel futuro. Influisce sicuramente in questo contesto la distinzione tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

Immagine 9. Grafico delle corrispondenze nel corpus



Analizzando le corrispondenze è possibile osservare le relazioni tra i vari *cluster* individuati, tramite il loro posizionamento sui quattro assi del piano fattoriale. La vicinanza tra le classi semantiche dipende dalle similitudini dal punto di vista lessicale e dalla presenza di parole in comune.

Nello specifico, si può notare una netta separazione del terzo e del quarto *topic* (rispettivamente i lemmi azzurri e viola) rispetto alle altre due classi semantiche che si intersecano anche fra loro.

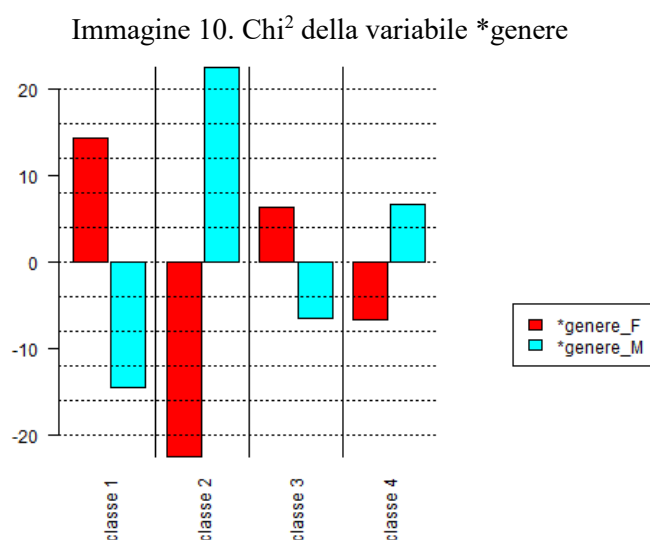
In particolare, l'asse delle ascisse divide i termini basati sulle relazioni interpersonali e sugli aspetti emotivi (in alto) dai concetti più esistenziali e di sfida personale (in basso), mentre l'asse delle ordinate distingue le parole legate all'introspezione spirituale e religiosa (a destra) dai temi più pragmatici e relazionali (a sinistra).

## 5.5 Differenze lessicali nel calcolo del Chi<sup>2</sup>

Per un'analisi più approfondita, ho esaminato il lessico usato dai giovani che ho intervistato in base al loro genere, alla loro fascia d'età e alla loro collocazione rispetto alla fede. Questo è avvenuto attraverso il calcolo del Chi<sup>2</sup> con Iramuteq.

In generale, i valori elevati nel grafico indicano un sovra utilizzo delle parole di quel *cluster*, i valori pari a 0 riflettono un utilizzo medio delle unità lessicali di quella classe semantica e i valori inferiori a 0 si riferiscono a un utilizzo ridotto dei termini di quel *topic*.

Inizialmente ho approfondito le distinzioni per genere, scoprendo che i maschi del campione hanno utilizzato maggiormente termini legati a una spiritualità istituzionalizzata. Al contrario, le femmine si sono mostrate più riflessive e introspettive, utilizzando parole legate a un'esplorazione personale e profonda.



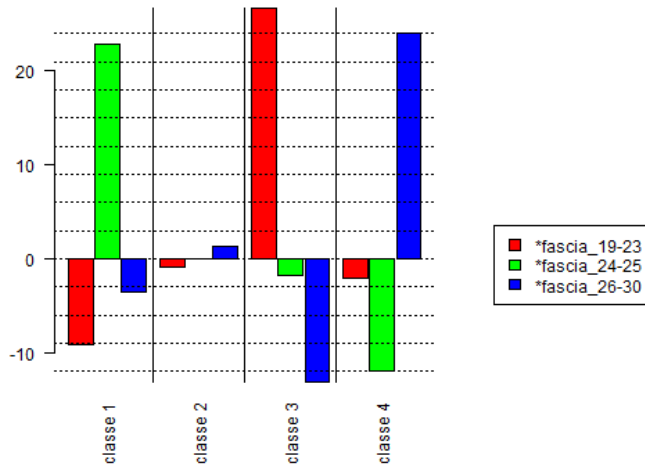
Analizzando le fasce d'età, è emerso che il lessico degli intervistati che hanno tra i 19 e 23 anni è prevalentemente incentrato sulle relazioni interpersonali, ovvero la sfera familiare, amicale e amorosa. Questo dato potrebbe essere influenzato dalla fase di vita in cui si trovano, caratterizzata dalla definizione della propria identità e dall'importanza delle connessioni sociali.

La fascia di età intermedia, invece, utilizza un linguaggio più incentrato sulla ricerca del senso della propria vita, riflettendo una fase esistenziale in cui emergono domande



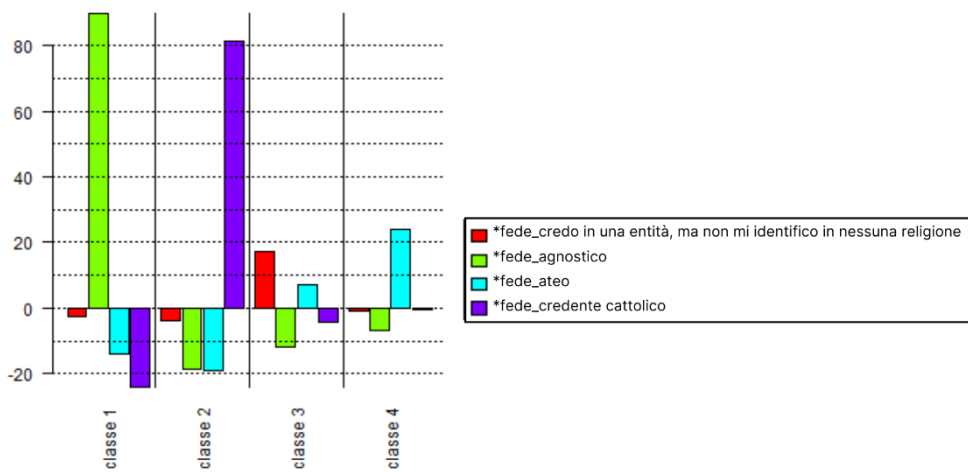
profonde e riflessioni personali, a differenza di chi si sta avvicinando all'età adulta che tende a raccontare per lo più di ciò che ha vissuto, prestando particolare attenzione alle esperienze difficili affrontate e ai progetti per il futuro.

Immagine 11. Chi<sup>2</sup> della variabile \*fascia



Infine, applicando il calcolo del Chi<sup>2</sup> alla collocazione rispetto alla fede degli intervistati, si nota subito che gli agnostici riflettono profondamente sulla propria esistenza, interrogandosi sui temi legati alla propria identità. Gli atei, invece, fanno maggiori riferimenti alle loro esperienze personali, focalizzandosi su ciò che hanno affrontato nel loro percorso di vita.

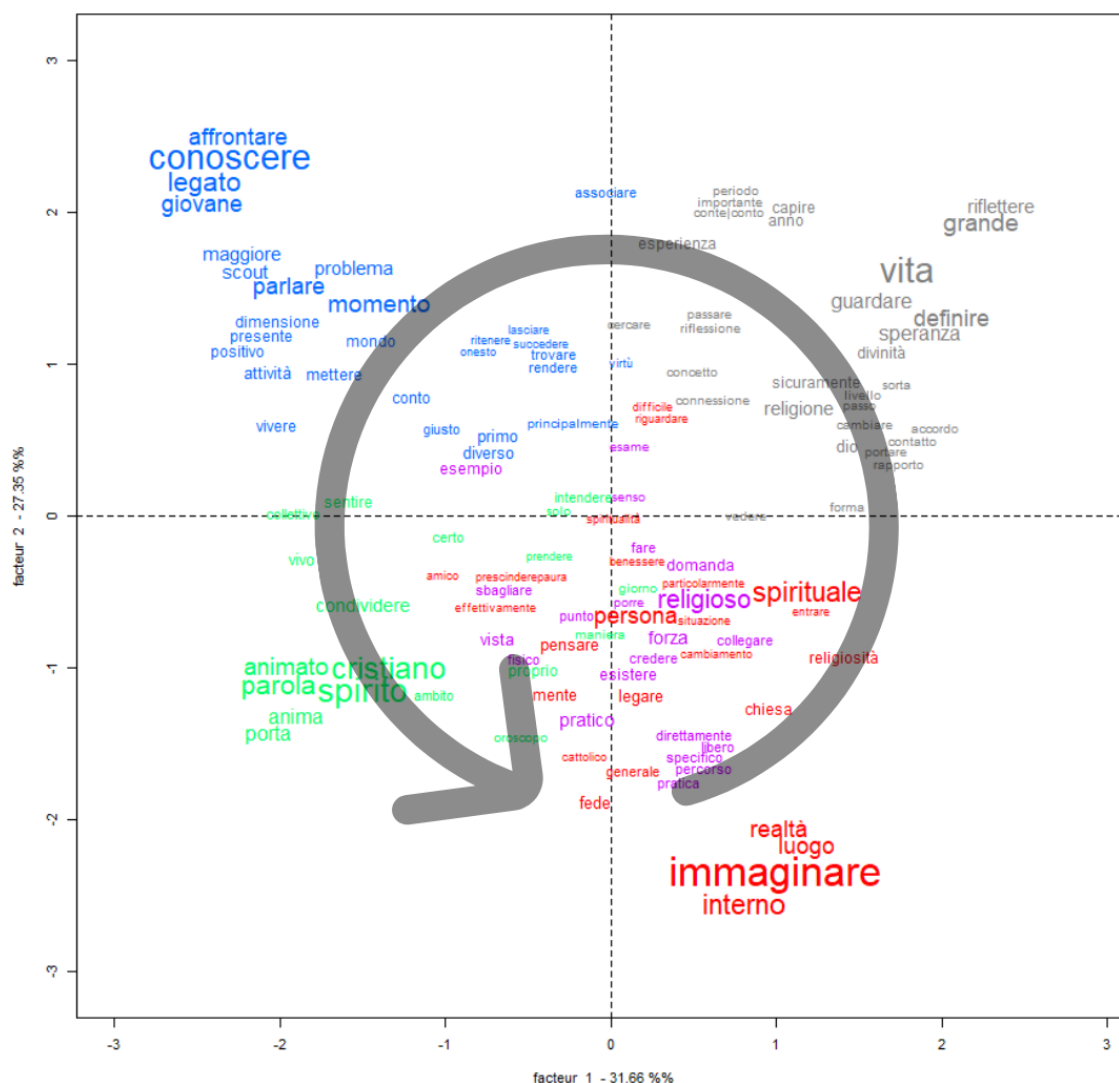
Immagine 12. Chi<sup>2</sup> della variabile \*fede



## 5.6 Le corrispondenze della “spiritualità”

Ho infine scelto di analizzare il sub-corpus delle interviste contenente tutte le porzioni di testo in cui è presente l'unità lessicale “spiritualità”, senza però applicare la lemmatizzazione.

Immagine 13. Grafico delle corrispondenze nel sub-corpus del termine “spiritualità”



Il grafico precedente mette in risalto come la spiritualità, collocata al centro, segua un movimento circolare che rappresenta simbolicamente il ciclo della vita spirituale o una progressione esperienziale. I giovani, partendo da una fede di base appresa in un contesto familiare o tramite il percorso di iniziazione cristiana, esplorano altre dimensioni di questa

realtà legate all'introspezione e alla crescita personale per poi ritornare a una fede consolidata.

Partendo dal quarto quadrante, in basso a destra, la spiritualità sembra essere legata a un immaginario e a convinzioni di base, viste come parte della realtà interiore dell'individuo. Salendo al primo settore, parole come "speranza" e "definire" riflettono una visione esistenziale e contemplativa della propria vita.

Spostandosi a sinistra nel secondo quadrante, "conoscere" e "affrontare" suggeriscono una dimensione di scoperta e crescita personale, orientato verso un approccio esplorativo e aperto della spiritualità.

Infine, scendendo al terzo settore, le unità lessicali si riferiscono maggiormente a una sfera più tradizionale e collettiva, legata alla religione e a un senso di comunità.

Il grafico mostra quindi che l'esperienza spirituale dei giovani non è lineare, ma attraversa diverse fasi di introspezione e riflessione che li porta a riscoprire la fede in modo più maturo. Si tratta pertanto di un percorso dinamico che intreccia elementi tradizionali della religione con altri legati alla crescita personale.



## **CAPITOLO 6**

### **UN CAMBIO DI PROSPETTIVA: LA SPIRITUALITÀ SECONDO I RAGAZZI**

“L’adolescenza: età importantissima, esperienza aperta a 360°. In essa, nella faticosa ricerca dell’identità, la spiritualità si propone come autentica sfida, anche perché c’è una cultura diffusa che in tanti modi sembra remare contro.” (Milan, Cestaro, 2016, p. 44)

Ancor prima del raggiungimento della giovinezza, il passaggio dall’infanzia all’adolescenza è senza dubbio un momento cruciale e complesso, segnato dal bisogno di definire se stessi. Durante questo periodo, i ragazzi affrontano un insieme di cambiamenti che riguardano non solo il corpo, ma anche la mente e l’anima, iniziando a formare la loro identità personale, un processo che può essere confuso e turbolento, ma che allo stesso tempo è fondamentale per il loro futuro. Basti pensare, per esempio, ai primi dubbi che sorgono su come orientare il proprio percorso di studi con la scelta della scuola secondaria di secondo grado da frequentare. Le domande su chi sono, su quale sia il loro posto nel mondo e su come dovrebbero relazionarsi con gli altri si intrecciano con la pressione sociale e la ricerca di accettazione. Qui la spiritualità può giocare un ruolo essenziale, permettendo ai ragazzi di conoscersi meglio.

In un’epoca in cui spesso prevale una cultura materialistica e orientata al consumo, la spiritualità offre agli adolescenti un’opportunità per riflettere su chi vogliono diventare, andando oltre le aspettative esterne. La società attuale promuovendo il successo rapido, l’apparenza e l’accumulazione di beni trasmette valori alienanti e distraenti che allontanano i ragazzi da un percorso più autentico di scoperta di sé.

L’adolescente vive spesso il conflitto tra il desiderio di appartenenza al gruppo, con la conseguente tendenza al conformismo, e la necessità di affermare la propria unicità, inclusa la propria spiritualità. Quest’ultima può rappresentare una guida per sviluppare un senso di autenticità e di scopo nella vita, elementi fondamentali per un equilibrio interiore e una crescita sana. Coltivare questa dimensione può aiutare i ragazzi a guardare oltre il presente, a sognare e a progettare il loro futuro in modo più consapevole e orientato verso valori più duraturi che vadano oltre il solo possesso materiale e il successo esteriore.

“Questo vedersi e porsi in relazione con gli altri e con il mondo in tanti modi diversi provoca inevitabilmente una sensazione di dispersione che, se permane a lungo, rende l’adolescente incapace di scegliere una propria strada, perché una qualsiasi scelta gli darebbe l’idea di dover rinunciare a gran parte delle possibilità che gli si prospettano. Tuttavia, anche evitare di affrontare la rinuncia insita in ogni scelta comporta dispersione e l’impossibilità di applicarsi per realizzare un progetto riguardante sé e il proprio posto nel mondo.” (Palmonari, 2018, p. 65)

In questo periodo di transizione, il processo di ricerca interiore può quindi intensificare il senso di confusione poiché i ragazzi sono esposti a una varietà di esperienze e relazioni che spesso appaiono in conflitto tra loro, rendendo difficile trovare una direzione chiara. Di fronte alle molteplici possibilità, legate sia alle scelte personali (come il percorso scolastico o i valori da seguire) sia alla costruzione delle relazioni, gli adolescenti potrebbero sentirsi insicuri e indecisi, temendo che fare una scelta implichi l’abbandono delle altre opzioni

In aggiunta a ciò, i ragazzi si rendono conto che può esserci una discrepanza tra come si vedono e come vengono percepiti dalle persone importanti, quali genitori, amici e insegnanti. Questo scontro tra la propria identità interna e le proiezioni esterne può portare a riflessioni difficili e dolorose su come adeguare la propria rappresentazione di sé alle aspettative sociali, rappresentandosi in modo autentico agli occhi degli altri. Da un lato c’è il desiderio di essere accettati, dall’altro la necessità di mostrarsi per quello che si è veramente. L’adolescente vorrebbe essere accolto e riconosciuto all’interno del proprio ambiente, anche se ciò richiede una certa dose di conformismo, ma allo stesso tempo ha l’urgenza di esprimere la propria individualità. Questo può essere particolarmente complesso se i modelli sociali e familiari sono troppo rigidi o distanti dalle inclinazioni personali.

Sebbene intensifichi il senso di confusione, la ricerca interiore permette di esplorare i propri valori più profondi, fornendo una bussola in mezzo al caos, aiutando i ragazzi a navigare tra le aspettative sociali e la necessità di autenticità. Se vengono accompagnati in questo percorso, gli adolescenti possono imparare a integrare queste due dimensioni, costruendo relazioni soddisfacenti e sentendosi accettati senza dover rinunciare alla loro vera identità.

## 6.1 Un'età in continua evoluzione

La crescita sembra ormai diventata urgente per gli adolescenti, sia dal punto di vista fisico che da quello esistenziale. Si tratta però anche di un'età vulnerabile, nella quale è facile ricevere delusioni o rimanere sconfitti a causa delle proprie paure e fragilità (Aceti, Milan, 2010). Tuttavia, questo periodo non è solo una prova di resistenza, ma anche un'occasione che hanno i ragazzi di uscire dai propri agi e dalle aspettative imposte, diventando artefici del loro progetto di vita in continua evoluzione. La società, ponendo enfasi sui beni e sugli appagamenti immediati, tende a soffocare il desiderio di scoprire uno scopo più profondo nella vita, limitando lo sguardo al presente e scoraggiando la ricerca di qualcosa di più grande.

“L'adolescente, come e più di sempre, è chiamato oggi ad uscire dalle suadenti comodità della poltrona esistenziale, deve “lottare” per ritrovarsi progetto oltre l'abitudinario, oltre le pretese di una ricostruzione standard e definitiva del mondo che egli può banalmente ricevere in eredità da un mondo esso stesso già standardizzato. Egli deve fare in modo che il confine del suo territorio vitale non sia una porta chiusa ma la soglia, il passaggio aperto che non delimita un arroccamento ma segna l'inizio di uno spazio ulteriore: uno spazio certamente problematico, labirintico, che sa di ricerca autentica, di abbandono e di rigenerazione.” (Milan, Cestaro, 2016, p. 47)

La spiritualità può rappresentare uno strumento potente per riaccendere nei ragazzi il desiderio di dare un senso alla propria vita. Andando oltre le soluzioni standardizzate che la società offre loro, hanno l'opportunità di esplorare un territorio nuovo e più profondo. Gli adolescenti spesso vivono questa ricerca in modo silenzioso, con parole non dette, gesti e comportamenti che esprimono le loro inquietudini interiori. Le loro emozioni possono essere difficili da riconoscere e comunicare, ma la loro ricerca di autenticità riflette il bisogno di una spiritualità che non sia imposto dall'esterno, ma che scaturisca da una comprensione autonoma e personale (Milan, Cestaro, 2016). Gli adulti e gli educatori devono riuscire a intercettare e alimentare questa ricerca offrendo uno spazio di ascolto e comprensione, evitando le risposte preconfezionate. “Per crescere bene gli adolescenti hanno bisogno di un rapporto vero con gli adulti, fatto di dialogo e della certezza di essere ascoltati” (Palmonari, 2018, p. 123), di sentirsi accolti e presi sul serio

nelle loro domande. Il loro percorso spirituale non è lineare, ma fatto di avanzamenti e arretramenti, dove il dubbio è uno strumento prezioso per rafforzare la propria identità. Durante i primi anni dell'adolescenza, i ragazzi sviluppano la capacità di ragionare in modo ipotetico-deduttivo (Palmonari, 2018). Gradualmente acquisiscono l'abilità di utilizzare il pensiero astratto, immaginando non solo gli ambiti familiari, scolastici e sociali così come sono, ma anche come potrebbero essere se alcuni aspetti fossero diversi o se ci fossero certe condizioni. Gli adolescenti cominciano a capire che il mondo attuale non è l'unica possibilità e iniziano a mettere in discussione le spiegazioni della realtà che erano state considerate valide fino a quel momento. Pertanto, cresce il loro interesse nel comprendere le cause delle situazioni che vivono, parallelamente al bisogno di esprimere giudizi personali e diretti che spesso sono in disaccordo con quelli degli adulti.

“Molto vi è ancora da indagare per comprendere a fondo l'adolescenza. Ma non è vero che questa sia l'età che gli adulti devono rinunciare a capire. Così come non è vero che gli adolescenti non vogliono comunicare con gli adulti.

Ogni generalizzazione in merito non ha alcun senso e produce soltanto pregiudizi. In realtà sono molto più numerosi gli/le adolescenti disponibili a parlare di sé fra di loro e con gli adulti di quelli che rifiutano ogni contatto. E quelli che sono disposti a comunicare sarebbero ancor più numerosi se sentissero di essere ascoltati con attenzione e di essere rispettati per come sono.” (Palmonari, 2018, p. 127)

## **6.2 Il percorso della fede nell'adolescenza**

Durante l'adolescenza, molti ragazzi iniziano a mettere in discussione le credenze apprese durante l'infanzia, cominciando a sviluppare un pensiero critico e cercando di dare un significato personale alla loro spiritualità. In questa fase si verificano cambiamenti significativi nel modo in cui viene percepita la fede: se da bambini è solitamente trasmessa dai genitori e accettata senza troppe domande, i ragazzi invece sono alla ricerca di una comprensione più razionale e personale della religione. Ad esempio, mentre da piccoli potrebbero credere in Dio perché è ciò che è stato insegnato loro, da adolescenti cercano motivazioni più profonde e coerenti con la visione del mondo che stanno iniziando a costruirsi.



Come individuato dal professore di teologia e di sviluppo umano James W. Flower, lo sviluppo spirituale degli adolescenti può essere analizzato attraverso vari stadi, tra cui la fede mitico-letterale e la fede sintetico-convenzionale. Per approfondire questo specifico argomento ho fatto riferimento all'articolo scritto nel 2016 dallo psicologo e psicoterapeuta Luca Balugani per la rivista *3D Tredimensioni*.

La fase mitico-letterale si sviluppa generalmente tra i 6 e i 12 anni. In questo periodo, i bambini iniziano a esercitare le loro capacità cognitive attraverso l'acquisizione di abilità matematiche e logiche. Il loro pensiero è concreto e rimane ancorato all'esperienza immediata. L'immagine di Dio è influenzata dalle narrazioni della famiglia e della comunità di appartenenza, che forniscono loro un contesto per comprendere la moralità: i bambini credono che le conseguenze delle loro azioni siano immediatamente legate ai loro comportamenti e le regole vengono interpretate in modo letterale, senza una comprensione più profonda. Sebbene sia caratterizzato da una certa rigidità, questo periodo è fondamentale per la comprensione della fede come qualcosa di divinamente istituito.

Con l'arrivo della pubertà, generalmente intorno ai 12-13 anni, inizia la fase sintetico-convenzionale, caratterizzata da una profonda trasformazione sia fisica che sentimentale. Gli adolescenti sviluppano una maggiore capacità di riflessione su se stessi e iniziano a esplorare il proprio pensiero critico, trovandosi ad affrontare una nuova dimensione di identità e cercando di definire chi sono in relazione alle altre persone significative della loro vita, come familiari e amici. In questo periodo, la fede viene costruita in relazione al contesto sociale e alle opinioni altrui. Come sottolineato anche in precedenza, gli adolescenti possono diventare vulnerabili all'influenza di chi è accanto a loro, rischiando di perdere la propria autenticità nel tentativo di conformarsi. Può sorgere una crisi di identità se l'immagine di sé che i ragazzi percepiscono non corrisponde a quella riflessa dagli altri. Se nella fase precedente, l'adolescente scopriva l'esistenza di altri punti di vista, in questa le personalità altrui entrano a far parte dell'elaborazione della sua stessa identità. In questo contesto, Dio può essere visto "come l'Amico in grado di conoscere le profondità dell'adolescente più di quanto sia possibile a lui stesso, quindi un potente garante della lotta che l'adolescente sta facendo per trovare chi lui può essere" (Balugani, 2016, p. 251).

Nella formazione spirituale dei ragazzi giocano un ruolo cruciale le relazioni. Gli adolescenti cercano guide che sappiano ascoltarli e che mostrino loro cosa significa vivere secondo i propri valori. Questi modelli non devono solo predicare, ma incarnare la fede attraverso azioni concrete e coerenti. Infatti, i ragazzi tendono a percepire con maggiore intensità le emozioni rispetto ai fatti: pertanto un'esperienza religiosa che non li coinvolge emotivamente rischia di essere meno efficace nel lungo termine (Tavella, 2011).

I ragazzi desiderano sentirsi parte di una comunità e cercano un senso di appartenenza, che può essere canalizzato anche eventualmente in un gruppo religioso. È importante però non avere aspettative troppo alte o troppo basse nei confronti della loro spiritualità perché ciò potrebbe generare frustrazione o sottovalutare il loro potenziale. Vanno creati invece spazi di dialogo e di crescita, dove gli adolescenti possano esplorare la propria fede in modo personale, critico e creativo.

### **6.3 Il concetto di sé in relazione agli altri**

“La riflessione su se stessi, sino all'elaborazione del concetto di sé, non è un'azione introspettiva propria dell'adolescenza (anche i bambini la mettono in atto precocemente), ma nell'adolescenza diventa particolarmente approfondita, in quanto il soggetto rappresenta se stesso in modo molto più dettagliato e organico di quanto non facesse nell'infanzia e nella fanciullezza.” (Palmonari, 2018, p. 54)

Le interazioni sociali sono fondamentali nell'evoluzione del concetto di sé. Con il progredire dell'età, l'attenzione si sposta più sul rapporto con i pari e sulla crescita dei sentimenti di amicizia. Se per i bambini quest'ultima dipende prevalentemente dalla vicinanza fisica e dall'assiduità degli incontri, per gli adolescenti essa assume una dimensione più profonda: non è solo una relazione, ma diventa un elemento costitutivo del contesto da cui il sé trae significato. In questa fase, lealtà, fiducia e confidenza si intrecciano strettamente con il processo di costruzione dell'identità personale. Per esempio, difendere un amico può essere paragonato alla difesa del nucleo centrale del proprio sé. L'impegno nelle relazioni di amicizia e il crescente sviluppo della comprensione di sé sono quindi interdipendenti.

Anche la concezione dell'autorità evolve con il passare degli anni. Se i bambini la riconoscono negli adulti per via della loro maggiore conoscenza, i ragazzi iniziano a mettere in discussione le regole e le convenzioni imposte dall'esterno. Questa fase è caratterizzata da un pensiero critico in crescita che spinge gli adolescenti a immaginare nuovi sistemi capaci di superare le ingiustizie odierne e realizzare una società più egualitaria. L'autorità viene così percepita non più come un potere verticale e indiscutibile, ma come una relazione tra persone fondamentalmente uguali, dove la competenza specifica gioca un ruolo centrale nel riconoscimento del rispetto e della legittimità.

Con l'ingresso nell'età adolescenziale, anche le credenze morali assumono un ruolo centrale nell'identità personale. Come già ribadito, i ragazzi si definiscono sempre più attraverso le relazioni interpersonali e le proprie credenze. Tuttavia, lo sviluppo del concetto di sé può seguire diverse vie, con persone che attribuiscono pesi differenti ai valori morali. Se durante l'infanzia i bambini acquisiscono la moralità imparando a seguire le regole, gli adolescenti iniziano a comprendere concetti più complessi come la giustizia, la collaborazione e il prendersi cura degli altri (Palmonari, 2018). Cominciano pertanto a esplorare le questioni etiche in modo più consapevole, interrogandosi non solo su ciò che è giusto o sbagliato in senso pratico, ma anche sui principi che dovrebbero guidare le loro azioni.

In questo momento di crescita, quando l'attenzione ai problemi universali e la sensibilità verso gli altri si intensificano, emerge anche uno spazio per una riflessione più profonda legata alla spiritualità. L'adolescente, infatti, non si limita a riconoscere il valore morale delle proprie azioni, ma può cominciare a esplorare dimensioni trascendenti, cercando risposte sui significati più ampi legati alla vita, alla giustizia e alla connessione con un principio superiore, che spesso si esprime nella ricerca di Dio o di un senso spirituale più vasto. Questa scoperta arricchisce il concetto di sé e permette ai ragazzi di integrare i loro valori e le loro credenze morali con una visione spirituale, fornendo una guida interiore che li accompagna nel percorso verso l'età adulta.

## 6.4 Un viaggio interiore al camposcuola dell'ACR

Per approfondire la prospettiva degli adolescenti nei confronti della spiritualità, ho deciso di cogliere l'opportunità offerta dal camposcuola estivo dell'Azione Cattolica dei Ragazzi del Vicariato di Paese, svoltosi dal 10 al 17 agosto 2024 presso la Casa Alpina San Pio X a Tonadico, in provincia di Trento. L'iniziativa ha coinvolto i ragazzi e le ragazze della scuola secondaria di primo grado. Io ho partecipato per la prima volta in qualità di capo campo, pur essendo stato alla mia quarta esperienza estiva con questa fascia d'età.

Durante la programmazione delle attività, in accordo con il gruppo di educatori che mi avrebbe affiancato durante la settimana, ho introdotto in via del tutto inedita un'equipe dedicata alla gestione del momento spirituale, noto anche come "deserto", supportata dall'assistente ecclesiastico. Questo momento speciale, previsto per la mattina di mercoledì 14 agosto, è stato concepito con l'intento di offrire uno spazio di introspezione personale meno rigidamente legato agli aspetti religiosi, come negli anni precedenti.

Ha avuto inizio con una riflessione tenuta dal sacerdote accompagnatore su alcuni temi chiave, tra cui la gratitudine e i sogni e desideri per il proprio futuro.

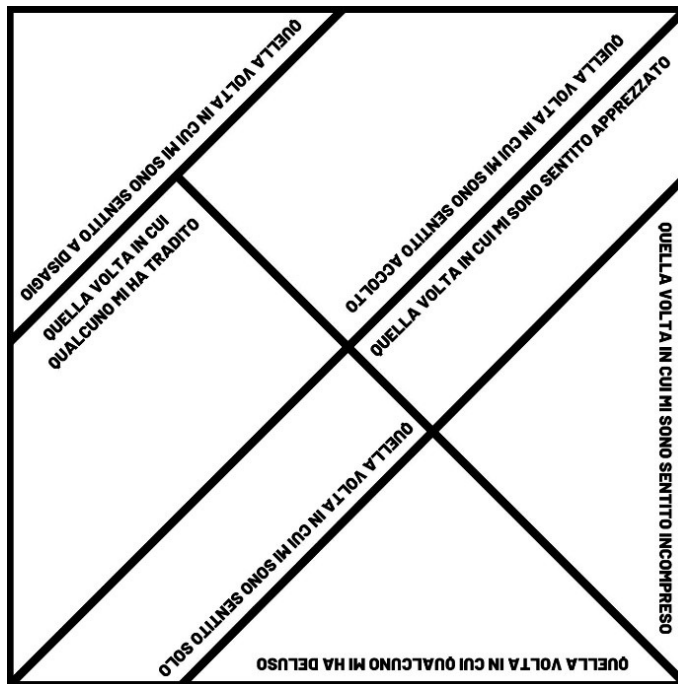
In seguito, i ragazzi sono stati invitati a partecipare al sacramento della confessione e nel frattempo a svolgere due particolari attività in maniera facoltativa.

Una di queste era tratta dal sussidio nazionale che viene redatto annualmente dall'ACR per la proposta estiva del camposcuola e affrontava il tema delle difficoltà emotive vissute dai ragazzi.

“Preadolescenti, felici e spensierati: è facile immaginarseli in questo modo, eppure forse non è sempre così. Spesso capita anche ai ragazzi di vivere periodi "bui", sperimentare momenti di tristezza, solitudine, scoraggiamento. Basta un litigio con un amico, un brutto voto a scuola, un'incomprensione con i genitori per scatenare in loro la più violenta delle tempeste emotive.” (Azione Cattolica dei Ragazzi, 2024, p. 167)

A partire da questa analisi, l'attività aveva l'obiettivo di far comprendere agli adolescenti che “la vera consolazione nasce dal sentirsi parte di una grande comunità che ha a cuore il bene di tutti” (Azione Cattolica dei Ragazzi, 2024, p. 167). I ragazzi hanno scritto delle riflessioni, rispondendo a delle domande specifiche, su un foglio che poi, piegato seguendo uno schema di origami, formava un cuore.

Immagine 14. Attività “Origami”



La seconda attività invece consisteva nel rispondere anonimamente su dei foglietti alla domanda “Secondo te, che cos’è la spiritualità?”, specificando però il genere e la classe frequentata per fini statistici.

Immagine 15. Attività “La spiritualità secondo i ragazzi”



## 6.5 Un campione di convenienza

Per la parte sperimentale di questo capitolo, verrà analizzata la seconda attività proposta, presentata nel paragrafo precedente. Nonostante fosse facoltativa, ha registrato la partecipazione di 24 adolescenti sui 26 presenti al camposcuola.

Il campione è accidentale poiché composto esclusivamente da coloro che hanno scelto di partecipare al camposcuola, senza seguire criteri di selezione prestabiliti. Il gruppo è costituito in prevalenza da ragazze, che rappresentano il 62,50% del totale, e da studenti che hanno frequentato la seconda media nell'anno scolastico 2023/2024 (58,33%). Pertanto, il campione non è accurato e non può essere considerato rappresentativo né per genere né per età. Inoltre, è composto da adolescenti che hanno volontariamente scelto di vivere questo tipo di esperienza che include comunque vari aspetti legati alla religione. Questo fattore, in particolar modo, potrebbe limitare la varietà delle opinioni portando a percezioni per lo più omogenee.

Tabella 8. Composizione del campione per classe frequentata e genere

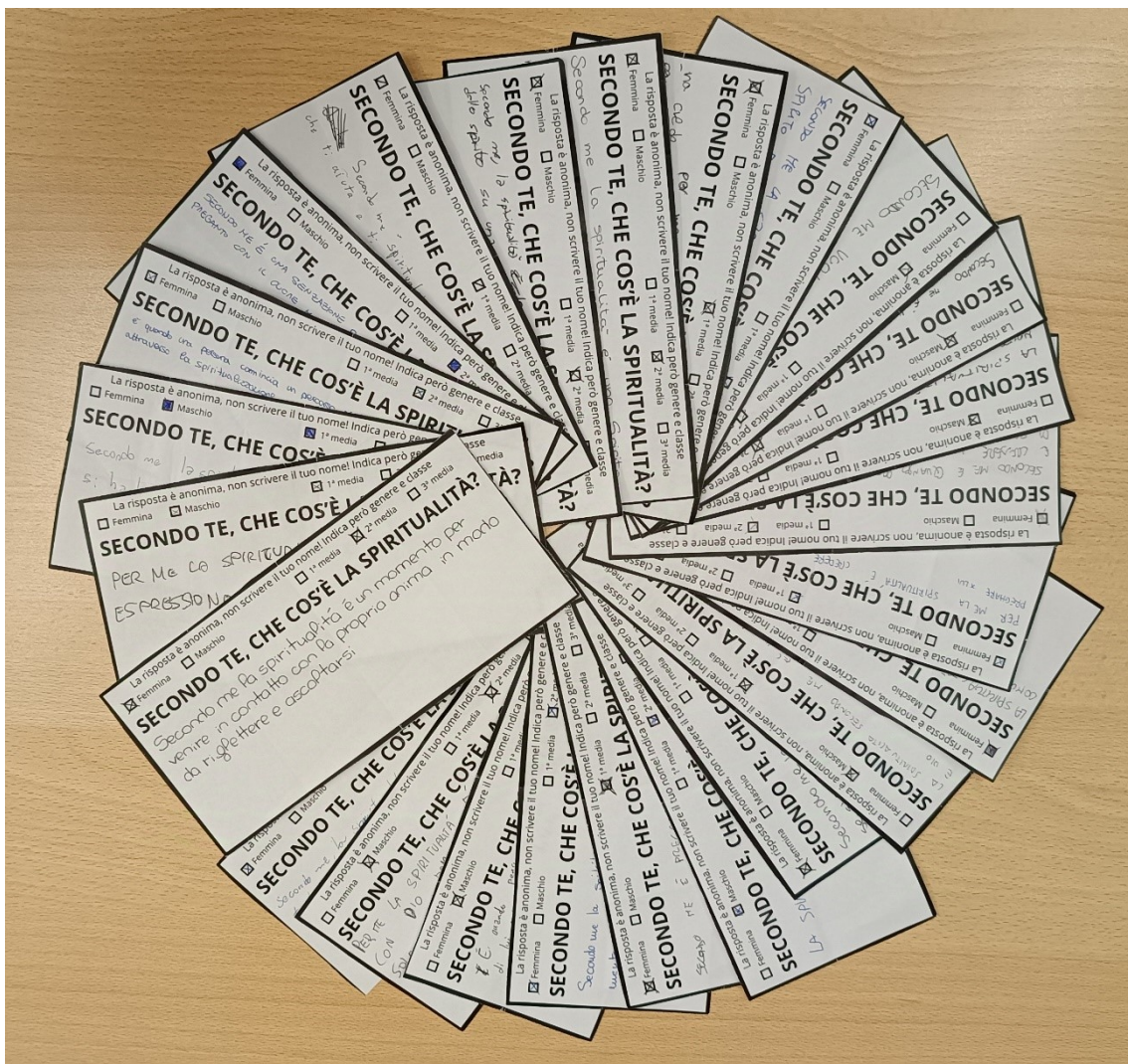
<b>CLASSE</b>	<b>MASCHI</b>	<b>FEMMINE</b>	<b>TOTALE</b>
1 <sup>a</sup> media	3	5	8
2 <sup>a</sup> media	5	9	14
3 <sup>a</sup> media	1	1	2
<b>TOTALE</b>	9	15	24

## 6.6 Le riflessioni dei ragazzi

“Riconoscendo nella relazione la dimensione strutturale di ogni agire che voglia qualificarsi educativo, consideriamo prerequisito fondamentale per l'educatore l'intenzionalità e la capacità di porsi in un atteggiamento di ascolto dell'educando. Non si tratta meramente di “udire” ciò che l'altro dice, quanto piuttosto di “ascoltare” la “parola giusta” che, esplicitamente o implicitamente, l'altro esprime o nasconde dentro di sé.” (Milan, Cestaro, 2016, p. 53-54)

La seconda attività descritta nel quarto paragrafo di questo capitolo ha invitato i ragazzi a riflettere sulla domanda “Secondo te, che cos’è la spiritualità?”. La scelta di farlo in forma anonima aveva l’obiettivo di offrire agli adolescenti uno spazio in cui potessero condividere liberamente le proprie idee e i propri sentimenti, senza avere la pressione di un confronto diretto con i loro coetanei o con gli educatori. Questa modalità ha favorito una maggiore sincerità, permettendo loro di essere autentici, senza il timore di essere giudicati o influenzati dal contesto sociale.

Immagine 16. Risposte dell’attività “La spiritualità secondo i ragazzi”



Le riflessioni anonime dei ragazzi, pur provenendo da contesti personali diversi, mostrano una particolare attenzione al tema della spiritualità e rivelano quanto questo concetto sia sentito e vissuto in modi differenti.

Per molti, la spiritualità è strettamente legata al rapporto con Dio e alla preghiera. Alcuni la definiscono come una forma di comunicazione diretta con il divino: “Per me la spiritualità è comunicare con Dio da soli come se fossimo solo io e lui” (M\_2<sup>a</sup> media), “La spiritualità è pregare nello spirito” (M\_2<sup>a</sup> media) o ancora “Secondo me è quando preghi con tutto il cuore e credere in Gesù anche se non lo hai mai visto di persona” (F\_2<sup>a</sup> media). In queste risposte, pregare viene visto come un momento intimo e personale, un modo per entrare in contatto con Dio e sentirsi vicini a Lui, anche senza vederlo fisicamente.

Altri adolescenti esprimono la spiritualità come una fiducia in qualcosa che non si può toccare o vedere, ma che ha un profondo impatto sulla loro vita. Per esempio, un ragazzo afferma che si tratta di “fidarsi di una persona della quale non si ha la certezza che esista ma comunque cambierà la tua vita” (M\_1<sup>a</sup> media), suggerendo come la spiritualità implichi una fede che va oltre la prova tangibile. Questa fiducia si manifesta anche nella convinzione che Dio o uno spirito sia sempre presente: “È quando pensi che esista un Dio in cui credi e ti fidi di lui anche se è distante perché è sempre presente nel tuo spirito” (M\_2<sup>a</sup> media).

Una parte dei partecipanti al camposcuola, invece, associa la spiritualità a un percorso interiore di crescita e riflessione personale, al “saper ascoltare se stessi” (F\_3<sup>a</sup> media). Una ragazza scrive: “Secondo me la spiritualità è un momento per venire in contatto con la propria anima in modo da riflettere e ascoltarsi” (F\_2<sup>a</sup> media), mentre un'altra parla di spiritualità come un cammino di purificazione, ovvero come “quando una persona comincia un percorso per la sua anima, per purificarla attraverso la spiritualizzazione” (F\_2<sup>a</sup> media). Queste risposte evidenziano una concezione della spiritualità non solo come legame con il divino, ma anche come un processo di autoascolto e miglioramento personale.

Infine, qualcuno percepisce la spiritualità come una forma di amore e condivisione, sostenendo che è una “sensazione di piacere e di amore che si alimenta pregando con il cuore ma anche stando con gli amici” (F\_2<sup>a</sup> media). Non si tratta quindi soltanto di qualcosa che si esprime nel rapporto con Dio, ma anche nelle relazioni umane, dove l'amore e l'amicizia assumono un valore spirituale.

Si evince dalle risposte dei ragazzi una visione della spiritualità diversificata, che varia dal dialogo con Dio alla crescita personale, fino alla condivisione di sentimenti di amore



e fiducia. Non è quindi un concetto astratto, ma un'esperienza concreta che influenza il loro modo di vivere e percepire il mondo, alimentata dalla fede, dal dialogo interiore e dalle relazioni con le altre persone.

Attraverso la spiritualità i ragazzi non trovano solo un mezzo per connettersi con ciò che è trascendente, ma anche una chiave per esplorare e comprendere meglio se stessi, contribuendo così alla formazione di un'identità più autentica e consapevole.



## CONCLUSIONE

La stesura di questo elaborato ha rappresentato per me un percorso di scoperta non solo per ciò che ha svelato la dimensione spirituale dei giovani, ma anche per il modo in cui mi ha arricchito come ricercatore. Fin dall'inizio, ho intrapreso questo studio essendo consapevole di esplorare un tema poco trattato nel contesto italiano, ma non avrei mai immaginato quanto sarebbe stato impegnativo e coinvolgente a livello emotivo.

La profondità assunta da questa ricerca ha superato le mie aspettative iniziali. Pur incontrandomi spesso con qualcuno dei partecipanti, intervistandoli ho scoperto aspetti interiori delle loro vite di cui non ero a conoscenza. Sono inoltre rimasto colpito e commosso dalla fiducia che hanno posto in me nel condividere esperienze intime e riflessioni personali. A volte mi sono talmente immedesimato in certi racconti e in alcune difficoltà raccontate da rendermi conto che la ricerca di senso è un tema universale. Questa esperienza mi ha toccato molto perché mi ha portato non solo a raccogliere informazioni sull'interiorità giovanile, ma anche a rivedere il mio rapporto con questo argomento.

Cercando di creare un ambiente di ascolto empatico, ho notato come il dialogo aperto abbia facilitato l'introspezione facendo emergere significati nascosti. Tuttavia, ciò ha richiesto da parte mia un costante equilibrio tra il coinvolgimento emotivo e il distacco necessario per mantenere l'oggettività e rispettare il mio ruolo di ricercatore. Questo bilanciamento, seppur difficile, ha permesso ai partecipanti di sentirsi accolti e di esprimere pensieri e sentimenti senza il timore di sentirsi giudicati.

Dall'analisi delle interviste è emerso chiaramente che il rapporto con la sfera interiore è oggi caratterizzato da una visione poliedrica e si concretizza in un cammino introspettivo verso la conoscenza di sé e del proprio posto nel mondo. Per molti giovani, la spiritualità non è soltanto legata alla religione, ma assume forme diverse che si esprimono nella cura delle relazioni, nella riflessione sui valori personali e nell'impegno verso il bene comune. Si configura pertanto come un'esperienza intima e dinamica, aperta all'evoluzione e ai cambiamenti personali.

Il percorso interiore delineato dagli intervistati si integra perfettamente con il loro sviluppo e con le loro sfide quotidiane.

In un mondo caratterizzato da incertezze e instabilità, la spiritualità rappresenta un'ancora che offre loro supporto per affrontare le difficoltà personali e sociali, alla ricerca della serenità interiore. Per alcuni si tratta anche di un rifugio, un luogo sicuro in cui sentirsi liberi di essere se stessi, ponendosi delle domande. Questa dimensione riflessiva rappresenta quindi uno spunto interessante per ripensare al significato stesso della spiritualità nelle nuove generazioni, le quali tendono a esplorarla in maniera più autonoma, proprio in relazione ai loro bisogni più specifici. Non si tratta infatti di un cammino precostituito, ma viene costruito giorno per giorno in relazione agli eventi e alle esperienze della vita.

Nonostante i limiti propri di uno studio qualitativo, questa ricerca offre alcuni spunti interessanti. La spiritualità, ormai non più considerata esclusiva della religione, emerge come una risorsa per il benessere emotivo, capace di adattarsi a contesti e valori diversi. I risultati suggeriscono che la ricerca di identità e di appartenenza da parte dei giovani è tuttora fondamentale e offre uno spazio per riflettere sulle proprie scelte e aspirazioni. Oltre a ciò, questa indagine può dare indicazioni utili a genitori, educatori, istituzioni religiose e professionisti della salute mentale che si trovano quotidianamente a interagire con i giovani e con i loro bisogni interiori. Favorire percorsi di ascolto empatico, creandone spazi adeguati, potrebbe essere un approccio fondamentale per accompagnare i giovani nel loro cammino introspettivo e per aiutarli a esplorare il proprio mondo interiore senza la paura di essere giudicati.

Volgendo lo sguardo verso le prospettive future, ulteriori ricerche su campioni più ampi o che adottano metodologie maggiormente miste potrebbero permettere di comprendere più pienamente la ricerca di senso tra i giovani, offrendo una visione più completa. Un'area interessante per gli studi successivi potrebbe essere l'analisi del vissuto interiore come forma di resistenza ai valori materialistici e individualistici della società contemporanea. Un altro argomento che si potrebbe approfondire e che non ho analizzato, pur avendolo trattato durante le interviste, riguarda il modo in cui la crescente influenza dei social media sta ridefinendo i modelli di relazione e di identità.

Questa tesi rappresenta quindi un tentativo di dare voce a un aspetto della vita giovanile spesso trascurato o frainteso. La ricerca di senso appare come una realtà con molte sfaccettature e in continua evoluzione. Volendo scoprire il proprio ruolo nel mondo, i giovani vedono la spiritualità come uno spazio di riflessione e di crescita che va oltre la

religione per aprirsi a nuove interpretazioni. L'assenza di risposte e certezze assolute è il vero valore di questa ricerca, in quanto invita chiunque si occupi delle nuove generazioni a rispettare e comprendere i percorsi unici di ogni giovane verso la consapevolezza della propria identità. Comprendere il mondo interiore dei giovani significa accettare la complessità e accogliere la bellezza di un fenomeno in continua trasformazione, che arricchisce non solo le persone stesse, ma anche la società.

Spero che questa indagine possa essere una base per ulteriori esplorazioni e per la creazione di spazi di dialogo aperti, nei quali ogni giovane possa sentirsi ascoltato nella sua ricerca di autenticità. Sono orgoglioso di aver contribuito, seppur in piccola parte, all'approfondimento di un tema poco esplorato in Italia e di aver realizzato un elaborato che riflette non solo le storie di vita raccolte tramite le interviste, ma anche il mio impegno e la mia passione per questo argomento.



## BIBLIOGRAFIA

Aceti E., Milan G., *L'epoca delle speranze possibili. Adolescenti oggi*. Roma: Città Nuova, 2010.

Ammerman N. T., *Finding Religion in Everyday Life*, in *Sociology of Religion*, Vol. 75 n.2, pp. 189-207, 2014.

Arweck E., Penny G., *Young People's Attitudes to Religious Diversity: Socialising Agents and Factors Emerging from Qualitative and Quantitative Data of a NationWide Project in the UK*, in *Journal of Intercultural Studies*, Vol. 36 n.3, pp. 255-273, 2015.

Azione Cattolica dei Ragazzi, *Hai la mia parola! Geremia, profeta di speranza*. Roma: Editrice Ave, 2024.

Azzalini M., *Rappresentazioni di genere nel linguaggio dei TG italiani*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2023.

Balugani L., *Gli stadi di sviluppo della fede secondo James W. Fowler*, in *3D Tredimensioni*, anno XIII, n. 3, pp. 244-259, 2016.

Barry C. M., Nelson L., Davarya S., Urry S., *Religiosity and spirituality during the transition to adulthood*, in *International Journal of Behavioral Development*, Vol. 34 n. 4, pp. 311-324, 2010.

Benson P. L., Roehlkepartain E. C., Rude S. P., *Spiritual Development in Childhood and Adolescence: Toward a Field of Inquiry*, in *Applied Developmental Science*, Vol. 7 n. 3, pp. 205-213, 2003.

Berzano L., *Spiritualità*. Milano: Editrice Bibliografica, 2017.

Berzano L., Genova C., *Sociologia dei lifestyles*. Roma: Carrocci, 2011.

Bichi R., *Introduzione* in Bichi R., Bignardi P. (a cura di), *Cerco dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*. Milano: Vita e Pensiero, 2024.

Bichi R., *La spiritualità e la religione: due termini, due concetti?*, in Bignardi P., Simeone D., *(D)io allo specchio: giovani e ricerca spirituale*. Milano: Vita e pensiero, 2022.

Bignardi P., *Conclusioni*, in Bignardi P., Introini F., Pasqualini C. (a cura di), *Oasi di fraternità. Nuove esperienze di vita comune giovanile*. Milano: Vita e Pensiero, 2021.

Bignardi P., *Metamorfosi del credere. Accogliere nei giovani un futuro inatteso*. Brescia: Queriniana, 2022.

Bignardi P., *Uscita dalla religione. Sete di spiritualità*, in Bichi R., Bignardi P. (a cura di), *Cerco dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*. Milano: Vita e Pensiero, 2024.

Bressan L., *Prove di cristianesimo digitale. La fede dei giovani*, in Bichi R., Bignardi P. (a cura di), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*. Milano: Vita e Pensiero, 2015.

Castegnaro A., *Giovani in cerca di senso. Vita spirituale delle nuove generazioni*. Magnano: Qiqajon, 2018.

Castegnaro A., “C’è campo?”. *Conclusioni*, in Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, Castegnaro A. (a cura di), “C’è campo?": *giovani, spiritualità, religione*. Venezia: Marcianum press, 2010.

Castegnaro A., *Uno studio sulla spiritualità dei giovani*, in Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, Castegnaro A. (a cura di), “C’è campo?": *giovani, spiritualità, religione*. Venezia: Marcianum press, 2010.

Castegnaro A., “Valori sì, regole no”. *Una morale del rispetto dell’altro*, in Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, Castegnaro A. (a cura di), “C’è campo?": *giovani, spiritualità, religione*. Venezia: Marcianum press, 2010.

Castegnaro A., Dal Piazz G., Biemme E., *Fuori dal recinto. Giovani, fede, chiesa: uno sguardo diverso*. Milano: Ancora, 2013.

Contiero E., *Appendice. Il discorso religioso nel linguaggio dei giovani*, in Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, Castegnaro A. (a cura di), “C’è campo?": *giovani, spiritualità, religione*. Venezia: Marcianum press, 2010.

Cremonesi C., *Ascoltare i giovani: esperienza esistenziale ed educativa*, in Bichi R., Bignardi P. (a cura di), *Cerco dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*. Milano: Vita e Pensiero, 2024.



- Dacquino G., *Dove incontri l'anima. Psicologia, spiritualità e vita quotidiana*. Milano: Mondadori, 2011.
- Diacò E., *I luoghi della formazione culturale e la sensibilità spirituale delle nuove generazioni*, in Bichi R., Bignardi P. (a cura di), *Cerco dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*. Milano: Vita e Pensiero, 2024.
- Doppio N., *Le esperienze "che prendono". Fenomenologie della vita spirituale*, in Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, Castegnaro A. (a cura di), *"C'è campo?": giovani, spiritualità, religione*. Venezia: Marcianum press, 2010.
- Durkheim E., *Le forme elementari della vita religiosa*. Milano: Edizioni di Comunità, 1971.
- Fazzini G., *I giovani? In cerca di spiritualità*, in *Crede*, anno XI n. 15, pp. 16-18, 2024.
- Flanagan K., Jupp P. C., *A sociology of spirituality*. Farnham: Ashgate, 2007.
- Fraboni R., Rosina A., *Transizione alla vita adulta*, in Regalia C., Marta E. (a cura di), *Giovani in transizione e padri di famiglia*. Milano: Vita e pensiero, 2018.
- Garelli F., *Religione all'italiana: l'anima del paese messa a nudo*. Bologna: il Mulino, 2011.
- Garelli F., Ricucci R., *Giovani, religione e spiritualità*, in *La giovane Italia*, anno LXXII n. 524, pp. 96-103, 2023.
- Galimberti U., *La parola ai giovani. Dialogo con la generazione del nichilismo attivo*. Milano: Feltrinelli, 2018.
- Gauchet M., Frontini D. (a cura di), *Un mondo disincantato? Tra laicismo e riflusso clericale*. Bari: Dedalo, 2008.
- Genova C., *Social Practices and Lifestyles in Italian Youth Cultures*, in *Journal of Modern Italian Studies*, Vol. 23 n.1, pp. 75-92, 2018.
- Giordan G., *La spiritualità come nuovo paradigma in sociologia della religione*, in *Caminhos*, v. 10 n.1, pp. 61-72 2012.

- Giordan G., *Spirituality* in Yamane D. (a cura di), *Handbook of Religion and Society*. New York: Springer, 2016.
- Giordan G., Sbalchiero S., *La spiritualità in parole. Autonomia degli stili*. Milano-Udine: Mimesis, 2020.
- Giuliodori C., *Presentazione*, in Bichi R., Bignardi P. (a cura di), *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*. Milano: Vita e Pensiero, 2015.
- Goccini G., *Alla ricerca di sè*, in Bignardi P., Simeone D., *(D)io allo specchio: giovani e ricerca spirituale*. Milano: Vita e Pensiero, 2022.
- Greiner J (trad. di Pederiva S.), *La spiritualità dei giovani. E le sue ombre*. Milano: Edizioni Arcobaleno, 2020.
- Halík T., *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*. Milano: Vita e pensiero, 2022.
- Heelas P., Woodhead L., *The spiritual Revolution. Why Religion is Giving Way to Spirituality*. Oxford: Blackweel, 2005.
- Hill P. C., Pargament K. I., Hood R. W., McCullough M. E., Swyers J. P., Larson D. B., Zinnbauer B. J., *Conceptualizing Religion and Spirituality: Points of Commonality, Points of Departure*, in *Journal for the Theory of Social Behaviour*, Vol. 30, n. 1, pp. 51-77, 2000.
- Huss B., *Spirituality: The Emergence of a New Cultural Category and its Challenge to the Religious and the Secular*, in *Journal of Contemporary Religion*, Vol. 29 n.1, pp. 47-60, 2014.
- Inglehart R., Rodriguez M. (a cura di), *La rivoluzione silenziosa*. Milano: Rizzoli, 1983.
- Introini F., *Nota metodologica*, in Bichi R., Bignardi P. (a cura di), *Cerco dunque credo? I giovani e una nuova spiritualità*. Milano: Vita e Pensiero, 2024.
- Kandinsky W., Pontiggia E. (a cura di), *Lo spirituale nell'arte*. Milano: SE, 2005.
- Matteo A., *La prima generazione incredula: il difficile rapporto tra i giovani e la fede*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2017.

- Milan G., Cestaro M., *Adolescenti, spiritualità, religiosità. Quale educazione?*, in *Studium Educationis*, anno XVII, n. 3, pp. 43-60, 2016.
- Moscovici S., *Psicologia delle minoranze attive*. Torino: Boringhieri, 1981.
- Nietzsche F. W., *Opere 1882/1895*. Roma: Newton Compton Editori, 1993.
- Ohsawa G. (trad. di Ledvinka F., Della Chiostra A., Galli F.), *La macrobiotica e la sua filosofia*. Roma: Arcana, 2001.
- Palmisano S., *La spiritualità del dio personale*, in Garelli F. (a cura di), *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*. Bologna: Il Mulino, 2016.
- Palmisano S., Pannofino N., *Le vie della spiritualità. I nuovi immaginari del sacro nell'Italia contemporanea*, in *Im@go - A Journal of the Social Imaginary*, anno XI, n. 19, pp. 139-158, 2022.
- Palmisano S., Pannofino N., *Religione sotto spirito: viaggio nelle nuove spiritualità*. Firenze: Mondadori, 2021.
- Palmonari A., *Gli adolescenti. Né adulti, né bambini, alla ricerca della propria identità*. Bologna: Il mulino, 2018.
- Pulciani S., Nutile E., *Relazioni tra Medicina e Spiritualità*, in *Giornale Italiano di Nefrologia*, anno XXXVI, Vol. 1, 2019.
- Radcliffe T., *Accendere l'immaginazione. Essere vivi in Dio*. Verona: EMI, 2021.
- Recalcati M., *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*. Milano: Feltrinelli, 2013.
- Reinert M., *Les "mondes lexicaux" et leur "logique" à travers l'analyse statistique d'un corpus de récits de Cauchemars*, in *Langage & société*, vol. 66, pp. 5-39, 1993.
- Reinert M., *Une méthode de classification descendante hiérarchique: application à l'analyse lexicale par context*, in *Les cahiers de l'analyse des données*, vol. 8, n. 2, pp. 187-198, 1983.
- Reinert M., *Une méthode de classification des énoncés des corpus présentée à l'aide d'une application*, in *Les cahiers de l'analyse des données*, vol. 15 n. 1, pp. 21-36, 1990.

- Roof W. C., *A Generation of Seekers. The Spiritual Journeys of the Baby Boom Generation*. San Francisco: Harper Collins, 1993.
- Rosina A., *Diventare adulti oltre la pandemia e oltre se stessi*, in Bignardi P., Introini F., Pasqualini C. (a cura di), *Oasi di fraternità. Nuove esperienze di vita comune giovanile*. Milano: Vita e Pensiero, 2021.
- Scardigno R., Marta E., *Spiritualità e costruzione dell'identità nei giovani adulti*, in Bignardi P., Simeone D., *(D)io allo specchio: giovani e ricerca spirituale*. Milano: Vita e pensiero, 2022.
- Simmel G., Accarino B. (a cura di), *La differenziazione sociale*. Bari: Laterza, 1998.
- Vecchiato G., *Relazioni pubbliche e comunicazione. Strumenti concettuali, metodologia, case history*. Milano: Franco Angeli, 2003.
- Vitale V., *Giovani e spiritualità, un appello che richiede ascolto dalla Chiesa*, in *Crede*, anno XI n. 15, p. 3, 2024.
- Warner R. S., *In Defense of Religion: The 2013 H. Paul Douglass Lecture*, in *Review of Religious Research*, Vol. 56, n. 4, pp. 495-512, 2014.
- Weber M., Rossi P. (a cura di), *Sociologia della religione*, Vol. 1. Torino: Edizioni di Comunità, 2002.
- Wuthnow R., *After Heaven. Spirituality in America since the 1950s*. Berkeley: University of California Press, 1998.

## SITOGRAFIA

Comolli C. L., *Le implicazioni per le nuove generazioni*, in Dipartimento per le politiche della famiglia, *L'impatto della pandemia di COVID-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni*, pp. 64-73, 2020.

[https://famiglia.governo.it/media/2192/rapporto-gruppo-demografia-e-covid19\\_1412020.pdf](https://famiglia.governo.it/media/2192/rapporto-gruppo-demografia-e-covid19_1412020.pdf) [ultima consultazione 16 maggio 2024]

Cravero R., *Religione, pluralismo, modernità: Simmel, James e la spiritualità moderna*, in *Dialegesthai*. Rivista telematica di filosofia, anno XXII, 2020.

<https://mondodomani.org/dialegesthai/articoli/riccardo-cravero-02> [ultima consultazione 29 marzo 2024]

Giordan G., *Dalla religione alla spiritualità: una nuova legittimazione del sacro?*, in *Quaderni di sociologia*, anno 2004, n. 35, pp. 105-117, 2004.

[https://web.archive.org/web/20201128070732id\\_/https://journals.openedition.org/qds/1117](https://web.archive.org/web/20201128070732id_/https://journals.openedition.org/qds/1117) [ultima consultazione 20 marzo 2024]

Leone XIII, *Rerum Novarum*, 1891.

[https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf\\_l-xiii\\_enc\\_15051891\\_rerum-novarum.html](https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html) [ultima consultazione 13 marzo 2024]

Severgnini B., *Ripeti con me: non ti lamenterai dei social media*, in *Italians*, 2014.

<https://italians.corriere.it/2014/01/23/ripeti-con-me-non-ti-lamenterai-dei-social-media/> [ultima consultazione 30 aprile 2024]

Sinodo dei Vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, 2018.

<http://secretariat.synod.va/content/synod2018/it/fede-discernimento-vocazione/documento-finale-e-votazioni-del-documento-finale-del-sinodo-dei.html>

[ultima consultazione 24 aprile 2024]

Palmisano S., Pannofino N., *Spiritualità. Note su una categoria controversa*, in *Quaderni di Sociologia*, Vol. 77, pp. 35-54, 2018.

<https://journals.openedition.org/qds/2027> [ultima consultazione 28 marzo 2024]

Tavella S., La Spiritualità degli adolescenti. Cosa possiamo aspettarci?, 2011.

[https://scienzereligiose.uniurb.it/pdf/Tavella\\_agosto2011\\_3\\_La-spiritualita-degli-adolescenti.pdf](https://scienzereligiose.uniurb.it/pdf/Tavella_agosto2011_3_La-spiritualita-degli-adolescenti.pdf) [ultima consultazione 21 ottobre 2024]

## RINGRAZIAMENTI

Innanzitutto, desidero ringraziare il mio relatore Stefano Sbalchiero per avermi seguito fin dall'inizio con passione, gentilezza e disponibilità, proponendomi di esplorare un argomento di cui avevo poca conoscenza e di frequentare la Winter School "Religious Pluralism: Global Challenges". I suoi preziosi consigli e il suo entusiasmo sono stati per me fondamentali, dandomi la giusta motivazione per affrontare con determinazione la stesura di questo elaborato.

Un grazie di cuore va ai miei genitori che mi hanno sostenuto nelle diverse decisioni che ho preso e nei momenti di sconforto. Sono stati il mio porto sicuro, il rifugio a cui tornavo a casa dopo lunghe giornate in università e in biblioteca o la sera tardi, di ritorno dal lavoro, dalle riunioni o da altri impegni.

Un sentito ringraziamento va ai giovani che ho intervistato per la parte sperimentale di questa ricerca e a tutte le persone che si sono rese disponibili, anche quando avevo già raggiunto il limite fissato per la raccolta dei dati. Grazie anche agli educatori e all'assistente ecclesiastico dell'ultimo camposcuola estivo dell'ACR delle medie per avermi permesso di svolgere con i ragazzi l'attività analizzata nel sesto capitolo.

Ringrazio i miei compagni di università, Alessia, Anna, Elena, Ester, Flora, Marco e Roberta, per avermi accompagnato lungo questo percorso. È anche grazie al loro sostegno se sono riuscito ad affrontare più esami nella stessa sessione di quanto avrei mai creduto. Il secondo semestre del primo anno è stato particolarmente impegnativo tra i tanti lavori di gruppo e le molte ore di lezione, ma con loro al mio fianco e gli aperitivi dopo lezione è sicuramente stato più leggero.

Un ringraziamento speciale va anche ad Anna, Davide, Francesco e Serena per la loro compagnia in biblioteca e per aver reso meno solitaria la scrittura di questa tesi.

Non posso dimenticare le mie amiche, Alessandra, Camilla, Fortesa, Francesca e Roberta, che sono sempre state al mio fianco, condividendo con me anche i momenti di difficoltà, le insicurezze e le preoccupazioni. Potermi confidare con loro e sapere che sono sempre pronte a sostenermi è qualcosa che non darò mai per scontato.

Grazie anche ad Alessandro, Alice, Angelica, Daniel, Daniele, Davide, Fabio, Federica, Greta, Lorenzo, Luca e Nicolò, che in questi mesi mi hanno regalato momenti di spensieratezza tra bar, grigliate e feste. Nonostante non sia stato molto presente in quest'ultimo periodo, quelle occasioni di evasione dallo stress quotidiano sono state significative.

Ringrazio anche i miei compagni del liceo, Achini e Giulio. Anche se non riusciamo a vederci spesso, ogni incontro con loro è come se il tempo non fosse mai passato.

Un ringraziamento speciale va alle associazioni che hanno segnato profondamente questa fase della mia vita, nonostante inizialmente per entrambe avessi avuto delle esitazioni nel farne parte, rinviando più volte la decisione.

Andando in ordine cronologico, parto dall'ACR dove sono diventato educatore nel 2017, durante l'ultimo anno del liceo. Negli anni successivi, prima come responsabile parrocchiale e poi vicariale, ho potuto conoscere molte persone che condividono con me la passione di trasmettere dei valori ai ragazzi, cercando di contribuire nella costruzione di una società migliore, sia nel presente che nel futuro. Ho vissuto esperienze uniche, come i campiscuola, le uscite e i diversi incontri organizzati a livello vicariale e diocesano, che mi hanno permesso di crescere anche come persona, aiutandomi a riconoscere i miei punti di forza e i miei limiti.

UniFERPI Padova invece è stata l'opportunità concreta di andare oltre lo studio universitario, mettendomi alla prova in vari ambiti. Attraverso le attività dell'associazione e la collaborazione a eventi come Asole Art Film Festival, InspiringPR, TEDxAsiago, Future Vintage, Digital Artifex e TEDxCortina, ho potuto accrescere le mie competenze e vivere esperienze straordinarie. Entrato a far parte nel 2020 durante il terzo anno della triennale in Comunicazione, nel 2021 sono diventato responsabile del team Digital, lavorando fianco a fianco con Alessia, Chiara, Davide, Giulia, Jessica e Klarissa, la cui sinergia è andata anche oltre i momenti associativi. Quest'ultimo anno da coordinatore mi ha messo alla prova, ma poco sarebbe stato possibile senza il supporto delle nuove responsabili Alessia, Elettra, Matilde, Sofia e Valentina.

In questi ultimi anni inoltre è stato per me stimolante contribuire alle proposte per i giovani sia nel mio paese, come presidente della Commissione comunale per la cultura,



la scuola e i giovani, sia nella mia parrocchia, come consigliere del NOI. Ringrazio chi mi ha permesso di dare il mio personale apporto anche in queste realtà.

In conclusione, credo che il ringraziamento più grande vada a me stesso, per aver scelto di sostenere in modo indipendente i costi dell'università e per essere riuscito a gestire i numerosi impegni di volontariato e di lavoro, rinunciando a volte a vacanze e altri momenti, ma cercando di essere presente e disponibile per ascoltare e aiutare chi avesse bisogno. È stato un cammino intenso e complesso, ma che mi ha permesso di crescere.